

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

349^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 MARZO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-86

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 87-94

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 95-115

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		STIFFONI (LP)	Pag. 65
		BOCO (Verdi-U)	67
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		ROLLANDIN (Aut)	69
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	CREMA (Misto-SDI)	71
GOVERNO		DENTAMARO (Misto-Udeur-PE)	72
Comunicazioni del Ministro dell'interno sull'uccisione di un agente di polizia da parte di terroristi e sullo stato della lotta al terrorismo e conseguente discussione:		BEDIN (Mar-DL-U)	74
PRESIDENTE	2, 7, 10 e <i>passim</i>	GRECO (FI)	75
PISANU, ministro dell'interno	2, 3, 7	SODANO Calogero (UDC)	79
CARUSO Luigi (Misto-MSI-Fiamma)	10	MARINO (Misto-Com)	81, 82
PAGLIARULO (Misto-Com)	11	MALABARBA (Misto-RC)	83
MALABARBA (Misto-RC)	11		
FABRIS (Misto-Udeur-PE)	12	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE	
DEL TURCO (Misto-SDI)	13	DI GIOVEDÌ 6 MARZO 2003	84
RIPAMONTI (Verdi-U)	15		
PERUZZOTTI (LP)	16	ALLEGATO A	
D'ONOFRIO (UDC)	17		
MANZIONE (Mar-DL-U)	18	COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	
ANDREOTTI (Aut)	20	Mozioni	87
NANIA (AN)	21		
* BRUTTI Massimo (DS-U)	22	ALLEGATO B	
GUZZANTI (FI)	25		
		INTERVENTI	
Comunicazioni del Vice Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione europea. Discussione sulle comunicazioni e sulle connesse mozioni:		Testo integrale dell'intervento del senatore Bedin nella discussione sulle comunicazioni del Vice presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione europea e sulle connesse mozioni	95
FINI, vice presidente del Consiglio dei ministri	27	Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione sulle comunicazioni del Vice presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione europea e sulle connesse mozioni	98
DINI (Mar-DL-U)	46		
BASILE (FI)	51		
PEDRIZZI (AN)	54		
MANZELLA (DS-U)	58		
CICCANTI (UDC)	63		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . .	Pag. 99
Annunzio di presentazione	99
Assegnazione	100
Presentazione di relazioni	102

GOVERNO

Trasmissione di documenti	102
-------------------------------------	-----

INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 84
Interrogazioni	102
Da svolgere in Commissione	114
<i>ERRATA CORRIGE</i>	115

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 15,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Comunicazioni del Ministro dell'interno sull'uccisione di un agente di polizia da parte di terroristi e sullo stato della lotta al terrorismo e conseguente discussione

PRESIDENTE. Ringrazia il ministro Pisanu per la sollecitudine con cui ha raccolto l'invito del Senato e informa che i funerali di Stato dell'agente Emanuele Petri si svolgeranno domani mattina alle 10,30 nella cattedrale di Arezzo. Comunica inoltre che il 19 marzo, anniversario della morte del professor Biagi, nella sala Zuccari si terrà un convegno per ricordarne la figura.

PISANU, *ministro dell'interno*. Esprime la profonda solidarietà dell'intero Governo all'agente Petri, eroicamente caduto nell'adempimento del proprio dovere, all'agente Fortunato, seriamente ferito, rivolgendo il plauso e l'ammirazione anche nei confronti dell'agente Di Fonzo. Comunica di aver chiesto al Presidente della Repubblica di conferire ai tre agenti della Polizia ferroviaria la medaglia d'oro al valor civile. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea. Vivi, generali e prolungati applausi*). Esprime inoltre solidarietà ai familiari del terrorista Mario Galesi, vittima comunque degna di umana pietà. Descrive le modalità del tragico episodio, rivendicato dalle BR con una telefonata alla redazione genovese dell'ANSA, verificatosi sul treno Roma-Firenze a seguito della

richiesta di identificazione avanzata dagli agenti di polizia ferroviaria; in attesa della risposta del terminale sui documenti forniti dei due brigatisti, risultati in seguito falsi, il Galesi ha puntato la pistola alla tempia dell'agente Petri; la coraggiosa risposta dell'agente ha determinato la tragica sparatoria e l'arresto di Nadia Desdemona Lioce. Il figlio diciannovenne dell'agente Petri ha espresso la propria aspirazione ad entrare nella Polizia di Stato. (*Generali applausi*). Mario Galesi era irreperibile dal febbraio 1998, a seguito di una condanna per rapina ad un ufficio postale, mentre la Lioce, che si è dichiarata prigioniera politica rifiutandosi di rispondere alle domande degli inquirenti, è entrata volontariamente in clandestinità a partire dal 1995 e nell'ottobre del 2002 è stata individuata come possibile appartenente alla nuova formazione terroristica BR-Pcc e colpita da provvedimento di custodia cautelare. Nell'auspicare che gli investigatori possano far luce sul nuovo terrorismo BR-Pcc ed in particolare sulle responsabilità negli omicidi di D'Antona e Biagi, assicura che il Ministero dell'interno non tollererà violazioni del segreto istruttorio, che potrebbero compromettere l'esito delle indagini su un episodio che testimonia l'attualità della minaccia terroristica e che può rivelarsi fondamentale per la comprensione del ruolo svolto dai Nuclei combattenti comunisti nel rilancio delle nuove BR, come già emerso dalle dichiarazioni fornite nel corso dei processi da parte di brigatisti irriducibili. L'attività investigativa ha consentito la cattura di elementi di spicco e l'effettuazione di 277 arresti dal gennaio 2000 ad oggi, oltre a 118 arresti di esponenti dell'estrema destra, ed è stato predisposto il rafforzamento degli uffici DIGOS, la costituzione di gruppi investigativi *ad hoc* per approfondire i filoni di indagini sugli omicidi D'Antona e Biagi, nonché la costituzione di un gruppo di lavoro tecnico per lo scambio di informazioni e il rafforzamento delle sinergie tra le forze dell'ordine e i servizi di sicurezza. È stato inoltre dato un particolare impulso alle misure di prevenzione, al controllo del territorio e dei mezzi di trasporto e si è riscontrata l'utilità delle nuove norme antiterrorismo, in particolare le intercettazioni telefoniche e telematiche e il monitoraggio di Internet. Le linee operative delle BR sono desumibili dalle loro dichiarazioni strategiche e denotano un'attenzione prevalente al mercato del lavoro, allo scopo di disarticolare l'equilibrio politico dominante colpendo gli elementi in grado di svolgere un ruolo di mediazione nei conflitti sociali; tale azione è indipendente dall'avvicinarsi dei diversi Governi, in quanto il loro obiettivo è abbattere la democrazia, alla ricerca di una risposta repressiva dello Stato che possa innescare consenso e adesione all'attività terroristica. Di fronte a tale strategia è dovere dello Stato mantenere salda la difesa dell'ordine pubblico e la tutela dei diritti costituzionali; in tal senso, le associazioni e i movimenti pacifisti, qualunque sia la loro colorazione politica, sono un patrimonio della democrazia. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com*). Allo stesso tempo i cittadini e le associazioni, oltre ad alzare una barriera invalicabile nei confronti del terrorismo, non devono mai sconfinare nell'illegalità, in quanto anche comportamenti a bassa intensità eversiva favoriscono oggettivamente l'eversione

e, in prospettiva, l'illegalità diffusa può addirittura confluire nel terrorismo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP, DS-U e Mar-DL-U*). Nel delineare la mappa del terrorismo italiano, ritiene che non vada sottovalutato il rischio di reazioni delle BR-Pcc allo scontro a fuoco di domenica scorsa e segnala il rischio rappresentato dagli anarco-insurrezionalisti (che potrebbero tentare di alzare il livello di scontro dopo essere stati emarginati dei settori no-global) e dal terrorismo di destra. Auspica infine che il grave episodio di domenica rafforzi la coesione nazionale e raccoglie ed estende a tutti gli italiani l'appello del segretario generale della CISL per una mobilitazione a difesa della democrazia e contro il terrorismo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com e dei senatori Crinò e Carrara. Molte congratulazioni*).

CARUSO Luigi (*Misto-MSI-Fiamma*). Nell'esprimere solidarietà alle forze di polizia ed ai familiari del sovrintendente ucciso, invita il Governo ad intensificare la lotta al vero terrorismo, impedendo un ritorno alle superate teorie degli opposti estremismi ed individuando forme di contrasto meno burocratiche e più efficaci.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Esprime cordoglio ai familiari dell'agente Petri e sollecita il Governo ad un'azione sobria e decisa per la scoperta dei nessi con i precedenti omicidi e per la cattura dei terroristi. Il terrorismo è nemico dei movimenti pacifici, ma non ha alcuna contiguità neppure con altre pratiche di protesta non violenta: appaiono pertanto indecenti gli accostamenti propagandistici evocati nei giorni scorsi da alcuni esponenti della maggioranza, espressione della loro estraneità alla cultura politica democratica e vera e propria forma di profanazione nel momento del lutto. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC*).

MALABARBA (*Misto-RC*). L'analisi del fenomeno terrorista e la lotta per sconfiggerlo debbono essere condotte senza tentazioni propagandistiche di parte. Le connessioni tra la lotta armata ed il livello dei movimenti democratici e di opposizione sociale e politica appaiono quindi non soltanto indecenti ed immorali, ma anche sbagliate in quanto ferme ad un'analisi vecchia di venti anni. I terroristi puntano a cercare consensi nelle aree di fermento democratico, ma a differenza di allora sono del tutto estranei al mondo del lavoro e ai movimenti, che ne comprendono la pericolosità e li respingono. Chiede alla Presidenza una riorganizzazione dei lavori del Senato per consentire ai parlamentari la partecipazione alle esequie di Stato dell'agente Petri. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e DS-U e del senatore Dalla Chiesa*).

PRESIDENTE. Tale proposta è già stata valutata dalla Conferenza dei Capigruppo, che ha convenuto sull'opportunità che le istituzioni, sedi nelle quali si svolge la vita democratica, rispondano al terrorismo proseguendo la propria attività.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Quanto avvenuto induce a meditare sull'adeguatezza della valutazione condotta in ordine alla minaccia brigatista negli anni passati, specie a seguito della ripetuta sequenza di atti aventi per oggetto le politiche del lavoro, nonostante l'evidente, netta frattura tra il terrorismo e la società civile, i lavoratori ed anche i movimenti di protesta. La lotta deve essere condotta mantenendo un costante ed elevato livello di attenzione ed anche attraverso strumenti innovativi, alcuni dei quali da tempo proposti, come l'istituzione di una procura unica antiterrorismo per migliorare il coordinamento dell'azione delle forze di polizia. (*Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE e dei senatori Vicini, Crema e Pagarulo*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Apprezza e si associa alle toccanti parole del Ministro di solidarietà ai familiari dell'agente Petri ed alle forze dell'ordine, ma anche ai familiari del terrorista ucciso, segno tangibile della superiorità del sistema democratico. Le esperienze del passato debbono ammonire il mondo politico sulla strada da seguire nella lotta al terrorismo, e in tal senso ricorda la reazione dei sindacati all'omicidio dell'ingegner Taliercio, in particolare di Luciano Lama e dell'ex senatore Vignani, del quale comunica all'Assemblea la scomparsa, avvenuta poche ore fa. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea. Generali applausi*). Sottolinea infine la necessità che il grande impegno nazionale e popolare nella lotta al terrorismo sia fondato su parole d'ordine corrette indicate dalla classe dirigente. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, FI, UDC e AN*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Dopo aver espresso il cordoglio, la solidarietà e la vicinanza dei senatori Verdi alla famiglia Petri ed il cordoglio ai familiari del terrorista ucciso, manifesta apprezzamento per l'equilibrio dell'intervento del ministro Pisanu. La lotta al terrorismo richiede l'unità delle forze politiche e sociali, ma anche franchezza di posizioni: occorre quindi evitare odiose strumentalizzazioni, quali quelle formulate nei giorni scorsi sul collegamento tra il terrorismo e movimenti d'opposizione o quelle volte ad allontanare il voto sul provvedimento di clemenza nei confronti dei detenuti, che nulla ha a che fare con i reati di terrorismo. Come sempre il terrorismo cerca di orientare i movimenti di contestazione, ma questo tentativo non ha successo perché i movimenti impegnati nella lotta contro la globalizzazione, per la difesa dei diritti dei lavoratori e per la pace considerano i terroristi dei nemici. L'isolamento e la disperazione dei terroristi sono forse tra le cause della loro pericolosa ferocia, ma inducono anche a chiedere per quale motivo soggetti conosciuti, entrati da anni in clandestinità ed autori di delitti di varia natura, siano ancora in circolazione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U, Misto-Udeur-PE e Misto-RC*).

PERUZZOTTI (*LP*). Esprime apprezzamento per le comunicazioni del ministro Pisanu, in particolar modo laddove egli ha comunicato che

non verranno più tollerate fughe di notizie che possano mettere a rischio le indagini; rileva tuttavia che i nomi dei terroristi circolavano già dai tempi dell'omicidio del professor D'Antona e si chiede come mai nel passato non si sia agito con maggiore decisione nei confronti del terrorismo. Le forze di polizia, cui vanno i sentimenti di solidarietà della Lega, debbono avere il sostegno di tutte le forze politiche nello sforzo teso a contrastare la criminalità organizzata, il terrorismo nazionale e quello internazionale. E' necessario che il Ministro abbia contatti diretti con gli agenti operanti sul territorio per individuare risposte concrete alle esigenze delle forze dell'ordine, dopo l'abbandono degli anni passati e gli errori compiuti nella precedente legislatura, primo tra tutti la decapitazione delle punte di diamante dell'investigazione che oggi sarebbero state preziose nella lotta al terrorismo. (*Applausi dai Gruppi LP, FI e AN*).

D'ONOFRIO (*UDC*). L'UDC ha molto apprezzato le comunicazioni del Ministro e la sua analisi, sufficiente a rappresentare con chiarezza la necessità di ricercare nel contesto bipolare una nuova possibile unità tra le forze politiche nella lotta al terrorismo. Con la sua azione, il Ministro sta costruendo un patrimonio comune che consentirà alle forze politiche di convergere nella valutazione del fenomeno terrorista, delle sue matrici ideologiche e delle prospettive future. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). La drammatica uccisione del sovrintendente Petri per mano di appartenenti alle Brigate rosse ha riportato alla memoria la lunga serie di sanguinosi episodi che ha caratterizzato gli anni Ottanta e Novanta, per giungere infine ai recenti omicidi D'Antona e Biagi, e impone alla forze politiche una riflessione onde individuare la strategia più efficace per aggredire e sconfiggere il terrorismo, intervenendo politicamente sulle sacche di disagio sociale che possono alimentare il fenomeno e procedendo ad un coordinamento dei mezzi investigativi da affidare ad un nucleo centralizzato. Nell'unirsi alle espressioni di cordoglio alla famiglia dell'agente ucciso e di solidarietà ai colleghi coinvolti, stigmatizza alcuni tentativi di strumentalizzare tale drammatico episodio effettuati per bassi fini politici. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Ripamonti. Congratulazioni*).

ANDREOTTI (*Aut*). Il drammatico episodio riporta alla memoria il rapimento di Aldo Moro di cui in questi giorni ricorre il venticinquesimo anniversario e ripropone ancora una volta, pur in termini molto diversi da allora, la necessità di individuare nella lotta al terrorismo un comportamento coerente da parte dello Stato, evitando un eccessivo garantismo ma anche il ricorso a istituti di legislazione speciale, ponendo piuttosto l'accento su un'azione politica ispirata a prudenza e saggezza, in special moto nell'attuale delicata situazione internazionale. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, UDC e FI*).

NANIA (AN). Alleanza Nazionale si unisce al cordoglio manifestato alla famiglia dell'agente ucciso e alla solidarietà espressa ai suoi colleghi, esprimendo apprezzamento per l'alto profilo istituzionale che ha caratterizzato l'intervento del Ministro al fine di unificare tutte le forze politiche nella risposta al terrorismo. L'intento infatti dell'eversione è quello di arrestare il processo riformatore e di impedire la stabilizzazione del sistema democratico, in particolare nella forma bipolare, insinuando una cultura della violenza e della sopraffazione estranea alla vita politica. Per sconfiggere tale progetto occorre realizzare compiutamente un sistema di coesione sociale ispirato ad una cultura della partecipazione a difesa dei grandi valori di Nazione, libertà e sicurezza sui quali unire le istituzioni e le forze politiche. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Carrara*).

BRUTTI Massimo (DS-U). I Democratici di sinistra esprimono apprezzamento per l'intervento del Ministro, da cui traspare un forte impegno nella lotta al terrorismo nella consapevolezza della pericolosità del fenomeno che, ancora una volta, mira a indebolire la vita democratica e il ricorso alla politica come strumento di soluzione dei conflitti. Occorre inoltre scongiurare che si saldino tra loro formazioni eversive diverse che operano nel Paese e a tal fine è necessario in primo luogo rinsaldare la vigilanza e la collaborazione dei lavoratori e dei cittadini e operare un raccordo tra le forze di polizia nell'azione investigativa, affidandone il coordinamento alla Direzione centrale di polizia di prevenzione, rafforzando nel contempo l'azione della magistratura. Questa è la risposta migliore che lo Stato deve offrire per ricordare con onore il sacrificio del sovrintendente Petri e il valore dimostrato dagli altri agenti, che rappresentano risorse indispensabili per il Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, UDC e FI. Congratulazioni*).

GUZZANTI (FI). Nell'associarsi al dolore e al cordoglio per l'agente ucciso e al compiacimento per l'operato delle forze dell'ordine, rivolge al Ministro dell'interno sentimenti di stima e di riconoscimento per l'alto profilo istituzionale mostrato nella sua relazione che ha determinato un clima positivo di ritrovata unità e reciproco rispetto tra le forze politiche. Tale atteggiamento appare fondamentale nell'isolare e respingere l'attacco terroristico, in merito al quale occorre individuare un'efficace strategia investigativa al fine di colpire gli esecutori ma anche i possibili ispiratori di tali azioni criminose. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Ringrazia il ministro Pisanu e i colleghi interventi nel dibattito, sottolineando che da tutti è stato raccolto l'appello all'unità e alla vigilanza nella distinzione tra fermenti democratici, sempre legittimi nella società, e manifestazioni terroristiche, da contrastare in quanto espressioni di criminalità. Sospende la seduta per qualche minuto.

La seduta, sospesa alle ore 16,52, è ripresa alle ore 17,05.

Discussione sulle comunicazioni del Vice Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione europea e connesse mozioni

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Ringrazia innanzitutto il Senato per il dibattito odierno, che si svolge a distanza di un anno dall'apertura dei lavori della Convenzione europea, di cui non è necessario sottolineare l'importanza storica, alla luce dell'attuale processo di riunificazione europea dopo le divisioni dell'immediato dopoguerra, nonché del ruolo di pacificazione e di sicurezza che l'Europa può svolgere negli sviluppi della crisi irachena e nel contrasto al terrorismo. Il popolo italiano è pervaso da una diffusa coscienza europeista e sarebbe auspicabile che la Conferenza intergovernativa, che deve ratificare i risultati della Convenzione, si svolgesse durante il semestre di Presidenza italiana a Roma, non solo perché la Capitale ha ospitato l'atto di nascita dell'Unione europea (l'Italia è uno dei sei Paesi fondatori), ma anche per evitare l'ingorgo istituzionale che si determinerà nel primo semestre del 2004 a causa del rinnovo del Parlamento europeo, dell'ingresso dei nuovi 10 Paesi nell'Unione e della scadenza della Commissione europea. Intanto occorre registrare il consenso ampio e generale sulla struttura del nuovo Trattato costituzionale, altrimenti definito Costituzione europea, secondo l'articolazione in tre parti proposta dal *Praesidium* guidato da Giscard d'Estaing, con il valido ausilio del senatore Amato, la prima per le disposizioni di carattere costituzionale e le altre per le singole questioni politiche o di dettaglio. Analogo consenso riguarda la definizione profondamente innovativa di Unione europea come personalità giuridica unica, basata sul principio della doppia legittimità di unione di Stati e unione di popoli. Una convergenza unanime si registra anche sugli elementi essenziali degli articoli che dovranno definire gli obiettivi e i valori dell'Unione europea, quali il rispetto della dignità umana e i concetti di libertà e di democrazia, superando i dubbi connessi allo *status* della Carta dei diritti fondamentali, su cui l'orientamento prevalente, con il consenso del Governo italiano, è quello del rinvio ad un protocollo allegato al Trattato, che consentirebbe di garantire pieno valore giuridico alla Carta e nello stesso tempo eviterebbe l'incorporazione di un testo di difficile accettazione da parte dei Paesi anglosassoni. Si possono ritenere inoltre ormai consolidati i principi riguardanti le competenze dell'Unione europea (esclusiva, concorrente e complementare), tenuto conto della necessità di mantenere un certo grado di flessibilità soprattutto in relazione al prossimo allargamento agli altri 10 Paesi, garantendo altresì un rapporto tra competenze comunitarie e competenze statali a doppio senso, per consentire la tutela dei diritti dei cittadini con azioni che rimandano dalla sovranità nazionale a quella comunitaria e viceversa; nello stesso tempo, è previsto un forte richiamo al ruolo dei Parlamenti nazionali, espressione della sovranità popolare, per il controllo *ex ante* del rispetto del principio di sussidiarietà, cui si aggiunge una forma di controllo *ex post* di carattere giurisdizionale affidato alla Corte di giustizia europea. La Convenzione concorda altresì sulla necessità di

una semplificazione degli atti e delle procedure già prevista nella Dichiarazione di Laeken, compresa l'ipotesi di una votazione a maggioranza per alcune materie. Infine, vi è un'ampia convergenza sulla necessità di imprimere all'Europa un ruolo di maggiore protagonismo politico nel mondo, quale soggetto non solo di carattere economico, ma avente una politica estera e di difesa comune e in grado di promuovere il benessere sociale e la pace. Rimangono ancora aperte talune questioni, rispetto alle quali il Governo italiano non ha tenuto una posizione rigida. E' necessario in primo luogo chiarire il ruolo del Consiglio europeo e le modalità di elezione del suo Presidente, chiamato a mantenere l'equilibrio tra le varie istituzioni europee senza sminuire il ruolo della Commissione, anche in ragione della natura dell'Unione europea, che è unione di Stati nazionali e non Stato essa stessa. In ordine a tale problematica, la Francia e la Germania hanno proposto l'elezione diretta del Presidente del Consiglio europeo, in coabitazione con un Presidente della Commissione, eletto dal Parlamento europeo e di durata inferiore, per consentire più agevolmente la rotazione tra gli Stati ed avvicinare quindi i cittadini alle istituzioni europee; l'Italia, come contributo di affinamento di tale proposta che suscita ancora delle perplessità, ha ipotizzato l'istituzione di un *Bureau* di Presidenza. Altra questione aperta concerne la rappresentanza esterna: il Governo italiano concorda sulla proposta di fondere i ruoli di Alto rappresentante e di Commissario per le relazioni esterne in un'unica figura, secondo la formula della cosiddetta «teoria del doppio cappello»; egli dovrebbe sedere sia nel Consiglio sia nella Commissione e farsi portavoce unitario dell'Unione europea, ma appare attualmente impraticabile che possa coincidere con la figura del Presidente del Consiglio europeo o del Presidente della Commissione. Un'ulteriore proposta riguarda l'istituzione di un Consiglio degli affari legislativi, volto a rafforzare la trasparenza e l'efficacia dello stesso Parlamento europeo nel ruolo di interlocuzione su talune materie di rilevanza sociale ed economica, quale l'agricoltura o il fisco; nello stesso tempo, è necessario rafforzare il ruolo di impulso della Commissione, per valorizzare gli interessi nazionali anche dei Paesi più piccoli e più deboli, dirimendo nel contempo la questione della rappresentanza al suo interno di tutti i 25 Paesi che dall'anno prossimo costituiranno l'Unione europea senza paralizzarne l'azione. Occorre poi accelerare l'obiettivo di un rappresentante dell'Unione europea all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU, per agevolare la concordia e la convergenza politica delle varie Nazioni, attraverso la previsione di votazioni a maggioranza qualificata nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo. Passando poi all'illustrazione degli emendamenti, si sofferma in particolare sul richiamo proposto all'articolo 2 dal Governo italiano alle radici giudaico-cristiane, quale valore fondante del patrimonio dell'Unione europea, trattandosi della costruzione di una comune identità basata sulla centralità della persona umana, senza tuttavia sottintendere alcuna attenuazione del principio di laicità delle istituzioni. Precisa infine che la proposta di sopprimere il riferimento alla pace, contenuto nel comma 2 dell'articolo 2, ha ragioni meramente sistematiche ed è stata infatti avanzata da numerosi altri Paesi

oltre che dall'Italia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP e dei senatori Fassone e Crema. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazia il vice presidente Fini per l'ampio intervento, auspicando ulteriori incontri più ravvicinati nel tempo. Dichiarata aperta la discussione.

DINI (*Mar-DL-U*). La Convenzione Europea, attraverso una metodologia di lavoro sostanzialmente parlamentare, sta conseguendo un obiettivo importante e non scontato quale quello di sostituire con una Costituzione il complesso sistema dei Trattati. È essenziale che l'Italia rafforzi il legame con i Paesi fondatori affinché il nuovo Trattato costituzionale sia approvato nel semestre di Presidenza italiana, non solo come ha rilevato il vice presidente Fini nella sua equilibrata e completa relazione, per una legittima ambizione nazionale, ma soprattutto per evitare che l'ingorgo istituzionale, che si potrebbe verificare nella primavera del prossimo anno, faccia slittare a data indefinita la conclusione del processo di riforma. Una Costituzione più democratica e allo stesso tempo più efficiente richiede la definizione dei diritti dei cittadini europei, preferibilmente inserita nella stessa Costituzione, la partecipazione paritaria del Parlamento europeo all'elaborazione degli atti legislativi dell'Unione e allo stesso tempo l'introduzione del voto a maggioranza, assolutamente indispensabile in una Unione allargata. La Convenzione propone inoltre che i Parlamenti nazionali, anche per superare la sensazione di *deficit* democratico nei confronti del processo decisionale comunitario, controllino la corretta applicazione del principio di sussidiarietà. Benché la Convenzione abbia deciso di accantonare i temi della politica per evitare di sovrapporli alle difficoltà manifestate sulla crisi irachena, l'Europa se non vorrà essere posta ai margini della storia dovrà dotarsi di una politica di difesa e di sicurezza comune stabilendo inoltre un impegno di assistenza reciproca in caso di aggressione. Sul fondamentale problema del governo dell'Unione e dei conseguenti equilibri costituzionali tra la Commissione e il Consiglio, si fronteggiano la posizione intergovernativa e quella comunitaria, la prima che accentua il ruolo del Consiglio come espressione del potere esecutivo, relegando la Commissione a compiti tecnici, e la seconda tesa a rafforzare il metodo sovranazionale e il progressivo trasferimento di competenze. Al riguardo, richiama in particolare la proposta, recante anche la sua firma e quella dell'onorevole Follini, volta ad affidare le funzioni di Presidente del Consiglio e di Presidente della Commissione alla stessa persona. Ritiene infine che l'Italia dovrà continuare a svolgere il suo storico ruolo di Paese federatore con l'obiettivo di pervenire alla realizzazione di una federazione di Stati-Nazione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-SDI e Misto-Com, del senatore Greco e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

BASILE (*FI*). Condivide il metodo di lavoro della Convenzione, imperniato sulla ricerca di vaste convergenze in considerazione della neces-

sità di definire regole che rendano l'Europa allargata non un'entità scarsamente integrata, con poteri simbolici rispetto all'Europa degli Stati e destinata a subire le regole del mercato e le scelte politiche adottate altrove, ma un organismo che sulla base del modello comunitario preveda l'attribuzione di ampi poteri alle istituzioni comuni; una Unione fondata sulla democrazia e sulla solidarietà e dunque sul modello federale, attraverso la quale l'Europa possa far sentire la propria voce nel mondo e perseguire obiettivi di solidarietà e coesione economica e sociale. La Convenzione deve pertanto approvare una Costituzione che rafforzi la legittimità democratica delle istituzioni comuni e l'unità politica dell'Europa, senza la pretesa di sostituire le Costituzioni nazionali o imporre modelli uniformi. La futura Unione dovrà ispirarsi alla tutela dei diritti fondamentali stabiliti dalla Carta di Nizza, alla solidarietà fra cittadini e fra gli Stati, nonché ai principi di efficacia, sussidiarietà e pluralità, assicurando allo stesso tempo la trasparenza del processo decisionale e l'esercizio dell'autorità a tutti i livelli di responsabilità. Rientra tra gli obiettivi della Convenzione il riconoscimento della personalità giuridica dell'Unione, l'adozione del metodo comunitario nei settori attinenti ai compiti propri, un sistema istituzionale in base al quale all'Assemblea rappresentativa vengono affidati poteri legislativi e di bilancio, al Consiglio europeo spetta la funzione di impulso e di indirizzo strategico e alla Commissione la funzione esecutiva. È pertanto da evitare che una stessa persona possa riassumere i poteri del Presidente della Commissione e quelli del Presidente del Consiglio. È infine necessario che la Costituzione contenga un esplicito richiamo alla religione, visto che i valori della centralità della persona, della solidarietà, del pluralismo, della tutela della vita, propri del messaggio cristiano, sono condivisi anche dalla cultura laica; tale richiamo non mette in discussione la laicità delle strutture politiche, ma anzi contribuirà ad evitare sia il laicismo sia l'integralismo settario. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PEDRIZZI (AN). Condividendo pienamente la relazione del vice presidente Fini, rileva che l'opportuna riunificazione dell'Europa a seguito del crollo dell'Unione Sovietica richiede che vengano temperate le esigenze di autonomia degli Stati e di funzionalità delle strutture comunitarie, nel quadro di una visione pienamente politica e non di ingegneria istituzionale, visto che l'Europa unita riguarda il futuro dei cittadini europei. L'obiettivo di un'Europa casa comune degli Stati nazionali non si può realizzare con un approccio esclusivamente burocratico, ma richiede un processo culturale attraverso il coinvolgimento della società civile, con particolare attenzione al mondo della scuola. Esprime pertanto disappunto per la mancanza di un esplicito riferimento ai valori religiosi nella Carta dei diritti di Nizza, in quanto, come sostenuto dal Pontefice, l'Europa affonda le sue radici nella tradizione giudaico-cristiana, al di fuori della quale vi è solo relativismo ideologico e nichilismo morale. L'Europa non potrà essere federale, perché ciò minerebbe il principio di sovranità nazionale, ma dovrà essere un'Europa di Stati nazionali e dovrà costruire la propria identità civile nel rispetto dei principi di sovranità dei singoli popoli e per-

tanto sulla base di una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, integrando le funzioni solo ove necessario e decentrandole ove possibile; da tale assunto deriva inoltre la residualità delle competenze dell'Unione e la centralità delle competenze degli Stati e dei Parlamenti nazionali. Solo attraverso una cooperazione tra gli Stati l'Europa potrà realizzare una politica estera e di difesa comune e diventare protagonista nello scenario internazionale. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

MANZELLA (DS-U). La Convenzione e la stessa Unione rischiano di essere le prime vittime di un conflitto che la stragrande maggioranza degli europei vuole evitare: questo risultato sarebbe paradossale nel momento in cui la legittimazione delle istituzioni comunitarie ha potuto intravedersi proprio nella manifestazione di un comune sentire continentale in direzione della pace. Appare pertanto bizzarro che il Governo abbia proposto per ragioni formali di posporre nel paradigma dell'Unione il richiamo alla pace, valore che giustifica, anche in base all'articolo 11 della Costituzione nazionale, il consenso alle limitazioni della sovranità. Peraltro, mentre emerge, condivisa anche da Paesi che hanno assunto posizioni distinte rispetto alla prospettiva della guerra, una visione forte dell'Unione, si sviluppano iniziative trasversali capaci di far avanzare in modo irreversibile il processo di integrazione, alle quali l'Italia dovrebbe collaborare. Una particolare attenzione dovrebbe essere riservata alle vere e proprie iniziative di fusione assunte da Francia e Germania: l'autoesclusione italiana potrebbe determinare la costituzione di quel direttorio che la diplomazia nel passato è sempre riuscita ad evitare. Per queste ragioni alcuni emendamenti presentati dal Governo potrebbero ritorcersi contro gli interessi dell'Italia: così, la soppressione della definizione «federale» nella Costituzione dell'Unione avallerebbe l'idea di un arretramento rispetto ai risultati acquisiti in mezzo secolo di progressiva integrazione intorno ad un nucleo aggregante di sovranità condivise. Un giudizio analogo merita la proposta di ridurre le competenze condivise a competenze complementari, capovolgendo il principio di priorità del diritto dell'Unione e ponendo ostacoli allo stesso dispiegarsi del mercato comune. E crea addirittura confusione il tentativo di subordinare l'esercizio dei diritti fondamentali di tutti gli europei alla compatibilità con l'ordinamento giuridico di ciascuno Stato membro. L'opposizione deve segnalare le contraddizioni e gli sbandamenti del Governo nella delicatissima fase costituente europea, ma vuole mantenere la politica comunitaria sul piano della concordia affinché alla fine prevalga il supremo interesse nazionale al mantenimento dell'Italia nel Gruppo di testa dell'Unione. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Aut. Molte congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente DINI

CICCANTI (*UDC*). Il processo di revisione dell'impianto istituzionale europeo avviato dalla Convenzione sta dando i primi risultati ed è indispensabile che possa concludersi con la Conferenza di Salonicco, nei tempi previsti, al fine di consentire lo svolgimento di un *referendum* sulla nuova Costituzione europea in ogni Stato a ridosso delle elezioni del Parlamento europeo dopo l'allargamento del 2004. Si tratta di disegnare un sistema legislativo e giurisdizionale che ampli gli spazi di libertà e le garanzie di benessere e sicurezza e che mantenga i processi decisionali quanto più vicini ai cittadini. Risultati positivi sembrano profilarsi in particolare per la scelta federalista, nella quale il modello indicato dal presidente Ciampi di una federazione di Stati-Nazione coniuga l'integrazione alla salvaguardia delle identità nazionali ed è coerente con il principio di sussidiarietà. Altrettanto positivi sono la proposta di Presidenza unica, la distinzione gerarchica delle fonti, il riconoscimento della personalità giuridica operato dall'articolo 4 e l'affermazione delle radici giudaico-cristiane come valore fondante del patrimonio culturale europeo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

STIFFONI (*LP*). La Lega Nord ritiene che l'Unione europea debba essere costruita rispettando alcuni principi fondamentali. Se l'Europa deve confermarsi come spazio di libertà e comunità di valori, deve garantire la sopravvivenza delle diversità, riconoscere spazi adeguati ai Parlamenti nazionali, alle Regioni e alle autonomie locali: in tal modo essa potrà configurarsi come una libera unione di Stati-Nazione, cui andranno riservati rilevanti poteri normativi. A questo proposito è apprezzabile la proposta di adottare il modello della legislazione quadro europea, superando l'esperienza delle direttive e dei regolamenti comunitari che allontanano i cittadini dall'Europa imponendo normative microsettoriali distanti dalla loro cultura e dalle loro esigenze. In secondo luogo, nella fase costituente va rivendicato il retaggio comune dei valori cristiani e debbono essere riconosciuti (con l'allargamento degli ambiti prefigurati dall'attuale articolo 2 o l'inserimento di opportuni richiami nel preambolo) la libertà, il ruolo della famiglia, il diritto alla vita, il pluralismo politico ed il diritto alla identità nazionale. È inoltre necessario che l'Europa divenga un fattore di stabilità sulla scena mondiale e che quindi vengano adottate nuove procedure di concertazione politica, anche diverse dall'adozione del voto a maggioranza, per evitare il ripetersi di iniziative solitarie come quelle condotte a proposito della crisi irachena. Occorre infine che la nuova Costituzione, una volta definita, venga in sottoposta al voto popolare in tutti gli Stati per evitare i rischi di disaffezione dei cittadini rispetto al processo di

costruzione delle istituzioni europee. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Greco. Congratulazioni*).

BOCO (*Verdi-U*). Anche nel corso della sua visita di Stato in Olanda, il presidente Ciampi è stato costretto a richiamare la necessità indilazionabile di dare un nuovo e duraturo assetto alle istituzioni europee e di rendere l'Unione più coesa e forte. E' difficile trovare nell'atteggiamento del Governo un impegno adeguato in tale direzione, mentre emergono con chiarezza le posizioni ostili alla costruzione di un soggetto politico forte, capace di progettare un nuovo ordine mondiale fondato sulla pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile. Gli emendamenti presentati dal Governo alla Convenzione, se accolti, impedirebbero il progresso verso l'unità politica europea: la mancata citazione del modello federale ripropone la gestione politica intergovernativa il cui fallimento aveva indotto alla Convocazione della Convenzione stessa. L'antieuropeismo presente nella maggioranza le impedisce di constatare che l'autonomia nazionale, l'indipendenza politica e la sovranità possono avere un futuro solo in un'Europa federale: è necessario quindi dare vita ad un Governo federale dotato di forti competenze in politica estera e di strumenti di difesa che garantiscano la sicurezza, ma anche la possibilità di attuare una politica di stabilità a livello internazionale. È infatti il vuoto di potere europeo che genera nell'attuale crisi mediorientale l'unilateralismo americano e mette in pericolo la pace mondiale: quella stessa pace che con un emendamento si vuole cancellare dagli obiettivi della nuova Europa negando le radici storico-politiche del progetto europeo. I Verdi giudicano negativamente quanto fatto finora dal Governo nella Convenzione: rimangono ancora cinque mesi per mutare rotta e rappresentare l'europeismo dei cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e dei senatori Manzella, Bedin e Malabarba. Congratulazioni*).

ROLLANDIN (*Aut*). Occorre avvicinare i cittadini al processo di costruzione della nuova architettura istituzionale attraverso opportune campagne di sensibilizzazione da condurre a livello nazionale, ma soprattutto regionale e locale in un'ottica di valorizzazione del ruolo delle Regioni quale punto di riferimento fondamentale della costruenda Unione europea. Ciò consentirà infatti di assegnare ad alcune problematiche rilevanti caratterizzate da una propria specificità, come quella riguardante la montagna, un ambito di riferimento più esteso consentendo di definire politiche di difesa e valorizzazione più efficaci. In tale direzione si muove la mozione presentata dal suo Gruppo, volta a valorizzare il ruolo delle autonomie locali nella Convenzione europea. (*Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U*).

CREMA (*Misto-SDI*). Apprezza l'impegno dell'Italia per la creazione di uno spazio giuridico esteso a tutti i cittadini europei, anche di Paesi non appartenenti all'Unione, cui riconoscere gli stessi diritti civili e politici, così come appare positivo il lavoro per la definizione degli ambiti di giurisdizione delle due Corti europee, quella di giustizia di Lussemburgo e

quella dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che si pronuncerà in ultima istanza sui diritti civili e politici. Sollecita un maggior impegno dell'Italia nella costruzione di una politica di sicurezza e di difesa comune, nello spirito dei principi sottoscritti nel Trattato di Maastricht. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). La necessità di costruire un'Unione europea quale soggetto politicamente rappresentativo nello scenario internazionale è emersa con forza nel corso della crisi internazionale in atto ed impone un'accelerazione del processo di unificazione al fine di promuovere con autorevolezza i processi di pace e di stabilità nelle diverse aree del mondo. La costruzione di un'identità europea non può prescindere dalle radici cristiane delle diverse religioni esistenti sul continente ma un richiamo esplicito nella Costituzione rischierebbe di trasformarsi in un elemento di divisione e di contrapposizione e pertanto sarebbe preferibile muoversi nel rispetto degli statuti nazionali che già assegnano rilevanza costituzionale ai rapporti tra Chiesa e Stato.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Esprime un giudizio negativo sulla linea adottata dal Governo nel processo di redazione della Convenzione europea, con un atteggiamento volto quasi esclusivamente a conseguire il pur importante risultato di ratificare a Roma la nuova Costituzione europea. Nella sostanza, però, viene sminuita la portata della Carta con la ricerca, nell'importante fase emendativa in corso, di riduttive soluzioni di compromesso, anziché rilanciare un'idea ambiziosa di Europa in linea con il pensiero e la politica degli ultimi decenni.

GRECO (*FI*). Il processo di costruzione di un'Europa più forte ed autorevole non può prescindere dalla valorizzazione del ruolo dei Parlamenti nazionali, che rappresentano gli organismi più vicini ai cittadini europei. In tal senso appare positiva la scelta operata dalla Convenzione di coinvolgerli nel processo di formazione della legislazione comunitaria, in linea con quel principio di sussidiarietà già presente nei Trattati. Al fine di rispettare tale principio sono state individuate articolate modalità per evitare possibili violazioni attraverso lo strumento del ricorso di fronte alla Corte di giustizia, ma occorrerebbe una specifica previsione per assegnare il potere di ricorrere anziché agli Stati ai Parlamenti nazionali ed anzi, in caso di bicameralismo perfetto, a ciascuna delle Camere, così come occorrerebbe un perfezionamento del meccanismo dell'allerta precoce da attivare contro le violazioni del principio di sussidiarietà. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SODANO Calogero (*UDC*). La Costituzione europea rappresenta il coronamento di un lungo processo sviluppatosi nel corso degli ultimi cinquant'anni e dovrà contenere il riferimento ai valori fondanti dell'Unione, tra cui appare ineludibile quello relativo alle radici religiose. In tal senso esprime apprezzamento per l'impegno profuso dal vice presidente Fini

nonché per la formula proposta in seno alla Convenzione dall'onorevole Follini che assegna valore fondamentale al rispetto della dignità umana, nonché ai principi di libertà, democrazia, solidarietà e legalità, con ciò definendo l'idea di un'Europa quale comunità di cui protagonista è il cittadino. In tale ottica occorre altresì porre l'accento sulla necessità di favorire uno sviluppo economico dell'Unione al fine di far fronte ai problemi derivanti dall'allargamento ai Paesi dell'Est, notoriamente in condizioni economiche peggiori rispetto a quelli occidentali, il che determinerà una redistribuzione delle risorse destinate alle aree meno sviluppate, con il rischio di un arretramento delle Regioni meridionali, in particolare quelle inserite nell'obiettivo 1, che occorre invece salvaguardare magari attraverso una revisione dei parametri. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni.*)

MARINO (*Misto-Com*). Sarebbe preferibile un chiaro pronunciamento a favore della costruzione di un'Europa politica e sociale con una propria politica estera e di difesa comune, mentre le dichiarazioni rese dal Vice Presidente del Consiglio sembrano alquanto contraddittorie rispetto alla linea complessiva seguita dal Governo, caratterizzata da molte ambiguità e soprattutto da un atteggiamento euroscettico, presente fin dall'avvio del percorso che ha poi portato alla moneta unica e ravvisabile nell'inosservanza o nel mancato recepimento di alcune direttive europee e nell'opposizione manifestata recentemente dal ministro Castelli all'armonizzazione legislativa in materia di lotta alla xenofobia e al razzismo.

MALABARBA (*Misto-RC*). Nel dare atto dell'opportunità rappresentata dal dibattito odierno, evidenzia la proposta, presentata nella mozione di cui è primo firmatario, di inserire come primo articolo della Convenzione i contenuti dell'articolo 11 della Costituzione italiana sul ripudio della guerra, quale valore fondante dell'Europa che ha radici profonde nella storia del continente, ed auspica che sia fatta propria da tutta la delegazione italiana alla Convenzione. Ritiene inoltre che il richiamo ad una specifica identità religiosa rappresenti un elemento di divisione che contrasta con una cultura della solidarietà e dell'accoglienza che dovrebbe caratterizzare l'Unione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, rinvia il seguito della discussione sulle comunicazioni del Vice Presidente del Consiglio e sulle connesse mozioni ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di domani.

La seduta termina alle ore 20,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Caruso Antonino, Collino, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Meleleo, Magnalbò, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Crema, Giovanelli, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Pellicini, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Danieli Franco, Gubert e Provera, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Morra, Nocco e Specchia, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Tomassini, per visitare a Cervinia il Centro traumatologico ortopedico; Pedrizzi, per un impegno istituzionale presso la Confindustria.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Ministro dell'interno sull'uccisione di un agente di polizia da parte di terroristi e sullo stato della lotta al terrorismo e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro dell'interno sull'uccisione di un agente di polizia da parte di terroristi e sullo stato della lotta al terrorismo».

Saluto e ringrazio il ministro Pisanu per la sensibilità dimostrata nei confronti del Senato nel venire prontamente a riferire su questo tragico e drammatico evento.

Ricordo ai colleghi che le onoranze funebri dell'agente Emanuele Petri si svolgeranno domani mattina, nella forma del funerale di Stato, alle ore 10,30, presso la Cattedrale di Arezzo. Saranno presenti il Capo dello Stato e tutte le altre principali autorità della Repubblica.

Ricordo anche, colleghi, che il 19 marzo, giorno dell'anniversario dell'assassinio del professor Marco Biagi, presso la sala Zuccari si terrà un convegno in ricordo dello stesso professor Biagi alla presenza del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio e di altri amici e colleghi. Come sapete, per quel giorno la Conferenza dei Capigruppo aveva già deciso di fissare la chiusura dei nostri lavori alle ore 11,45, per consentire a tutti i colleghi che lo vorranno di partecipare a tale convegno.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, dopo le cui comunicazioni avrà luogo il dibattito nelle forme stabilite e convenute.

PISANU, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la violenza terroristica produce sempre pericoli gravi, lutto e dolore, soprattutto alle famiglie delle vittime.

Esprimo profonda solidarietà, a nome mio e dell'intero Governo, ai familiari del sovrintendente Petri, eroicamente caduto nell'adempimento di un nobile dovere.

Analogo sentimento esprimo alla famiglia del sovrintendente Fortunato, che con altrettanto eroismo si è distinto nella cattura dei terroristi, subendo gravi ferite che fortunatamente migliorano di giorno in giorno.

Il mio sincero plauso e la mia ammirazione vanno anche al terzo componente della pattuglia della Polizia ferroviaria, il sovrintendente Di Fonzo, che ha agito con grande generosità, coraggio e altissimo senso del dovere.

Per queste ragioni ho chiesto al Presidente della Repubblica di conferire la medaglia d'oro al valore civile ai tre eroici sovrintendenti della Polizia ferroviaria. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea. Vivi, prolungati applausi).*

Una parola di cordoglio voglio rivolgere, infine, ai familiari del terrorista Mario Galesi, caduto nel conflitto a fuoco, vittima delle sue folli idee politiche, ma in quanto vittima sempre meritevole di umana pietà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Bravo!

PISANU, *ministro dell'interno*. Ecco, ora, la ricostruzione del fatto.

Alle ore 8,25 della passata domenica, nel quadro dei programmati servizi di prevenzione, una pattuglia della Polizia ferroviaria, composta da tre sovrintendenti, è salita a bordo del diretto Roma-Firenze, alla stazione di Terontola, per effettuare un controllo del convoglio ferroviario sino ad Arezzo.

Nella circostanza, sono stati identificati alcuni passeggeri, tra cui un uomo e una donna, diretti ad Arezzo, seduti in uno scompartimento di seconda classe.

Mentre la pattuglia era in attesa di ricevere gli esiti dell'interrogazione ai terminali di polizia sui documenti esibiti dalla coppia – documenti successivamente rivelatisi falsi e appartenenti ad un lotto di carte di identità trafugato presso il comune di Tivoli nel 2000 – l'uomo si è alzato improvvisamente in piedi e ha puntato una pistola calibro 7,65 alla tempia del sovrintendente Emanuele Petri, intimando agli altri di non muoversi.

Alla pronta e coraggiosa reazione del poliziotto, che estraeva a sua volta l'arma in dotazione, seguiva un breve e sanguinoso conflitto a fuoco, nel corso del quale entrambi rimanevano gravemente feriti, accasciandosi a terra.

Contemporaneamente, gli altri due sovrintendenti, uno dei quali ferito al fianco sinistro da un proiettile, dopo una concitata colluttazione, riuscivano ad immobilizzare anche la donna che, nella confusione, si era impossessata di un'arma.

Venivano altresì sequestrati documenti, sia cartacei che telematici, ora al vaglio dei magistrati.

Il personale sanitario, giunto pochi minuti dopo alla stazione di Castiglion Fiorentino, dove il convoglio era stato bloccato, constatava il decesso del sovrintendente Petri, figlio di un appartenente alla Polizia di Stato in pensione, coniugato, con un figlio, Angelo, di diciannove anni. Il giovane ha già manifestato la propria aspirazione ad entrare nella Polizia di Stato, segno di una educazione familiare che ha fatto della legalità una virtù domestica. (*Generali applausi*).

Il sovrintendente Bruno Fortunato – trasportato dapprima al nosocomio di Arezzo e successivamente al Centro ospedaliero di Siena – veniva sottoposto ad intervento chirurgico per lesione epatica e del diaframma, con rimozione del proiettile.

L'aggressore, ricoverato in gravi condizioni, è deceduto nella stessa serata. Dagli accertamenti dattiloscopici effettuati dalla Polizia scientifica è stato possibile risalire alla sua effettiva identità.

Si tratta del terrorista Mario Galesi, trentaseienne di Macerata, resosi irreperibile dal febbraio del 1998, allorché fu condannato dalla Corte di appello di Roma a quattro anni di reclusione per aver compiuto, insieme ad altre persone, una rapina a mano armata in danno di un ufficio postale.

Durante la latitanza è stato raggiunto da un nuovo provvedimento restrittivo emesso dall'autorità giudiziaria di Roma il 31 ottobre dello scorso anno «per aver partecipato» (cito testualmente) «con funzioni organizzative, all'associazione sovversiva costituita in banda armata che opera sotto la denominazione Brigate rosse-Partito Comunista Combattente».

La donna, riconosciuta da un ispettore della sezione antiterrorismo della DIGOS di Firenze come la terrorista Nadia Desdemona Lioce, subito dopo la cattura si è dichiarata «prigioniera politica», nonché «militante delle Brigate rosse» e si è rifiutata di rispondere alle domande degli inquirenti.

La Lioce, originaria di Foggia, ha militato in passato nei Nuclei Comunisti Combattenti (NCC) ed è stata compagna di Luigi Fuccini, appartenente alla medesima formazione eversiva, tratto in arresto nel febbraio del 1995 a Roma, insieme al complice Fabio Matteini, mentre si accingevano a compiere una rapina ad un furgone postale.

Nella circostanza, la donna venne riconosciuta da alcuni testimoni mentre si trovava alla stazione ferroviaria di Livorno assieme ai due militanti degli NCC. Da quella data, pur in assenza di specifici provvedimenti giudiziari, si era resa irreperibile, ed era volontariamente entrata in clandestinità.

Nell'ottobre del 2002, sulla base di puntuali e approfondite indagini della DIGOS di Roma, è stata individuata come possibile appartenente alla nuova formazione terroristica delle BR-Partito Comunista Combattente e, grazie ai precisi riferimenti informativi, è stata colpita da un provvedimento di custodia cautelare, emesso nel medesimo contesto investigativo che ha determinato, per gli stessi fatti, un analogo provvedimento nei confronti del Galesi.

Nel pomeriggio di lunedì 3 marzo è pervenuta alla redazione genovese dell'ANSA una telefonata, che si potrebbe ritenere attendibile o comunque ricondurre ad un'area di consenso al terrorismo, telefonata nel corso della quale l'anonimo interlocutore ha «rivendicato», a nome delle Brigate rosse, la paternità morale dello scontro a fuoco e l'uccisione del sovrintendente della Polizia di Stato, rendendo «onore» al compagno caduto.

Questi i fatti. Ora ci affidiamo all'opera preziosa degli investigatori. Il materiale che è nelle loro mani può far luce su molte circostanze e darci plausibili verità sul nuovo terrorismo delle BR-PCC e, in particolare, sugli omicidi D'Antona e Biagi, che hanno offeso e ferito la coscienza democratica del nostro Paese.

Su queste indagini invoco estrema riservatezza e silenzio; le invoco con rammarico e con rabbia. Abbiamo bisogno di tutelare il segreto investigativo in ogni sede e in ogni circostanza, perché anche la più parziale delle violazioni può vanificare il lavoro difficile e oneroso degli investigatori e, peggio ancora, compromettere gli esiti finali delle indagini. Per parte sua, il Ministero dell'interno non tollererà la benché minima, colpevole trasgressione.

Anche se è prematuro formulare ipotesi sullo scopo del viaggio dei due terroristi, in ordine al quale sono in corso indagini collegate fra le procure distrettuali competenti, il tragico episodio di domenica testimonia quanto attendibile fosse l'analisi che sottoposi all'attenzione della Camera dei deputati il 27 gennaio scorso e quanto concreta ed attuale sia la minaccia terroristica interna, nel cui ambito è senz'altro centrale il ruolo delle nuove Brigate rosse-Partito Comunista Combattente.

Alla Camera ho avuto modo di ricostruire la strategia delle Brigate rosse negli anni del «silenzio», vale a dire nel periodo che va dall'omicidio del senatore Ruffilli, avvenuto nel 1987, a quello del professor D'Antona, consumato nel maggio del 1999.

Nel documento di rivendicazione di quel delitto viene, per la prima volta, esplicitato come siano stati proprio i Nuclei Comunisti Combattenti a rilanciare l'iniziativa rivoluzionaria armata, raccogliendo così l'eredità delle Brigate rosse.

Nella successiva rivendicazione dell'omicidio del professor Marco Biagi, l'assenza di riferimenti ai Nuclei Comunisti Combattenti deve, dunque, essere letta come indiretta conferma della confluenza di militanti dei Nuclei nelle «nuove» Brigate rosse.

Nella medesima prospettiva debbono essere altresì considerati i segnali che provengono dalle carceri, dove sono tuttora detenuti numerosi brigatisti irriducibili, da sempre custodi della più intransigente ortodossia.

Parlo innanzitutto delle dichiarazioni lette in aula dibattimentale dalla detenuta Vincenza Vaccaro nel maggio del 2002 e del successivo documento consegnato da un gruppo di sei brigatisti irriducibili (Maria Cappello, Tiziana Cherubini, Franco Grilli, Flavio Lori, Fabio Ravalli e la stessa Vincenza Vaccaro) nel corso dell'ultima udienza del processo per l'omicidio del generale Hunt e per la sanguinosa rapina di via Prati di Papa, risalenti rispettivamente al febbraio 1984 e al febbraio 1987.

L'analisi dei documenti brigatisti ha consentito, sin dai giorni immediatamente successivi all'omicidio D'Antona, di indirizzare le indagini verso i personaggi emersi nell'ambito delle inchieste sugli NCC, e in particolare nei confronti di quei militanti che, rendendosi irreperibili, avevano fatto ipotizzare un loro coinvolgimento nelle azioni rivendicate con la sigla Brigate rosse.

Analogo interesse investigativo è stato riservato alla ricerca dei latitanti storici, ritenuti l'anello di congiunzione tra le vecchie e le nuove Brigate rosse, parallelamente ai detenuti irriducibili.

In tale contesto, l'attenzione degli investigatori si è rivolta alle figure di Nadia Desdemona Lioce e di Mario Galesi. Il loro arresto in circostanze drammatiche è una evidente conferma dell'impegno profuso dagli inquirenti contro la criminalità eversiva; e soprattutto, dimostra la fondatezza della intuizione investigativa sulla quale si sono sviluppate complesse ed articolate indagini che, fin dallo scorso ottobre, mi hanno consentito di affermare che anche per gli omicidi D'Antona e Biagi non brancolavamo più nel buio.

Ad ulteriore conferma di ciò, nella richiamata audizione del 27 gennaio, ho potuto testualmente dichiarare: «Tra le operazioni più significative, merita un cenno quella conclusa nello scorso mese di ottobre, nel quadro delle indagini relative all'omicidio del professor D'Antona, nei confronti dei terroristi Michele Mazzei, Francesco Donati, Francesco Galloni e Antonino Fosso – tutti già condannati all'ergastolo per omicidio – che nel carcere di Trani, secondo quanto finora accertato dalla magistratura, avevano elaborato documenti preparatori della rivendicazione dell'assassinio di via Salaria».

«Nel medesimo contesto di indagine, sono stati emessi provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti degli ex militanti dei Nuclei Comunisti Combattenti, Nadia Desdemona Lioce e Mario Galesi, accusati di appartenere alle BR-PCC».

D'altra parte, l'impegno degli apparati antiterrorismo aveva già consentito di individuare e catturare elementi di spicco delle BR-Partito Comunista Combattente, condannati per gravi delitti e latitanti all'estero. Penso, in particolare, a Paolo Persichetti, a Leonardo Bertulazzi e a Nicola Bortone, il quale, all'atto dell'arresto, si è dichiarato «militante rivoluzionario» e si è chiuso nel silenzio.

Ma non sono solo questi i risultati degni di nota. Complessivamente dal gennaio del 2000 ad oggi sono 277 gli arrestati riconducibili alle aree marxista-leninista, anarco-insurrezionalista e dell'antagonismo, 118 gli arrestati appartenenti all'estrema destra e 163 quelli accusati di terrorismo internazionale.

Tuttavia, anche dopo il duro colpo inferto alle BR domenica scorsa, la minaccia terroristica continua ad incombere sul nostro Paese. E proprio per fronteggiarla efficacemente abbiamo provveduto, specie nell'ultimo anno, a riorganizzare e rafforzare gli uffici DIGOS.

Oltre alle 26 sezioni interprovinciali antiterrorismo, che corrispondono alle nuove funzioni attribuite al pubblico ministero «distrettuale», sono stati costituiti gruppi investigativi *ad hoc* presso le questure di Bologna e Roma e, da ultimo, a Firenze. Qui operano qualificati investigatori degli uffici centrali e territoriali, con il compito di sviluppare tutti i filoni di indagine relativi agli omicidi D'Antona e Biagi, mettendo insieme le migliori professionalità e le più sofisticate tecnologie provenienti anche dalle squadre mobili e dalla Polizia delle comunicazioni.

Su indicazione del Comitato nazionale per la sicurezza pubblica, è stato da tempo attivato un «gruppo di lavoro tecnico» per lo scambio informativo in materia di prevenzione e repressione del terrorismo, del quale fanno parte qualificati rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di finanza, dei Servizi di sicurezza e del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Sono certo che la stretta e feconda collaborazione realizzata tra forze dell'ordine e servizi di sicurezza avrà pieno riscontro nei rapporti tra le procure impegnate nelle indagini.

Particolare impulso è stato dato all'attività di prevenzione, sia attraverso il potenziamento della rete informativa, sia attraverso la sistematica

riconsiderazione dell'intero patrimonio di conoscenze acquisito negli anni passati, al fine di cogliere nuovi spunti investigativi e alimentare analisi sempre più aggiornate e attendibili.

In questa ottica ha assunto grande rilevanza il controllo del territorio e, in particolare, di quei «territori in movimento» che si identificano con i mezzi di mobilità di massa (treni, aerei, navi).

Per dare un'idea di questi controlli, sottolineo che, solo nel 2002, la Polizia ferroviaria ha identificato circa un milione di persone. Perciò non sono certo casuali i controlli dai quali è scaturita la vicenda di domenica scorsa, come non lo è l'infittirsi dei controlli territoriali che si realizzano sul piano nazionale secondo una precisa strategia comune a tutte le forze dell'ordine, comprese quindi anche le Polizie municipali.

L'azione di contrasto si è anche avvalsa degli istituti operativi introdotti con le nuove norme antiterrorismo. Di notevole utilità sono risultate le intercettazioni preventive (telefoniche, ambientali e telematiche). Grazie ad esse, per esempio, è stato possibile localizzare e catturare in Svizzera il brigatista Nicola Bortone.

Fioriera di risultati positivi è stata anche l'attività di monitoraggio di Internet: l'informatica e i «covi telematici» costituiscono, infatti, uno strumento ormai abituale di comunicazione e di incontro virtuale dei gruppi terroristici.

Dal complesso dell'attività svolta e dall'analisi della documentazione brigatista, compresa quella proveniente dal circuito «carcerario», gli inquirenti hanno potuto trarre le direttrici strategiche che sembrano ora orientare l'azione delle Brigate rosse.

Sull'argomento mi sia consentito, per brevità, di richiamare ancora una volta il mio intervento del 27 gennaio e la vasta documentazione che, col suo permesso, signor Presidente del Senato, vorrei consegnare agli atti dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

PISANU, *ministro dell'interno*. Qui mi preme osservare che le Brigate rosse si definiscono una «forza rivoluzionaria che opera come un esercito rivoluzionario, e agisce soprattutto su un piano nazionale» per la costruzione del Partito Comunista Combattente. Esse affermano che l'iniziativa armata, fondata su una prospettiva di «guerra di lunga durata», deve tendere a «disarticolare l'equilibrio politico dominante» e a colpire quelle figure istituzionali che si pongono come elementi di mediazione nei conflitti sociali in atto.

La dimensione nazionale, la questione sociale, con particolare riferimento alla ristrutturazione del mercato del lavoro, sembrano nettamente prevalere sulle consuete opzioni internazionaliste e sulla stessa ambizione ad aggregare, proprio all'insegna dell'antimperialismo, la galassia terrorista di matrice marxista-leninista.

La conferma più chiara viene dalla lettura dei passi cruciali delle due rivendicazioni dei due omicidi D'Antona e Biagi. E, infatti, mentre la

prima rivendicazione accusa il Governo D'Alema di aver avallato un nuovo sistema neocorporativo di concertazione con la Confindustria ed i sindacati, la seconda accusa il Governo Berlusconi di aver adottato il progetto Biagi per la «ridefinizione delle relazioni neocorporative con la Confindustria e il sindacato confederale».

Insomma, il sistema politico si bipolarizza, cambiano i Governi, cambiano i programmi, ma nella sostanza come nei toni, non cambiano le accuse delle nuove BR e non cambiano i loro bersagli. E la ragione è evidente: esse vogliono colpire i Governi in quanto tali, in quanto espressioni di una democrazia parlamentare da sovvertire ed abbattere.

Ecco: abbattere la democrazia, questo è l'obiettivo finale delle nuove BR-Partito Comunista Combattente. Nell'immediato, esse mirano, da un lato, a deviare il conflitto politico e sociale dal suo naturale alveo democratico e, dall'altro, a suscitare la risposta repressiva dello Stato contro le forze rivoluzionarie.

Va da sé che la repressione dello Stato giustificherebbe la «violenza difensiva» delle bande armate, com'è tornato a spiegarci uno dei cattivi maestri degli anni di piombo, favorendo lo sviluppo di un movimento nuovo per la trasformazione rivoluzionaria della società.

Se così stanno le cose, e così stanno, tocca allo Stato, come stiamo facendo, mantenere saldamente la sicurezza e l'ordine pubblico, senza mai compromettere i diritti costituzionalmente garantiti e, proprio in questi giorni, primo fra tutti il diritto a «manifestare pacificamente e senza armi» le proprie opinioni. Ma tocca in egual misura ai singoli cittadini e a tutti i protagonisti del conflitto sociale e politico alzare le barriere contro ogni insidia illiberale, contro ogni comportamento illegale, contro ogni tentativo di violenza, come è avvenuto finora a Genova, a Firenze, a Roma e in numerose altre occasioni che hanno visto grandi manifestazioni di protesta trasformarsi in grandi eventi di democrazia.

Proprio per questo, il Governo considera tutte le associazioni e i movimenti pacifici – sottolineo «pacifici» – un'autentica risorsa democratica del nostro Paese e si guarda bene dal confonderli con i violenti di ogni grado e risma e tanto meno con i terroristi. (*Generali applausi*).

Ciò chiarito, ho il dovere di ribadire che anche la violenza politica diffusa e le relative forme di illegalità operano, seppure con minore intensità, nella stessa direzione delle Brigate rosse: e cioè l'inquinamento e la deviazione del conflitto politico-sociale dal suo naturale alveo democratico. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, AN, UDC e Mar-DL-U e del senatore Morando*).

Vanno certamente in questa direzione – per limitare gli esempi all'anno appena trascorso – i 119 attentati incendiari e dinamitardi, le 1.242 minacce rivolte a persone attraverso lettere, scritte murali o a mezzo telefono, i 30 episodi di intolleranza politica e razziale.

Pertanto, consentitemi, onorevoli senatori, di ripetere che non va in alcun modo sottovalutata la pericolosità di questi comportamenti «a bassa intensità eversiva»: chi infrange le vetrine, chi formula minacce di morte ed esalta gli omicidi dei terroristi, chi arriva ad aggredire fisicamente l'av-

versario, chi incendia la sede di un partito, di un sindacato o di un'altra associazione, non solo si pone fuori dal confronto politico e dalla civile convivenza, ma può, come il passato ci insegna, al verificarsi di determinate condizioni, favorire oggettivamente il ricorso alla lotta armata. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, DS-U e Mar-DL-U*). Bisogna dunque esercitare il massimo di vigilanza.

Senza indulgere a paralleli semplicistici e ove certi fenomeni si accentuassero, non si può escludere in prospettiva – e sottolineo «in prospettiva» – una interrelazione tra l'area della illegalità politica e quella terroristico-eversiva, così come avvenne in passato, allorché le frange più estreme dell'Autonomia Operaia diedero vita al cosiddetto terrorismo diffuso, che si poneva in posizione dialettica rispetto al «terrorismo selettivo» delle Brigate rosse.

E allora, coloro che predicano e praticano l'illegalità diffusa, considerandola una forma estrema ma accettabile di protesta democratica, vanno, invece, fronteggiati e richiamati alla ragione, proprio in nome della legalità democratica.

È possibile, onorevoli colleghi, che dopo la sconfitta di domenica scorsa, le BR-PCC ripieghino su posizioni più strettamente difensive, anche in attesa di capire fin dove potranno arrivare e fin dove potranno colpire le indagini appena avviate.

È però probabile che esse reagiscano, per confermare la loro presenza e la loro criminale vitalità. In ogni caso, sarebbe stolto considerare ridimensionata la minaccia terroristica in Italia.

Sul campo restano attivi e pericolosi altri gruppi terroristici. Mi riferisco agli anarco-insurrezionalisti: una vasta banda armata clandestina, con forti legami internazionali, la quale, anche in assenza di una direzione strategica e di una organizzazione verticistica di stampo brigatista, ha tutte le caratteristiche di una associazione sovversiva.

Ritengo anzi possibile una ripresa dell'interventismo anarchico, non solo per l'acutizzarsi della crisi irachena, ma anche per la volontà manifestata da taluni gruppi di innalzare il livello di scontro con lo Stato, dopo il sostanziale fallimento, da Firenze a Roma, delle istanze estremistiche, emarginate dalla stragrande maggioranza del movimento *no global*.

Mi riferisco all'estremismo di destra, caratterizzato da personaggi che, a cavallo tra gli anni '70 e '90, hanno optato per una scelta rivoluzionaria di contrapposizione violenta alle istituzioni democratiche. Essi appaiono ancora in grado di catalizzare energie giovani intorno a temi tipici del radicalismo politico-ideologico di matrice fascista o, addirittura, intorno a posizioni nichiliste.

Mi riferisco, ancora, agli altri gruppi di impronta marxista-leninista che vedono le BR-PCC come «suprema istanza» della strategia della lotta armata. Ricordo, fra questi, gli NTA, attivi nel Nord-Est contro le basi militari americane e NATO e già da tempo alla ricerca di rapporti con il terrorismo islamico presente in Italia; ricordo ancora il Nucleo Proletario Rivoluzionario, il Nucleo di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria, i Nuclei Armati per il Comunismo, il Nucleo Proletario Combattente.

Accanto a questi si collocano altri sodalizi – in contrasto però con la strategia «militarista» delle BR-PCC – i quali privilegiano il lavoro politico nelle masse, un lavoro da svolgersi in ambito intermedio tra attività pubblica e clandestinità: è, per diversi aspetti, il caso dei CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo), che hanno promosso una campagna volta a creare un nuovo «Fronte Popolare per la Ricostruzione del Partito Comunista».

Tratteggiato per grandi linee, questo è oggi il terrorismo italiano. Il rischio è che, mentre subisce una grave sconfitta, esso possa trovare nuovi stimoli all'azione sia nello spirito di rivalse delle nuove BR-PCC, sia nell'inasprimento del conflitto politico-sociale e nel diffondersi della violenza politica minore.

Signor Presidente, onorevoli senatori, subito dopo i tragici fatti di domenica scorsa, si sono alzate unanimi, seppure con qualche diversità di accenti, le voci dei vertici istituzionali, del Governo, dei partiti politici e della società civile contro la barbarie del terrorismo, in difesa dello Stato e delle sue forze dell'ordine.

L'Italia si è unita nel dolore e nell'indignazione per la morte di Emanuele Petri e il ferimento di Bruno Fortunato. Quell'unità non deve venir meno. Deve anzi rafforzarsi, innalzandosi al di sopra del contrasto sociale e politico, come elemento decisivo di coesione nazionale.

Per questo il Governo raccoglie l'esortazione del Segretario generale della CISL alla mobilitazione di tutti i lavoratori; la raccoglie e la estende a tutti gli italiani, riprendendo le parole del Presidente del Consiglio, perché «Spetta, ancora una volta, al popolo italiano, al Parlamento e alle forze politiche e sociali reagire unitariamente e vigilare affinché i disegni del terrorismo siano sconfitti e le cause che lo alimentano siano definitivamente sradicate». (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC, AN, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI, Misto-Udeur-PE e dei senatori Carrara e Crinò. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Caruso Luigi. Ne ha facoltà.

CARUSO Luigi (*Misto-MSI-Fiamma*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, espressa doverosamente solidarietà alle forze di polizia e ai familiari del sovrintendente ucciso, vorrei però ricordare al signor Ministro che il dato del milione di identificazioni mi sembra semplicemente burocratico e piuttosto ridicolo per poter contrastare il terrorismo.

Vorrei anche che non si ritornasse alla vecchia dottrina – il Ministro, ex democristiano, la ricorderà bene – degli opposti estremismi: in questi giorni è stata compiuta una vergognosa operazione di polizia a Trani e Barletta, nel corso della quale sono state perquisite le sedi del Movimento sociale perché era stato affisso un manifesto in cui si rendeva onore ai missini caduti.

Ripeto: occorre combattere il vero terrorismo, approfondire le indagini, non fermarsi semplicemente ai dati burocratici dell'identificazione personale, visto anche – e ho concluso, signor Presidente – che proprio questa identificazione, condotta in modo certamente non adeguato, ha comportato la morte di un servitore dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il cordoglio è necessario per una vittima incolpevole, nobilmente – ha ragione, Ministro – al servizio delle istituzioni, ma non è sufficiente. Il copione è già visto: due terroristi di un altro tempo irrompono nel nostro e uccidono. Occorre, ove vi sia, trovare il nesso con i precedenti assassini e arrestare i colpevoli. Questo sarà il successo di cui potrà essere fiera la Repubblica.

Non è il tempo di dichiarare che forse ci siamo, e mi consenta una critica senza malizia, signor Ministro: lei, a caldo, poteva essere più riservato. Meglio il silenzio e la sobrietà per poter dire al più presto: abbiamo prove certe, li abbiamo arrestati.

Questi terroristi non hanno bisogno di determinazioni sociologiche e tanto meno politiche; sono una sola cosa e una sola parola: nemici. Ha ragione, i movimenti pacifici sono una risorsa della democrazia; avrebbe torto, invece, nel cogliere una sia pure lontana contiguità, per esempio, con alcune pratiche della non violenza.

Battemmo in altri tempi i terroristi con l'arma dell'unità nazionale popolare, un'arma che molti oggi hanno vergognosamente sabotato; mi riferisco alle dichiarazioni indecenti, prima che irresponsabili, di chi ha cercato ancora di accostare costoro ora ai movimenti, ora alle debolezze del centro-sinistra, ora ai comunisti, ora alle tolleranze della magistratura. Io non ho visto in questi episodi solo una prova di estraneità totale rispetto alla sensibilità e alla cultura della stragrande maggioranza del nostro popolo, ma anche una profanazione nel momento del lutto. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro, chissà se troveremo mai un momento per affrontare il problema del terrorismo e della violenza fuori dalla propaganda di parte: parlo di tutti.

Il legame ideologico con le vecchie Brigate rosse e la legittimazione che viene da una parte di queste ai nuovi addetti non permette alcuna analogia con le possibilità di insediamento dei nuclei armati stile anni '70. Non bisogna cadere nell'errore d'analisi dei cosiddetti tre livelli di violenza che lei ha descritto: un nucleo armato che uccide, un'area da attentato dimostrativo e un'area di illegalità e di movimento più ampia che ne costituirebbe brodo di coltura.

Questo non è solo indecente e immorale politicamente, perché allude al corteo che arma la mano al brigatista, ma è sbagliato dal punto di vista dell'analisi, perché è fermo come loro, i brigatisti, ad un rapporto con le realtà produttive e il territorio che non esiste più da almeno vent'anni.

È normale, è ovvio per loro puntare laddove si produce movimento di massa e conflitto sociale, come sulla guerra e sulle lotte dei lavoratori, che sono per noi il sale della democrazia (o «fermenti di democrazia» per usare le parole del presidente Pera); ma dov'è la differenza con il sindacalismo armato dell'ultima fase delle BR post-uccisione di Aldo Moro, alla cui memoria varrebbe la pena dedicare qualche secondo dopo venticinque anni dall'assassinio, non le pare signor Ministro? (*Applausi del vice presidente del Consiglio Fini*).

Dov'è la differenza con allora? Sta nel fatto che costoro sono esterni ed estranei al soggetto sociale che vorrebbero rappresentare, non lo capiscono e sono politicamente ostili ad esso, perché sconfitti. Furono sconfitti dalla sola repressione? No, signor Ministro, furono sconfitti da noi, dai lavoratori di tutte le organizzazioni sindacali sul loro terreno. E sa quando lo abbiamo capito? Quando hanno cominciato a sparare a noi, a quelli che a loro prosciugavano l'acqua in cui nuotavano, politicamente e sindacalmente.

Non so se lei, signor Ministro, ha mai avuto una pistola brigatista puntata addosso. Mi auguro che non accada mai, perché le assicuro che è una brutta esperienza; io l'ho vissuta quando stavo in fabbrica. Oggi c'è un altro movimento che credo sia un movimento profondo della società. I brigatisti non possono attecchire, non solo perché respinti da questo stesso movimento, ma perché neppure lo capiscono, sono estranei e ostili a tutte le espressioni politiche e sociali.

Vorrei chiederle, Presidente: domani, perché tutti noi non possiamo assistere ai funerali di Stato? Sospenda l'Aula e consenta a noi tutti di essere presenti. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U e Misto-Com e del senatore Dalla Chiesa*).

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, se mi è consentito, vorrei dare una breve risposta alla sua richiesta, che è stata anche oggetto di valutazione da parte della Conferenza dei Capigruppo.

Personalmente ritengo che, proprio per le ragioni che lei ha illustrato con una fermezza e un senso di estraneità nostra rispetto a questi gesti, le istituzioni, in particolare quelle in cui si manifesta la sovranità democratica, devono continuare la loro vita.

È questa la ragione, senatore Malabarba, certo non una mancanza di rispetto e men che mai una mancanza di volontà e di fermezza.

È iscritto a parlare il senatore Fabris. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Ministro, oggi volevamo capire dal suo intervento se il suo Dicastero aveva saputo fino ad ora valutare con esattezza la portata della minaccia brigatista. Ce lo siamo chiesti, pro-

prio perché in questi giorni abbiamo constatato come, forse, negli ultimi anni, si sia tenuta un po' troppo sotto traccia l'attenzione rispetto a questo tipo di minaccia.

Lei oggi ha sostenuto il contrario, ma noi continuiamo ad interrogarci sul perché, nonostante ci sia stata una preoccupante sequenza – ormai ripetuta – di fatti che vedono specialmente il Ministero del lavoro al centro di questo attacco, i riflettori sul brigatismo si accendono solo dopo gli omicidi, come è capitato con i fatti da lei ricordati, gli omicidi di D'Antona e Biagi, e oggi con l'assassinio dell'agente Petri, alla famiglia del quale va tutta la nostra solidarietà, così come la solidarietà e il sostegno alle forze dell'ordine.

Signor Ministro, oggi il clima del Paese è diverso da quello di vent'anni fa, che anche lei ha vissuto. La frattura fra terrorismo e Paese è netta. Le vecchie Brigate rosse cercavano di far presa in una società che in qualche modo e in minima parte poteva essere ricettiva rispetto alle loro teorie. Oggi non è così, nonostante il rozzo e inutilmente provocatorio tentativo (purtroppo, anche di qualche esponente del suo Governo e della sua maggioranza) di buttare la croce addosso ai movimenti e alla legittima protesta che c'è nel Paese, arrivando addirittura a sproloquiare su una continguità con i terroristi, che non c'è.

Dunque, signor Ministro, a noi sembra che i terroristi siano sicuramente più isolati di vent'anni fa. Come è possibile, quindi, che non ci siano state un'esatta valutazione del fenomeno e soprattutto la capacità di stroncarlo fino in fondo e perché è venuta meno la capacità di tenere sveglia l'attenzione di tutti rispetto ad un fenomeno che non è stato ancora sufficientemente sconfitto?

Mi accingo a concludere, signor Presidente. Le chiedo solo di poter fare una proposta. Mi chiedo se di fronte a questa situazione non sia il caso di riutilizzare i vecchi strumenti che garantiscono una mobilitazione permanente. In particolare, proporrei l'istituzione di quella procura unica antiterrorismo, che è stata oggetto di dibattito già in altra sede. Senza polemiche politiche (non ne abbiamo bisogno), valutiamo se un miglior coordinamento possa essere più efficace in questa lotta che deve vedere tutte le forze parlamentari unite. (*Applausi dal Gruppo Misto-UDEUR-PE e dei senatori Pagliarulo, Vicini e Crema*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Ministro, non riuscirei a trovare parole migliori delle sue per esprimere il sentimento di solidarietà ai familiari delle vittime e alle forze dell'ordine. E manifesto adesso, con le parole, un sentimento che ho espresso con il mio silenzio mentre lei parlava: ho trovato molto toccante il suo riferimento anche alla famiglia del brigatista ucciso. Questo è il segno della superiorità dello Stato, della nostra cultura democratica. Il fatto che questo riferimento l'abbia fatto un Mini-

stro dell'interno è importante: si tratta di una piccola lezione parlamentare che servirà a tutti i senatori che hanno avuto la fortuna di ascoltarla.

Vorrei fare solo un riferimento ad un passo del suo discorso. Ho poco tempo e lo voglio usare per riprendere quella parte del suo intervento in cui lei chiede al Senato di esprimere, per così dire, una volontà politica; si tratta del passaggio relativo al linguaggio che deve animare lo scontro politico, al comportamento con cui le forze politiche si devono affrontare dentro e fuori il Parlamento.

Non ho dubbi sulla natura del messaggio che deve uscire da quest'Aula. Voglio però offrire al Parlamento un ricordo personale. Le parole sono importanti, ma il ricordo che ho vivissimo nella mia memoria può essere forse la risposta migliore alla sua sollecitazione.

Signor Ministro, lei ricorderà che a Venezia venne ucciso un dirigente della Montedison, il dottor Taliercio. Ricordo i funerali del dottor Taliercio come un dramma; accanto a me vi era un uomo che non ho mai dimenticato e che per me è stato un maestro indimenticabile: Luciano Lama. Egli mi disse che le parole della signora Taliercio, che si riferiva ad alcuni volantini del sindacato (anche della mia organizzazione), lo avevano colpito. E così alla prima occasione, in una riunione della direzione della CGIL, Lama prese la parola per affrontare il tema con i dirigenti della Filcea.

Signor Presidente del Senato, se lei me lo consente, voglio ricordare che a quella riunione era presente un grande dirigente del sindacato, Fausto Vigevani, che da qualche ora non c'è più. È stato un nostro collega senatore ed è morto qualche ora fa. Mi viene in mente in questo momento e penso che sia giusto ricordarlo in questa fase, per unire al ricordo di un uomo come Luciano Lama anche quello di un uomo come Fausto Vigevani, che non è più con noi e non si può più battere con noi. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea. Generali applausi).*

Ebbene, Luciano Lama prese la parola e disse: quando dobbiamo parlare dei padroni – e quando Lama parlava dei padroni lo faceva con quel sentimento che tutti voi potete immaginare – attenzione a come ne parliamo, attenzione a come scriviamo i volantini, perché qualche volta – e Lama si fermò come amava fare quando voleva scandire una frase che pensava dovesse rimanere non solo agli atti della CGIL, ma anche nella memoria dei dirigenti – cari compagni, le parole possono diventare proiettili.

Penso che questa sia la risposta che dobbiamo dare oggi. Lei ha fatto bene a richiamare l'esigenza di un grande impegno nazionale e popolare nella battaglia contro il terrorismo, però se le BR non sono passate allora è perché uomini come Luciano Lama hanno saputo dare la parola d'ordine giusta e oggi le BR non passeranno se da questa classe dirigente, maggioranza ed opposizione, verranno le parole giuste per affrontare questa nuova fiammata terrorista. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, FI, UDC e AN).*

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Del Turco, anche per averci dato la triste notizia della scomparsa del nostro ex collega Fausto Vigevani. Avremo modo ed occasione per ricordarlo.

È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Ministro, abbiamo apprezzato l'equilibrio delle sue parole. Signor Presidente, i Verdi esprimono un sentimento di profondo cordoglio, solidarietà e vicinanza nei confronti della famiglia di Emanuele Petri, lo stesso spirito che ha animato i nostri pensieri e le nostre azioni dopo gli assassinii di Massimo D'Antona e del professor Marco Biagi. Esprimiamo pietà e cordoglio anche nei confronti dei familiari del terrorista ucciso.

Emanuele Petri stava compiendo il suo dovere, stava lavorando. Questo omicidio feroce denota la disperazione di gente braccata. Signor Ministro, proprio perché abbiamo apprezzato le sue parole, vogliamo essere franchi in questa discussione: la lotta al terrorismo richiede unità delle forze politiche nelle istituzioni, unità delle forze sociali nel Paese, ma richiede anche franchezza nei giudizi e che si evitino le strumentalizzazioni.

Abbiamo ritenuto odiose le strumentalizzazioni che facevano intravedere un collegamento fra alcune lotte radicali del movimento sindacale per la difesa dei diritti e un'organizzazione sindacale (in quel momento, con il *leader* della stessa), e ugualmente respingiamo oggi le strumentalizzazioni che utilizzano questa vicenda così tragica per allontanare il confronto parlamentare e il voto su un provvedimento di clemenza nei confronti dei detenuti. Non c'è alcun collegamento.

L'obiettivo dei terroristi è sempre lo stesso: pretendere di orientare i movimenti di contestazione presenti nel Paese: quelli che si sono mobilitati con la CGIL, quelli che si sono mobilitati in queste settimane per la pace, i movimenti *no global*. Ma oggi, ancor più che nel passato, in modo più determinato, questa operazione non riesce. Questi movimenti considerano i terroristi loro nemici da combattere e da battere politicamente, socialmente, con le leggi, con le forze dell'ordine, con la giustizia. Questi terroristi sono soli, disperati e forse per questo più pericolosi. Bisogna prenderli.

Proprio perché abbiamo apprezzato le sue parole, signor Ministro, ci chiediamo, senza dietrologie, se c'è qualcuno che li dirige. Questi due terroristi assassini sul treno di domenica scorsa erano conosciuti. Le storie politiche che hanno alle spalle sono note: erano militanti di estrema sinistra, finiti in clandestinità e nella lotta armata, e compivano rapine, almeno negli ultimi quattro anni, per finanziarsi. Ci chiediamo, ancora senza dietrologie, perché erano ancora in circolazione? Erano noti all'intero Paese: come mai erano ancora in libertà? I terroristi sono soli, combattuti soprattutto da quelli che vorrebbero rappresentare.

Non siamo ingenui, signor Ministro, né utopisti, ma l'unica cosa sensata che potrebbero fare questi terroristi, se sono ancora in grado di ragionare e di dare un senso politico alle proprie azioni, è prendere atto del loro fallimento, prendere atto di una realtà che non vuole avere nulla a che fare

con le pratiche di morte, lasciare perdere i loro progetti. Devono arrendersi di fronte ai parenti delle vittime, di fronte all'intero Paese.

Infine, sarebbe opportuno, sensato e necessario assicurare alla giustizia gli ultimi superstiti di un'altra epoca tragica e criminale. Bisogna prenderli prima di un prossimo controllo, più o meno casuale, su un treno. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Udeur-PE e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Ministro, apprezziamo quanto lei ha detto, apprezziamo soprattutto la frase che faceva riferimento al fatto che non sarà più tollerata alcuna fuga di notizie. Non va dimenticato che, subito dopo l'omicidio D'Antona, tre anni fa, alcuni dei nomi oggi balzati alla cronaca terroristica circolavano già negli ambienti giudiziari. Ci domandiamo allora come mai nulla è stato fatto fino al 2002, ma è una domanda alla quale risponderà chi di dovere.

In questo momento, signor Ministro, oltre a porgere le condoglianze alla Polizia di Stato e ai familiari della vittima, a nome del movimento che rappresento, le rivolgo una preghiera. In questo momento la Polizia di Stato, al di là dei telegrammi di cordoglio, ha bisogno della vicinanza di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione. La Polizia di Stato è impegnata a combattere su più fronti: sul fronte della delinquenza organizzata, sul fronte del terrorismo nostrano e sul fronte del terrorismo internazionale in previsione di eventi bellici che forse si verificheranno.

La Polizia di Stato è stata dimenticata per troppi anni e non è certamente colpa di questo Governo se, per troppo tempo, poco è stato fatto. Non dimentico che un Governo precedente a quello in carica, con una famigerata circolare – mi riferisco alla famosa circolare Napolitano – decapitò le punte di diamante dell'investigazione: ROS dei Carabinieri, SCO della Polizia di Stato, SCICO della Guardia di finanza. Se questi investigatori, signor Ministro, avessero potuto mettere a disposizione il loro bagaglio di esperienze nella lotta contro il terrorismo nostrano o internazionale, molto probabilmente non saremmo qui a piangere l'ennesimo caduto delle forze dell'ordine sul fronte della lotta alla criminalità.

Signor Ministro, come le abbiamo già rammentato in occasione del suo insediamento, quando è succeduto al ministro Scajola, non rimanga soltanto al Viminale: vada in giro per i commissariati, magari senza preannunciare la sua visita; parli con gli uomini che operano sulle strade; non si fidi soltanto di coloro che siedono dietro le scrivanie al Viminale. Vada a parlare con quegli uomini, perché potrà rendersi conto che c'è molto bisogno di assistenza da parte del Governo, della classe politica e di tutto il Parlamento.

Gli uomini delle forze dell'ordine non chiedono soltanto, signor Ministro, una corona di fiori quando muore qualcuno di loro. Vogliono più considerazione, vogliono risposte ai loro problemi e si augurano che que-

sto Governo, prima della fine della legislatura, possa dare loro risposte concrete. Le corone di fiori sono per i caduti; ci auguriamo che in futuro di caduti fra le forze dell'ordine ce ne siano sempre meno. (*Applausi di Gruppi LP, AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Ministro, i senatori dell'UDC – credo tutti – hanno molto apprezzato quanto lei ha comunicato con riferimento alle indagini, acquisite e in corso. Nei limiti del possibile, concorreremo a non diffondere in alcun modo notizie o interpretazioni che possano danneggiare le investigazioni. Da questo punto di vista, le stesse considerazioni a caldo del collega Bosi non erano intese a rendere difficili le indagini ma, al contrario, a renderle possibili. Credo che egli abbia legittimamente fatto quelle affermazioni, che noi condividiamo.

Lei ha svolto un'analisi molto ampia delle cause di questo terrorismo. Molti di noi ricordano le difficilissime giornate – che anche lei ha vissuto – degli anni passati, quando il terrorismo colpiva esponenti illustri del movimento cattolico e della Democrazia Cristiana.

Mi chiedevo allora se quelle analisi fossero sufficienti e mi domando oggi se quanto lei ha detto sia idoneo a rappresentare una non facile richiesta e ricerca di unità nel nuovo sistema bipolare. Ciò che dicevamo allora serviva a consentire un'interpretazione del fenomeno terroristico e al tempo stesso un'interpretazione politica della possibile convivenza tra piena legalità democratica, esercizio delle libertà costituzionali e lotta al terrorismo che accomunasse le diverse parti politiche.

Quella fase si è conclusa e siamo oggi alla ricerca di una nuova, possibile unità nel contesto del sistema bipolare. Per questo le sue considerazioni sono particolarmente importanti: perché nel contesto della bipolarità non abbiamo alle spalle il comune sentire di una comune Costituzione repubblicana.

Dobbiamo ricercare un comune sentire, che va costruito giorno per giorno, nel quale è evidente che la lotta al terrorismo deve rappresentare una base di comune valutazione sia del significato delle azioni terroristiche, sia delle matrici culturali delle stesse, nonché delle potenzialità che esse possono avere in riferimento alla vita quotidiana.

Per questo abbiamo molto apprezzato lei, signor Ministro dell'interno, quando, nelle settimane precedenti, ha saputo contestualmente manifestare la propria gioia per lo svolgimento pacifico di manifestazioni politicamente ostili al Governo di cui fa parte e al tempo stesso rappresentare le esigenze di sicurezza dei cittadini, come è dovere del Governo in carica. Saper essere contemporaneamente persona di Governo e persona della società non è cosa semplice.

Lei ha esposto le ragioni per cui l'attuale terrorismo è in qualche misura una continuazione di quello passato e quindi richiede lo stesso tipo di unità di un tempo, del Governo e dell'opposizione; in questo contesto però

l'unità è più difficile di quanto non fosse in passato. Già in passato avemmo grandi difficoltà a far accettare un'interpretazione della lotta al terrorismo che non fosse solo del Governo o del partito di maggioranza relativa. Oggi dobbiamo constatare una difficoltà diversa; il bipolarismo in cui ci troviamo, se deve essere vissuto compiutamente, non può non avere fondamentali punti di convergenza, chiunque sia al Governo del Paese. Evidentemente, il terrorismo fa parte dei giudizi comuni.

Lei sta costruendo una parte della storia comune del sistema bipolare. Noi siamo dalla sua parte e quanto ci ha detto ci convince fino in fondo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzione. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, in una giornata come questa, con l'invito sommerso del Santo Padre a ricercare dentro di noi le radici della nostra essenza umana, non appare difficile per nessuno rianodare i fili della memoria per ripercorrere i difficili eventi che dal 1982 in poi, dopo i tragici sacrifici di Aldo Moro (con l'eccidio della sua scorta) del 1978 e di Vittorio Bachelet del 1980, ci avevano illusi che il fenomeno del terrorismo fosse stato sconfitto, implosivo tra le dissociazioni ideologiche, gli arresti e i processi.

Nel rianodare gli eventi, nel frugare tra i tragici fatti succedutisi dal 1982 in poi, il pensiero corre commosso e preoccupato all'economista Ezio Tarantelli, ucciso il 27 marzo 1985, all'ex sindaco di Firenze Lando Conti, ucciso il 10 febbraio 1986, e al senatore Roberto Ruffilli, colpito il 16 aprile 1988.

Anche in questi episodi la matrice era riconducibile alle nuove Brigate rosse, così come – venendo ai giorni nostri – per i tragici e barbari omicidi di Massimo D'Antona e di Marco Biagi, entrambi docenti ed entrambi consulenti, rispettivamente, dei ministri del lavoro Bassolino e Maroni.

Ed oggi, la tragica esecuzione del sovintendente della Polizia ferroviaria Emanuele Petri, ucciso freddamente dai terroristi sorpresi sul treno Roma-Firenze, ed il ferimento del suo collega Bruno Fortunato. E contestualmente il ferimento del brigatista Mario Galesi (morto poi domenica nell'ospedale di Arezzo) e l'arresto di Nadia Desdemona Lioce.

Questi sono i fatti che ci riportano indietro, a quelli che vennero definiti «gli anni di piombo»; questi sono i dati in nostro possesso, certamente non esaustivi e completi, che devono indurci a svolgere considerazioni che non servano soltanto a consumare uno stanco e doloroso rituale, signor Ministro, ma che concretamente determinino quelle condizioni politiche generali per riconsiderare il fenomeno e aggredirlo correttamente.

Lei, ministro Pisanu, che gode della mia stima personale, ha il delicatissimo compito di utilizzare il frutto, l'essenza profonda di questo dibattito – e di quello che fra qualche ora si consumerà alla Camera – per trarre quelle conclusioni operative che consentano di mettere in campo

una nuova strategia contro il terrorismo, nero o rosso che possa cromaticamente essere definito.

Certo, signor Ministro, il richiamo all'unità, in questo momento, è alto e nobile; siamo tutti schierati con le istituzioni, con la difesa di questa nostra democrazia libera, aperta e partecipata, fatta di diritti riconosciuti a tutti; siamo tutti vicini alle forze dell'ordine, che ancora una volta hanno assistito al sacrificio coraggioso di un loro nobile rappresentante, il sovrintendente Emanuele Petri, ed in particolare, in questo momento, siamo idealmente vicini alla sua famiglia, condividendone il disperato dolore. Non possiamo però esimerci, signor Ministro, dal distinguerci da coloro che hanno tentato di utilizzare strumentalmente questo drammatico episodio per cercare cinicamente di dare sostanza ad alcune battaglie di retroguardia politica.

Signor Ministro, non condivido alcuni toni troppo ottimistici che lei ha usato. Dobbiamo, forse, riconoscere che il contesto internazionale aveva allontanato da noi la scomoda realtà di un terrorismo interno che non deve assolutamente essere sottovalutato.

Ed infatti, se circoscritta appare la loro forza e vecchi appaiono i loro metodi e le loro farneticanti ideologie, nuova e subdola appare essere la strategia che dai terroristi viene messa in campo.

Tentare di creare tensioni profonde nel mondo del lavoro, sapendo che occupazione e *welfare* sono e saranno i problemi essenziali da affrontare e risolvere per prevenire un tragico disagio sociale, intervenire artificiosamente nello spontaneo mondo dei movimenti e della protesta civile significa mettere in campo una cinica strategia che mira a far alzare la tensione sociale, a rendere più aspre le contrapposizioni, per creare artificiosamente quell'*humus* di «disordine» che serve per far affievolire «la ragione» e creare le condizioni per il rilancio di vecchie, folli ideologie criminali. Ma noi non dobbiamo cadere nella trappola.

Certo, ancora tante sono le zone d'ombra. Non sappiamo ancora dove erano diretti i terroristi, quanti fossero e quali azioni si preparassero a mettere in campo. Non sappiamo se è vero che il terrorista Galesi potrebbe essere stato uno degli uomini che organizzarono e gestirono l'agguato omicida di Bologna al professor Marco Biagi. Non sappiamo se è vero che al «nucleo del treno» potrebbe essere anche imputata la rapina all'ufficio postale di Firenze dello scorso 6 febbraio. Non sappiamo se si recavano effettivamente ad Arezzo, dove era attesa anche la moglie di Marco Biagi. Ma sappiamo purtroppo, signor Ministro, che il terrorismo brigatista esiste, ha dei volti e dei nomi.

Nel treno di Arezzo abbiamo dovuto verificare la materializzazione fisica di quello che sembrava un incubo del passato, di quella che era un'ipotesi investigativa forse non da tutti condivisa, che immaginava l'esistenza di un «gruppo armato», certamente esiguo ma proprio per questo non facilmente individuabile, pericoloso e irriducibile.

Ed allora, ministro Pisanu, abbiamo l'obbligo di adeguare la nostra strategia, di rinvigorire la nostra azione di *intelligence* e di affidare il coordinamento di tutte le indagini ad una sola struttura, che potrebbe es-

sere tranquillamente – è un'ipotesi – la Direzione Nazionale Antimafia, modificando con urgenza la normativa esistente, senza però rinunciare mai a quelle conquiste di civiltà che contraddistinguono la nostra democrazia.

Se questa è la direzione di marcia, se queste sono le finalità concrete, allora le possiamo garantire che da parte nostra riscontrerà soltanto comportamenti parlamentari responsabili e partecipativi. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Ripamonti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, credo che il Ministro, nel suo cuore, vivendo questi giorni, ricordi quelli, terribili, di venticinque anni fa, che visse accanto all'onorevole Zaccagnini.

La situazione mi sembra però molto diversa. Allora, da un lato, si era realizzato ciò che è indispensabile, cioè una posizione concorde, acquistando in modo particolare i sindacati – come qui è stato ricordato – alla difesa comune di valori essenziali di vita ordinata; dall'altro, però, vi era anche la necessità di fare un'opera di persuasione nella gente.

Certamente, niente è ripetitivo. Quando fu ucciso l'agente Annarumma, sfilarono per Milano cortei di giovani che gridavano: «Non uno, ma cento Annarumma! Non uno, ma cento Annarumma!». Vi era paura in molte persone: per comporre la corte di assise di Torino per il processo ai brigatisti, infatti, fu necessario innovare d'urgenza la legge, dato che nessuno di coloro che erano stati chiamati a farne parte voleva accettare e cercava delle scuse; come ricorderete, vi era stata la fase delle cosiddette gambizzazioni, oltre a quella degli assassini.

Dobbiamo però cercare anche – solo per questo prendo la parola – di essere coerenti. Vi è sempre una difficoltà da noi: l'oscillazione tra un eccesso di garantismo e la pretesa che gli strumenti dello Stato possano fare di tutto. Vorrei ricordare che quando, in un momento difficile, fu varata la legge che porta il nome del ministro Reale (ministro repubblicano in uno dei Governi Rumor), che in fondo prevedeva la possibilità del fermo di polizia per quarantott'ore, salvo immediata convalida, su di essa non vi fu concordia.

Ricordo l'articolo di fondo del quotidiano «La Stampa» di Torino di un'autorevole firma del giornalismo, che accusò il Governo di mettersi sulla strada della repressione poliziesca. Le stesse firme che, però, quando non si riusciva a trovare la prigione di Moro, scrivevano: «Ma come? Sfondate pure tutte le porte, fate tutto quello che è indispensabile». Da un lato, cioè, si vuole che lo Stato sia funzionante; dall'altro, forse anche – per carità – per la legittima preoccupazione che non si debordi, si eccede nel garantismo.

Vorrei concludere dicendo che ciò che è accaduto domenica deve farci essere ancora più prudenti nei confronti di una situazione internazionale inquietante e che, se facessimo dei passi falsi, potrebbe veramente es-

sere il motivo scatenante di un qualcosa che, signor Ministro, nessuno di noi forse sarebbe in grado di arginare. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, FI, UDC e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, Alleanza nazionale manifesta per intero la solidarietà e l'abbraccio alla famiglia del sovrintendente Emanuele Petri, del ferito Bruno Fortunato, a tutto il Corpo della Polizia di Stato e delle forze dell'ordine in generale.

Alleanza nazionale, signor Ministro, giudica il suo intervento di alto profilo e ne apprezza soprattutto la riservatezza: finalmente – potremmo dire – su fatti così importanti e così significativi la politica parla poco e le poche parole che utilizza sono ben dette, accendono la speranza, uniscono gli italiani.

Vogliamo anche dire che il suo intervento è stato di alto profilo non soltanto perché ha descritto chi sono i personaggi, chi sono i terroristi, ma soprattutto cosa pensano, cosa vogliono e come vogliono realizzare ciò in cui credono. E ancora, ha indicato anche una strada a tutti noi per riuscire a sconfiggere il terrorismo.

Abbiamo colto il significato del suo intervento laddove ha individuato il tratto comune del terrorismo nell'intento di impedire il cambiamento, le riforme; nell'intento di impedire di fare della nostra una democrazia come le altre; nell'intento di impedire di rendere la nostra democrazia stabile.

Nell'accenno che lo stesso senatore Andreotti, poco fa, ha fatto all'omicidio Moro si coglie l'importanza di quello che si sta qui per dire: la ricerca della stabilità nel sistema Italia. Certo, quella che ricercava Moro era una stabilità consociativa, ma comunque essa rappresentava il tentativo di uscire dal sistema politico bloccato che ha caratterizzato la prima Repubblica.

Quella stabilità consociativa che voleva creare un'alternativa tra l'allora DC e l'allora PCI è stata stroncata dal disegno delle Brigate rosse, che comunque volevano – come vogliono – impedire qualsiasi uscita dalla transizione.

Oggi le Brigate rosse, con la stessa strategia, vogliono impedire la stabilità bipolare. Anzi, oggi le Brigate rosse rappresentano, per la cultura che portano avanti, il *virus* che è nella nostra società contro la stabilizzazione bipolare. Perché vi sia la stabilizzazione bipolare – noi che ci confrontiamo ogni giorno in queste Aule lo sappiamo – occorre che chi sta dall'altra parte sia l'avversario e non il nemico. Ecco: la cultura delle Brigate rosse è la cultura del nemico, ma all'interno di una cultura democratica non esiste il nemico.

Per queste ragioni il terrorismo utilizza le espressioni che lei, signor Ministro, indicava: destrutturare il sistema; far saltare le istituzioni; combattere ed eliminare i mediatori sociali. Certo, perché proprio qui sta la

risposta, la ragione per la quale mentre in Francia, in Gran Bretagna, in Germania non si registrano oggi forme simili di terrorismo, in Italia esse sono ancora operative sul territorio: perché qui da noi non siamo riusciti a praticare modelli neocorporativi, che i terroristi denunciano; perché qui da noi non siamo riusciti a realizzare la coesione sociale; perché qui da noi, sul terreno della pace sociale, non siamo ancora riusciti a metterci tutti insieme per costruire quello sviluppo che giova al Paese. Nelle altre Nazioni questo è avvenuto e il terrorismo non è riuscito a trovare terreno fertile per allignare e crescere.

Allora, in questo senso, devo dirle che ha ragione, signor Ministro, quando afferma che non ci sono Governi di centro-destra e di centro-sinistra. Il sacrificio di Ruffilli e di Tarantelli, la gambizzazione di Giugni, l'uccisione di D'Antona e di Biagi dimostrano che sul terreno della coesione sociale si può realizzare un vero sistema democratico; dimostrano che su questo terreno, oltre che sul terreno della stabilità costituzionale, noi dobbiamo costruire, giorno dopo giorno, la cultura della partecipazione e della collaborazione contro la cultura dell'*aut aut* e della denuncia del nemico.

Vorrei concludere questo discorso, questo atto di solidarietà, questo appello all'unità riprendendo, signor Ministro, quanto lei ha detto quando si è richiamato al bisogno di stare insieme.

Il suo richiamo all'unità mi è sembrato significativo, perché non è il richiamo al «vogliamoci bene», ma l'indicazione di una linea politica strategica per combattere il terrorismo che ci deve accomunare, che deve riguardare tutte le forze politiche, tenendo ben presente che esiste una distinzione fondamentale tra le aree della violenza, le aree della destrutturazione e i movimenti pacifici sociali e sindacali, che rappresentano non soltanto una risorsa, ma una dinamica del sistema democratico. In questo senso, è sul terreno dei programmi, dei progetti e della competizione che il centro-destra intende misurarsi.

Per questo, concludendo, voglio dire che ritengo, per quanto ci riguarda, che un sogno più grande debba animare questa democrazia per sconfiggere l'utopia del terrorismo: il sogno di realizzare grandi valori che ci uniscono, sui quali – amici della sinistra – non c'è contesa, e cioè i grandi valori dello Stato, della Nazione, della libertà, della solidarietà e della sicurezza. Su questo terreno potremo costruire una grande piattaforma per combattere i nemici della democrazia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Brutti. Ne ha facoltà.

* BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, onorevoli colleghi, devo dire subito che il Gruppo dei Democratici di Sinistra valuta positivamente le parole del ministro Pisanu. C'è una sobrietà, una prudenza e la dichiarazione di un impegno che noi apprezziamo.

Le parole di un testimone dell'ultima azione terrorista delle BR sono rimaste nella mia mente, in questi giorni, e credo che esprimano, signor Ministro, un pensiero largamente diffuso: «Non è più come negli anni 70» – diceva questo cittadino di Bologna – «non è più la stessa minaccia di allora. Questo è un manipolo di disperati che vivono nell'isolamento».

È vero, gli assassini sono pochi, non suscitano consensi, sono disprezzati dai ceti popolari, da tanti uomini e tante donne che vivono del proprio lavoro, onesti come Emanuele Petri; gli assassini parlano un linguaggio che vorrebbe essere politico ma è soltanto l'enunciazione barbara della violenza. Essi sono lontani dalla realtà, eppure nelle loro minacce c'è un pericolo da non sottovalutare: hanno un'idea dominante, vogliono creare tensione e timore nel Paese; vogliono colpire chi ricerca il dialogo, le personalità pubbliche e, negli ultimi anni, soprattutto gli intellettuali che credono nella mediazione, nella democrazia come forma regolatrice dei conflitti sociali e ideali.

I terroristi hanno ucciso Aldo Moro perché era l'artefice ed il massimo sostenitore di un difficile compromesso democratico, che fu importante per il Paese. Uomo di dialogo, uomo di mediazione, come erano, in altro senso, le vittime degli anni '80 e della stagione più recente: Ezio Tarantelli, Roberto Ruffilli (era un amico, per me), Massimo D'Antona (anch'egli un amico, un collega di Università), Marco Biagi.

C'è un'assoluta continuità nelle azioni delle BR e nella loro strategia, mai interrotta dopo i documenti del 1989 che teorizzavano la cosiddetta ritirata strategica, dopo gli attentati dei Nuclei Combattenti Comunisti all'inizio degli anni Novanta.

I terroristi volevano e vogliono sostituire la guerra civile alla democrazia; è questo l'obiettivo perseguito attraverso gli omicidi e attraverso le aggressioni a tradimento.

Paradossalmente, dopo essere stati sconfitti negli anni 80, isolati per effetto dell'impegno concorde dei sindacati e dei partiti democratici, incalzati e snidati con l'impegno e il sacrificio di operatori delle forze di polizia e di magistrati, essi oggi traggono forza dal proprio isolamento: sono più difficilmente individuabili e raggiungibili, sono una setta di criminali rigidamente compartimentata. Un gruppo di latitanti che si muovono tra l'Italia e l'estero con alcuni nuovi elementi sconosciuti e probabilmente insospettabili.

Al nucleo che usa la sigla BR si è stabilmente collegato un gruppo eversivo di più recente formazione, i Nuclei Territoriali Antimperialisti operanti nel Nord-Est, attivi sui temi della politica internazionale ma anche sui temi del lavoro: ricordo i volantini contro il capo del personale della Zanussi e contro il modello di relazioni interne a quell'industria. Essi sono stati protagonisti di azioni terroristiche più modeste, ma hanno tra l'altro rivendicato nell'agosto 2001 un attentato stragista dai contorni ancora oscuri a Venezia.

Richiamo questo collegamento, a mio avviso ormai organico, testimoniato dall'affinità e perfino dalle coincidenze sintattiche tra i documenti dei due gruppi, perché vi è in esso una prova emblematica del rischio che

abbiamo di fronte: sono isolati dalla società ma non costituiscono l'unica organizzazione che pratica la violenza politica, che trama contro la pace civile e contro la convivenza democratica.

Il rischio vero, che dobbiamo scongiurare mobilitando tutte le forze politiche e istituzionali di cui disponiamo, è che la violenza brigatista, la strategia degli omicidi politici si saldi ad altre minacce eversive che esistono in questo momento. Mi riferisco ad altri gruppi ristretti, di eguale potenza criminale, come quelli che hanno realizzato l'attentato di Genova, con due bombe esplose a breve distanza, un attentato per colpire i poliziotti. Non so se si trattava di anarco-insurrezionalisti; so che quell'attentato poteva diventare qualcosa di simile alla strage di Peteano dei primi anni '70. Niente di diverso, dunque, dal vecchio terrorismo nero; i colori non contano, ma la mente criminale è molto simile.

Infine, i pacchi bomba – quanta viltà c'è in queste azioni – e ancora gli attacchi che vi sono stati contro le sedi sindacali. Come rispondiamo, quali scelte dobbiamo compiere per rafforzare l'impegno antiterrorismo e per prevenire altri crimini?

Io vedo, signor Ministro, tre risposte sulle quali dobbiamo marciare insieme. Ricordo che in un momento di tensione internazionale, qual è quello che stiamo vivendo, c'è da aspettarsi che i terroristi tentino nuove azioni; per realizzarle hanno bisogno di reclutare nuove forze.

Il reclutamento si svolge con ossessiva cautela, ma è comunque uno dei terreni di iniziativa fondamentali per questa organizzazione e quelle ad essa collegate o che ad essa si collegano. Dobbiamo partire dalla convinzione che questi assassini non vivono sulla luna e, dunque, dovere dei cittadini è tenere gli occhi aperti, vigilare, collaborare, se sono a conoscenza di elementi utili, con le forze di polizia e con la magistratura. Noi chiediamo ai lavoratori e ai democratici di essere in prima linea.

La condanna dell'eversione antidemocratica, della violenza politica, il rifiuto dell'illegalità sono postulati inderogabili del senso comune democratico. Il «no» alla violenza è elemento costitutivo della vita civile, rafforza le garanzie dello Stato di diritto e deve essere rivendicato, anzitutto da noi, come discriminante assoluta nei conflitti politici e sociali; e la stessa cosa ci aspettiamo facciano tutte le forze politiche presenti in quest'Aula. Il «no» alla violenza è anche base essenziale di ogni lotta politica volta a realizzare obiettivi di disarmo e di pace.

C'è, infine, un'ultima risposta, signor Ministro, sulla quale voglio richiamare la sua attenzione: la risposta delle forze di polizia e della magistratura. Aggiungo soltanto una considerazione a quelle che già sono state dette dai colleghi che hanno parlato: c'è bisogno di raccordo, di sinergia e anche di serietà da parte di tutti. Allora, il raccordo che riguarda l'azione di polizia di prevenzione deve essere realizzato, signor Ministro, usando come strumento fondamentale, come centro di imputazione del coordinamento la Direzione centrale di polizia di prevenzione, perché c'è bisogno di un raccordo nell'azione delle Forze di polizia appunto sul terreno della prevenzione.

Per quanto riguarda invece l'iniziativa giudiziaria, dica il Governo cosa vuol fare: non è possibile che quattro procure in questo momento stiano lavorando tutte insieme sul fatto di Arezzo. È necessario un coordinamento, bisogna dare un potere centrale d'impulso, costituire una banca dati comune: lo si faccia presto, perché non si può più andare avanti sul terreno dell'azione antiterrorismo con iniziative scoordinate che possono penalizzarne l'efficienza.

Mi permetta, signor Presidente, di svolgere un'ultima considerazione. Ricordiamo in questo momento tutti insieme Emanuele Petri e auguriamo a Bruno Fortunato di guarire il più presto possibile. Ricordiamo Emanuele Petri come un figlio del popolo, un lavoratore impegnato nel sindacato, uno della nostra gente, di questa gente sana, sobria e forte che è la vera risorsa dell'Italia.

Noi inchiniamo le nostre bandiere davanti al sacrificio di Emanuele Petri e gli promettiamo che faremo tutto il possibile per dare un senso a quel sacrificio. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, UDC, Verdi-U e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guzzanti. Ne ha facoltà.

GUZZANTI (FI). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Presidente del Consiglio, colleghi, anche a nome di Forza Italia, voglio esprimere al Ministro dell'interno un sentimento comune, diffuso e manifestato dall'intero Senato (sono sicuro che ciò avverrà anche alla Camera dei deputati), e cioè un segno di stima, di riconoscimento di uno stile politico che non è lo stile di una parte, ma è lo stile di una democrazia.

È il senso dello Stato in un momento drammatico e difficile, ma non irresolubile. Anzi, per un amaro paradosso, mentre ci costringe a piangere la perdita di un servitore dello Stato, come il sovrintendente Emanuele Petri, e il sangue versato domenica mattina, allo stesso tempo questo episodio così tragico, così sconvolgente, eppure nell'ordine di certe cose (che non vorremmo vedere), ha prodotto (per quei paradossi della democrazia che sono dei buoni paradossi) un effetto positivo, rappresentato da ciò che sta accadendo in quest'Aula del Parlamento, con il risultato di un bilancio, sembra a noi tutti, di ritrovata unità e di reciproco rispetto.

Io, come tutti, ho notato, apprezzato e valutato politicamente il fatto che, al termine del suo importante, cauto, pacato, misurato e documentato intervento, signor Ministro, l'intero Senato della Repubblica (mi sembra senza eccezioni) le abbia rivolto un applauso non soltanto – credo – in segno di stima e riconoscenza, ma anche di riconoscimento dell'istituzione nel ruolo che lei oggi così bene ha rappresentato.

Noto, per inciso, che c'è stata forse un po' di timidezza da parte di quest'Assemblea. Infatti, quando lei ha dichiarato in maniera convinta – che ci trova tutti partecipi – quanto sia prezioso e importante manifestare ed esprimere il dissenso contro il Governo, per chiunque voglia farlo nei modi pacifici e democratici, ciò ha giustamente determinato il consenso

dell'intera Assemblea; ma quando, nel passo successivo, lei ha indicato altre forme di illegalità c'è stata credo una forma di timidezza, più che di dissenso.

Lei, però, ha richiamato dei fatti importanti, sorretti da dati. Cito dalla sua relazione: «119 attentati incendiari e dinamitardi, 1.242 minacce a persone fisiche». Ciò significa che ci sono altrettanti cittadini italiani che non vivono una vita normale. Il terrorismo si esprime non soltanto con il sangue, ma con la paura e poi attraverso tutti gli altri episodi che comunque turbano la normale dialettica tra persone civili che esprimono pareri diversi e talvolta opposti con termini che devono essere necessariamente aspri e importanti.

Inoltre, vorrei approfittare anch'io di questa occasione, come ha fatto anche il senatore Andreotti, per ricordare l'onorevole Aldo Moro. Siamo a venticinque anni dalla sua scomparsa; qualche sera fa, mi trovavo ad una trasmissione televisiva con l'ex senatore ed ex presidente della Commissione stragi, Pellegrino, persona che stimo moltissimo, a commemorare quel fatto.

Il senatore Pellegrino, che è molto competente, notava come tuttora su quell'episodio, dopo venticinque anni, non sappiamo molte cose. Pellegrino ricordava, in particolare, un dettaglio macabro, perdonatemi se lo richiamo: ancora non sappiamo come mai il corpo di Aldo Moro ritrovato nella Renault avesse dei tamponi, fatti con dei Kleenex, nelle ferite, benché il brigatista Moretti avesse dichiarato di averlo ucciso sul posto.

Vi sono molti misteri legati alle vecchie Brigate rosse, tuttora irrisolti. Credo che per quanto riguarda le sedicenti nuove Brigate rosse (siamo tornati a definirle tali benché non sappiamo quanto possano vantare questo titolo; certo è che alcuni degli irriducibili di allora hanno manifestato netto appoggio e simpatia verso questi nuovi, sciagurati terroristi), oggi come allora, signor Ministro, ci troviamo di fronte ad un dilemma: siamo soltanto di fronte ad una radicalizzazione demenziale, folle, ad un linguaggio assolutamente irricevibile accompagnato da gesti esecrabili di una sparuta piccola minoranza, oppure, come venticinque anni fa, possiamo ipotizzare che dietro alla manovalanza vi siano anche altri interessi, vi siano i «colletti bianchi» delle Brigate rosse?

Leggevo oggi su «il Riformista» che ci sono molti richiami ai possibili ambienti ispiratori. Guardando la fotografia della donna arrestata non si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una raffinata intellettuale (può darsi che io sbagli e che invece lo sia) e lo stesso vale per chi ha redatto i documenti politici di questo nuovo terrorismo.

Signor Ministro, credo che la lotta intrapresa da lei e dal Governo che lei rappresenta sia estremamente seria. Immagino che molte cose che lei sa non le abbia dette perché non devono essere divulgate; apprezziamo moltissimo il suo fermo richiamo alla segretezza, che è la prima condizione per combattere il terrorismo e che è stata, in passato, scandalosamente e costantemente violata anche con l'uso di giornalisti come *bo3tes aux lettres*, nelle cui tasche finivano le fotocopie di documenti che dovevano invece restare segreti o riservati.

Signor Ministro, le esprimo nuovamente l'ammirazione ed il consenso del Gruppo di Forza Italia per l'operato del Governo e contemporaneamente manifesto a nome di tutto il mio Gruppo il dolore per la vita perduta di Emanuele Petri.

Esprimo anche il compiacimento per quanto le forze dell'ordine sono riuscite a fare in un momento difficile, una domenica mattina alle otto e trenta, su un treno qualsiasi, quando credevano probabilmente di fare un banale controllo di documenti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno sull'uccisione di un agente di polizia da parte di terroristi e sullo stato della lotta al terrorismo.

Colleghi, vi ringrazio per le vostre parole e per la partecipazione a questo dibattito. Ringrazio e saluto il Ministro, che deve recarsi alla Camera dei deputati per analoghe comunicazioni, anche per la misura, l'equilibrio e la fermezza della sua relazione.

Mi sembra che tutto il Senato abbia raccolto l'appello rivolto dal Ministro all'unità, alla vigilanza e anche alla distinzione tra le manifestazioni omicide e terroristiche violente, che devono essere in tutti i modi isolate, e quelli che sono stati definiti, anche qui, fermenti democratici legittimi della società.

A questo punto, sospendo la seduta fino alle ore 17, che riprenderà con le comunicazioni del vicepresidente Fini sull'attività della Convenzione Europea.

(La seduta, sospesa alle ore 16,52, è ripresa alle ore 17,05).

Discussione sulle comunicazioni del Vice Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione europea e connesse mozioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini, sull'attività della Convenzione Europea e delle connesse mozioni 1-00096, 1-00127, 1-00128, 1-00129 e 1-00130.

I tempi della discussione, come sapete, sono stati ripartiti fra i Gruppi. Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri rimarrà con noi fino alle ore 19,30; ove il dibattito a quell'ora non fosse concluso, presenzierà alla seduta per il Governo il sottosegretario Ventucci.

Ha facoltà di parlare il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare, a titolo personale e a nome dell'intero Governo, il Senato della Repubblica per aver assunto l'iniziativa di questo dibattito che, un anno dopo l'apertura dei la-

vori della Convenzione, è certamente opportuno, sia per ribadire – mi auguro unitariamente – alcune linee di azione dell'Esecutivo e dei rappresentanti del Parlamento alla Convenzione Europea, sia per l'oggettiva importanza di essa, anche alla luce della situazione internazionale, così gravida di incognite, che tutta l'Europa sta vivendo.

Con l'occasione, voglio anche esprimere il ringraziamento al rappresentante del Senato, il senatore Dini, e al supplente, il senatore Basile, per il contributo di grande rilievo che già hanno fornito ai lavori della Convenzione stessa.

Non spendo molte parole per ribadire all'Aula di Palazzo Madama l'importanza della Convenzione. Rammento soltanto a me stesso, come si dice in questi casi, che si tratta di un'Assemblea di cui è difficile rintracciare un precedente, se non scomodando la Convenzione che diede vita alla Costituzione statunitense.

Rammento altresì che si tratta di un appuntamento che non è retorico definire storico; anche se sono sempre i posteri a giudicare ciò che è storico o meno dell'azione dei contemporanei, è comunque evidente che, quando si dà vita ad un'Assemblea che unisce, per la prima volta nella storia del vecchio continente, i rappresentanti dei Governi, dei Parlamenti, del Parlamento europeo, dei Paesi che già fanno parte dell'Unione Europea e dei numerosi Paesi che hanno chiesto di entrare nella medesima, si dà corso, appunto, ad un'Assemblea che ha in sé la potenzialità di scrivere una pagina della storia. Portata storica dei lavori della Convenzione anche alla luce degli eventi che stiamo vivendo e di quel processo di riunificazione che è in atto.

Ho usato volutamente il termine «riunificazione» e non «allargamento», non per desiderio di precisione linguistica, bensì perché credo sia presuntuoso, da parte di noi europei dell'Occidente, pensare che gli europei di Praga o di Budapest siano meno europei di noi. Si tratta soltanto di popoli che hanno avuto in sorte, dopo la divisione dell'Europa recata dal secondo conflitto mondiale, di cadere nell'influenza dell'Unione Sovietica, al di là della cosiddetta cortina di ferro che per un certo periodo di tempo li ha separati dalla madrepatria europea. Dunque, l'Europa si riunifica, più che allargarsi.

Un momento quindi storicamente rilevante, un momento in cui (e tornerò su questo concetto), anche alla luce delle vicende che il mondo intero sta vivendo in ragione della crisi irachena, risulta chiaro a tutti (o per lo meno a tutti coloro che sono convintamente europeisti) che la pace, la sicurezza, la lotta al terrorismo necessitano di più Europa, non certamente di una minor integrazione europea.

Vi è nel nostro popolo una coscienza europeista diffusa, certamente antica, certamente sincera, e credo che questo sia uno degli elementi che maggiormente devono essere tenuti presenti, non solo da chi rappresenta il Governo, ma da chi rappresenta a vario titolo l'Italia nella Convenzione europea.

La nostra è una società in cui, per antica tradizione, vi è un certo gusto alla divisione, la società dei Guelfi e dei Ghibellini; c'è chi giusta-

mente ha detto che il nostro bipolarismo, ancora non totalmente maturo, porta in sé anche il rischio, qualche volta, di una contrapposizione basata più sul gusto dell'appartenenza che su reali motivazioni.

Ecco, io credo che tutto ciò, riferito, al contrario, all'idea di Europa, al valore dell'Europa e anche alla necessità di una più forte integrazione europea, venga meno, come effettivamente già è accaduto nel corso dei lavori della Convenzione e come mi auguro possa continuare ad accadere anche nel prossimo futuro.

È la ragione per la quale non soltanto il Governo italiano, ma tutti i rappresentanti del nostro Paese hanno fin qui lavorato per il successo della Convenzione e per quello della successiva Conferenza intergovernativa che, come i colleghi sanno, sarà chiamata a ratificare l'eventuale e auspicabile accordo raggiunto in seno alla Convenzione medesima.

Dico anche, ma tornerò sul concetto, che non si tratta soltanto di un pur legittimo orgoglio nazionale derivante dal fatto che, come tutti sanno, l'Italia è tra i sei Paesi fondatori dell'Unione; derivante dal fatto che, come è universalmente noto, la città capitale, Roma, lega il suo nome a tanti avvenimenti nell'arco dei duemila anni della sua storia, ma lega anche il suo nome all'avvenimento che rappresenta l'atto di nascita dell'Unione Europea.

Pensare ad un nuovo Trattato di Roma non è soltanto un piccolo orgoglio nazionale (il che, almeno ai miei occhi, non guasterebbe); significa pensare ad un obiettivo interesse di tutti coloro che hanno a cuore l'Europa unita, di tutti coloro che hanno ben evidente che se si dovesse mancare all'appuntamento nella Convenzione, e quindi si dovesse rendere difficile o addirittura impossibile l'apertura nella Presidenza italiana della Conferenza intergovernativa, ci si troverebbe di fronte, nel primo semestre del 2004, ad un ingorgo istituzionale che renderebbe meno agevole il raggiungimento dell'obiettivo.

Mi riferisco ad eventi noti e in qualche modo già certi. Mi riferisco alla necessità di rinnovare il Parlamento europeo; mi riferisco al primo maggio 2004, data di ingresso dei dieci nuovi Paesi nell'Unione; mi riferisco alla scadenza della Commissione europea. Pensare ad una Convenzione che non termini i suoi lavori in tempi utili per consentire alla Conferenza intergovernativa perlomeno di aprirsi nel semestre italiano significa rendere meno agevole il percorso per il raggiungimento dell'obiettivo del nuovo Trattato costituzionale europeo.

Si tratta di argomenti che, proprio per la loro importanza, necessitano di qualche approfondimento, anche perché questa è la prima occasione di un confronto in Aula; ricordo tuttavia che in precedenza, in occasione di confronti in sede di Commissioni riunite congiunte di Camera e Senato, affari esteri e affari comunitari, abbiamo già affrontato perlomeno l'ossatura di quelli che all'epoca erano i problemi che si delineavano.

Cercherò comunque, confidando nella mia capacità di sintesi, di tracciare rapidamente il bilancio di ciò che ad avviso del Governo italiano ha fin qui fatto la Convenzione. Metterò in evidenza, come credo doveroso, alcuni punti critici che, almeno a mio modo di vedere, si delineano per i

prossimi mesi e dalla cui soluzione dipenderà buona parte della probabilità per la Convenzione di arrivare a buon fine. Doverosamente ribadirò anche le ragioni per le quali il Governo italiano ha assunto l'iniziativa di presentare emendamenti ai primi articoli che il *Praesidium* della Convenzione ha già predisposto sotto la guida del presidente Giscard d'Estaing e con l'indubitabile prestigioso apporto del presidente Amato.

Senza alcun infingimento, affermo subito che l'esame dei risultati che finora si possono considerare acquisiti dalla Convenzione rivela, ad avviso del Governo italiano, un quadro soddisfacente, un quadro positivo. Questo per almeno dieci buone e, credo, indubitabili ragioni che – e me ne scuso – citerò didascalicamente.

In primo luogo, perché vi è un consenso ampio, pressoché unanime, sulla struttura del nuovo Trattato costituzionale. Ometto in questa sede di entrare nella discussione tra chi preferisce la dizione di nuovo Trattato costituzionale e chi, al contrario, ritiene sia più giusto parlare di Costituzione europea. Mi sembra questione certamente importante, ma non tale da risultare dirimente per il buon esito dei lavori della Convenzione.

Sulla struttura del nuovo Trattato – o della Costituzione – vi è davvero un consenso generale, in particolare intorno all'articolazione in tre parti proposta dal *Praesidium*. Ciò comporta che le disposizioni di carattere propriamente costituzionale verranno raccolte nella prima parte, lasciando alla seconda parte la definizione delle singole politiche e delle disposizioni di dettaglio, o comunque secondarie.

Il secondo elemento di soddisfazione è che vi è un accordo, anche qui pressoché unanime, sulla personalità giuridica unica dell'Unione. È evidente che non si tratta di una modifica soltanto teorica.

È evidente – soprattutto a quest'Aula – che si tratta di un dato profondamente innovativo, non fosse altro che per il fatto che consentirà di superare l'attuale articolazione in pilastri della costruzione europea.

Pensare all'Europa che verrà, all'Europa delle future generazioni, pensare a riforme quali quelle alle quali stiamo lavorando, che consentano all'Europa di avere poi un assetto duraturo per i prossimi 15-20 anni, significa certamente anche pensare ad un'Unione Europea che abbia una personalità giuridica unica, con tutte le conseguenze – facilmente immaginabili – soprattutto nella parte relativa alla possibilità, per il cittadino europeo, di chiedere tutela dei valori e dei diritti che la Carta costituzionale attribuisce ai cittadini europei anche nelle Corti di giustizia europee.

Terzo elemento, certamente positivo, è che non vi sono sostanziali differenze, se non un piccolissimo, e direi isolato, sparuto gruppetto di sostenitori di altra legittimità: vi è, nella Convenzione, una pressoché unanime accettazione di quel principio di doppia legittimità dell'Unione, cioè unione di Stati e al tempo stesso unione di popoli che rappresenta uno dei capisaldi, come cercherò di dimostrare di qui ad un attimo, dell'architettura istituzionale europea.

Ulteriore punto di soddisfazione – è il quarto – è che, al di là di alcuni aspetti secondari che devono ancora essere definiti, vi è una conver-

genza ampia sugli elementi essenziali degli articoli che dovranno definire i valori e gli obiettivi dell'Unione.

Vi prego qui di fare un po' più di attenzione, anche per comprendere le ragioni di un emendamento relativo alla distinzione tra valori e obiettivi: è una distinzione che va fatta, non fosse altro che per evitare – come io credo sia accaduto – di mettere nella parte relativa ai valori gli obiettivi e viceversa.

Ora, sui valori e sugli obiettivi dell'Unione – si tratta, quindi, del rispetto della dignità umana, del rispetto della libertà e ovviamente, della democrazia, dello Stato di diritto – vi è una convergenza, e non potrebbe essere altrimenti, unanime nell'Assemblea.

Altro punto su cui abbiamo registrato – credo di poter dire – un'ampia convergenza è quello relativo allo *status* della Carta dei diritti fondamentali. Sono stati fatti dei passi in avanti; coloro che hanno seguito gli esordi della Convenzione sanno che su questo aspetto vi erano molti dubbi.

Con soddisfazione, credo di poter registrare che l'orientamento prevalente, per il quale si è mosso anche il nostro Governo, sia oggi quello di rinviare ad un Protocollo allegato al Trattato il riferimento alla Carta dei diritti fondamentali, formula che consentirebbe di garantire pieno valore giuridico alla Carta, evitando quell'incorporazione testuale che, a parte l'appesantimento del testo, veniva considerata dai Paesi come la Gran Bretagna, che hanno una tradizione giuridica diversa (basti pensare alla tradizione della *Common law*), non facilmente supportabile, perlomeno da quelle pubbliche opinioni che in quei Paesi ci sono e hanno un tasso di europeismo inferiore rispetto a quello che caratterizza il popolo e la politica italiana.

Sesto punto, certamente importante, su cui si è registrata un'ampia convergenza è il tema fondamentale delle competenze dell'Unione. Vi sono ormai dei principi generali che sono consolidati nella Convenzione. Le competenze comunitarie vanno definite attraverso il ricorso a tre categorie: competenze esclusive, competenze concorrenti e competenze complementari.

Il secondo elemento acquisito è che i poteri residui rimangono agli Stati membri. Terzo punto, anch'esso acquisito o comunque suffragato da largo consenso, è che occorrerà mantenere, soprattutto in vista di un'Europa a 25, una clausola di flessibilità in qualche modo simile a ciò che è previsto dall'attuale articolo 308; clausola di flessibilità che consentirà all'Unione riunificata, l'Unione a 25, di rispondere ad esigenze di carattere straordinario anche quando i poteri per farlo non sono esplicitamente previsti dai Trattati.

Ulteriore elemento, in qualche modo assodato nel rapporto tra le varie competenze e che consideriamo positivo è il rapporto tra competenze comunitarie e competenze degli Stati, inteso come strada a doppio senso. Questo è un aspetto certamente innovativo emerso dalla Convenzione.

Quando parlo di rapporto a doppio senso, intendo dire che, così come un'azione di competenza degli Stati può essere portata a livello dell'U-

nione, si possono e si devono prevedere ipotesi volte a riportare a livello nazionale quelle azioni che richiedono una sede più vicina ai cittadini. Si tratta di un principio sostenuto in particolar modo dai rappresentanti dei Paesi dell'ex Est europeo, credo anche per ragioni connesse alla loro storia politica.

Il presidente Prodi ha ricordato più volte con efficacia ciò che ebbe modo di sentirsi chiedere in occasione di uno dei suoi incontri con le autorità di un Paese baltico, che ha recentemente riacquisito la sua indipendenza e sovranità. Questo Paese, a fronte dell'ipotesi di entrare a far parte di una sorta di federazione di Stati nazionali (quali si configura, per certi aspetti, l'Unione Europea), sentì il dovere di chiedere al presidente Prodi quale fosse la differenza che legava questa Unione Europea, questa nuova federazione di Stati, con un'altra precedente federazione di Stati in cui quel Paese baltico era stato di forza incluso senza avere, però, la possibilità, neanche quando la rivendicava, di recedere da quella intrusione.

È evidente che il paragone è del tutto improprio, ma credo che renda l'idea di ciò che è stato chiesto convintamente dai Paesi i quali hanno fatto domanda di ingresso nell'Unione Europea. Mi riferisco alla garanzia, che io ritengo fosse giusto concedere e che certamente, per una serie di ragioni, sarà più teorica che reale, di un processo in una doppia direzione: vi sono competenze che, per ragioni connesse alla miglior tutela dei diritti, possono passare da una sovranità nazionale ad una comunitaria; devono, però, essere previste teoricamente anche azioni in senso opposto, proprio per rendere ben chiaro che il principio su cui si basa l'Unione è quello di far bene ai vari livelli ciò che è necessario per garantire i diritti dei cittadini.

Mi sono soffermato maggiormente su tale punto perché certamente è fra quelli maggiormente innovativi, emersi dal dibattito sulla Convenzione, rispetto agli elementi acquisiti nel dibattito nazionale quando si fa riferimento all'Unione Europea e, più vastamente, alla suddivisione e alla dislocazione di competenze.

Coloro che seguono tali questioni avranno ben chiaro che uno degli argomenti che maggiormente anima il dibattito in sede comunitaria coincide con quello che anima il dibattito in sede nazionale ogniqualvolta si tenta di dare vita a riforme che trasformano, nel caso nazionale, l'assetto del Paese da Stato centralista a Stato federale.

Anche a Bruxelles e nella Convenzione si è posto maggiormente il quesito di avere ben chiaro chi fa cosa e a quale livello di responsabilità istituzionale va situato il referente che deve rispondere al cittadino della sua azione e del lavoro – appunto – di tutela di determinati diritti.

Altro elemento – ed è il settimo – per cui il Governo ritiene che la Convenzione abbia fin qui ben lavorato è che sul controllo del principio di sussidiarietà i timori esistenti inizialmente si sono vanificati: non solo non vi sono state divisioni profonde, ma soprattutto si è individuato un terreno di concordia consistente nella necessità di prevedere una sorta di meccanismo preventivo, *ex ante*, di controllo circa il rispetto da parte delle istituzioni europee del principio di sussidiarietà.

Credo faccia piacere al Senato della Repubblica sapere – anche se è cosa nota – che il livello di controllo ritenuto più idoneo dalla Convenzione per garantire *ex ante* il rispetto del principio di sussidiarietà è quello dei Parlamenti nazionali.

Del resto, quando si parla di una legittimità di Stati e di popoli, si intende anche la sottolineatura del ruolo che i Parlamenti nazionali (e non solo quello europeo) rivestono nella costruzione della futura architettura europea, in ragione del fatto che nelle democrazie parlamentari i Parlamenti rappresentano l'espressione della sovranità popolare.

Aggiungo che, accanto al controllo *ex ante*, si prevede (anche in questo caso con un largo consenso) un'ipotesi di controllo *ex post* di carattere giurisdizionale, affidato alla Corte di giustizia e su istanza degli stessi Parlamenti nazionali.

Anche questo aspetto è estremamente importante, per garantire non soltanto Paesi come il nostro (che non hanno bisogno di garanzie in tal senso, perché c'è una consolidata vocazione europeista), ma soprattutto i nuovi Paesi e le rispettive opinioni pubbliche sul fatto che l'Europa terrà davvero fede a quell'impegno di sussidiarietà, che è poi alla base della costruzione dell'architettura comunitaria.

Devo svolgere un'ulteriore e rapida considerazione circa l'aspettativa di un ruolo più incisivo dei Parlamenti nazionali, che è stata raccolta e per molti aspetti soddisfatta.

Accanto a questa considerazione ne devo fare una ulteriore ed importante di semplice definizione ma, a ben vedere, di complicata realizzazione. La Convenzione oggi è sostanzialmente d'accordo, al 100 per cento (e in questo il ruolo del vice presidente Amato è stato di grandissimo rilievo), sulla necessità di semplificare gli atti e le procedure: questione semplice da enunciare, ma assai più complessa da realizzare. Eurobarometro ha registrato come una delle ragioni di scarsa affinità o, se si vuole, di scarsa fiducia nei confronti delle istituzioni europee, in quei Paesi in cui c'è un tasso di europeismo inferiore al nostro (e credo che si debba essere orgogliosi del fatto che Eurobarometro registra sempre e comunque il fatto che l'Italia è al primo posto nella classifica della fiducia della società popolare nei confronti dell'Unione Europea), in cui tale fiducia è accordata in misura molto minore o addirittura rischia di non raggiungere il 50 per cento, derivi dalla difficoltà che il cittadino medio ha di capire che cosa effettivamente significano gli atti e le procedure europee, dalla giustificazione che il cittadino dà a sé stesso quando afferma di non aver fiducia nell'Europa.

Quando è nata la Convenzione, sulla base del documento di Laeken, si è detto che occorre cercare di costruire un'Europa non soltanto più coesa, ma anche più vicina ai cittadini: un'Europa più comprensibile, meno intrusiva su alcuni aspetti e, al contrario, più presente su altri.

Ebbene, la Convenzione è riuscita a raggiungere, da questo punto di vista, un risultato che io considero importante. La riduzione e la semplificazione degli strumenti normativi, una sorta di introduzione o di nocciolo di gerarchia delle fonti, una proposta di istituire una procedura legi-

slativa uniforme basata sul meccanismo della codecisione di Consiglio e Parlamento europei e soprattutto un'intesa, direi ormai consolidata, sulla necessità di passare a voti che su alcune materie non potranno che essere a maggioranza sono ormai elementi che la Convenzione considera acquisiti.

Non c'è dubbio che rimangano alcuni aspetti tutt'altro che marginali ancora da definire. Ma il timore, almeno per gli osservatori più attenti, era, all'inizio dei lavori della Convenzione, che il contenzioso non riguardasse l'ampiezza delle eccezioni rispetto allo schema che ho indicato: il timore era che non si riuscisse a trovare un accordo sullo schema, vale a dire sulla necessità – appunto – di semplificare, di ridurre e di introdurre dei meccanismi nei quali il cittadino si potesse riconoscere.

L'ultimo elemento di soddisfazione (aggiungerei, forse, il più importante anche se, come cercherò di spiegare, in questo momento è purtroppo una eccezione di principio e nulla di più: occorrerà lavorare perché assuma poi un rilievo più concreto), è che tutti, per davvero, alla Convenzione hanno espresso l'auspicio che vi sia più Europa nel mondo e che questo «più Europa», per usare il fortunato logo che accompagnò il semestre spagnolo, significhi più protagonismo politico, una politica estera e di difesa, una presenza come soggetto costruttore non soltanto di benessere sociale, ma anche di pace nel mondo intero.

Non vi è stato al riguardo, se non ad opera dei due o tre esponenti della Convenzione dichiaratamente ostili ad una ipotesi di integrazione europea, davvero alcun accento diverso rispetto all'auspicio (che poi andrà tradotto in realtà e cercherò, di qui ad un attimo, di essere un po' più preciso) di un maggior protagonismo dell'Europa come soggetto politico e non solo come grande mercato economico, come soggetto di carattere economico.

Sarebbe non soltanto poco rispettoso nei confronti del Senato, ma sbagliato limitarsi a mettere in evidenza i punti pure importanti, su cui la Convenzione ha registrato fin qui un certo accordo, e non mettere in evidenza, al contrario, le questioni che sono, è inutile negarlo, ancora aperte.

Dico subito, sperando di anticipare qualche osservazione che emergerà dalla discussione, che il Governo italiano, a differenza di ciò che legittimamente hanno fatto altri Governi, non si è avvicinato al dibattito con posizioni rigide, prefissate, tali da rendere in qualche modo impossibile un accordo se non in ragione dell'adesione ad una tesi o all'altra.

Abbiamo pensato che ciò fosse doveroso, anche in ragione dell'equilibrio necessario in un'Assemblea, qual è la Convenzione, che è unica al mondo anche per il fatto, tutt'altro che marginale, che è chiamata a redigere niente meno che la Costituzione dell'Europa, dandosi come metodo di lavoro quello dell'accordo più largo possibile senza procedure di voto.

Credo che i colleghi senatori lo sappiano, ma, a beneficio della pubblica opinione distratta, la Convenzione è l'unica assemblea in cui non si vota ed è previsto che non si voti fino all'ultimo minuto dei suoi lavori.

Questo obbliga tutti i suoi membri, che lavorano per il successo, a trovare il massimo consenso possibile.

Siamo impegnati a lasciare alla Conferenza intergovernativa, che dirà l'ultima parola, un testo sul quale vi sia l'accordo unanime o comunque di una larghissima maggioranza, salvo alcune opzioni che saranno ovviamente alternative, che non saranno misurate, come si fa in democrazia, da un voto, ma saranno portate all'attenzione dei Governi in ragione del dibattito medesimo.

In molte circostanze, per comprendere qual è stato e qual è lo sforzo del Governo italiano – e credo di poter dire della delegazione italiana nel suo complesso – occorre avere ben chiaro non solo questo aspetto, che non è certo metodologico, bensì di sostanza, ma anche e soprattutto che se pure il nostro Paese avesse iscritto se stesso nel novero dei sostenitori *a priori* di questa o di quella tesi, molto probabilmente non solo non avremmo raggiunto alcuni risultati che abbiamo ottenuto, ma non potremmo continuare a coltivare la speranza (che è tale, e non è illusione) di un esito favorevole del lavoro della Convenzione e quindi di una sollecita apertura, durante il semestre italiano, della Conferenza intergovernativa.

Questa è anche la ragione per la quale il Governo italiano sta lavorando (riprendendo un invito autorevole, non solo perché giunto dal Capo dello Stato, ma perché storicamente, politicamente e moralmente giusto e opportuno, di dare corso insieme agli altri cinque Paesi che, come il nostro, sono fondatori dell'Unione Europea) ad una sorta di documento di intenti che possa costituire un contributo o, comunque, un punto di riferimento nei successivi mesi di lavoro della Convenzione soprattutto in riferimento al complesso tema dell'architettura istituzionale europea.

Quali sono, ciò detto, i nodi che in qualche modo rimangono aperti? Inizio dal ruolo del Consiglio europeo e della Presidenza del Consiglio europeo. Sapete che la proposta di eleggere un Presidente del Consiglio europeo incontra resistenze da parte dei Paesi più piccoli, che in qualche modo paventano il rischio di un ridimensionamento drastico del ruolo della Commissione.

Questo credo sia un timore – non sta a me dire quanto fondato o meno – che deve essere tenuto ben presente, perché è reale, se si vuole comprendere meglio la ragione per la quale ci siamo imposti come linea di azione quella dell'equilibrio.

Non si può pensare, in una Europa a 25 membri, di rafforzare un'istituzione comunitaria a scapito di un'altra. Si può, ovviamente, sostenere la tesi del rafforzamento dell'una o dell'altra istituzione se si propende aprioristicamente per il cosiddetto metodo comunitario o per il cosiddetto metodo intergovernativo, se si sostiene la contrapposizione tra Consiglio e Commissione.

Se, al contrario, si è coscienti del fatto che l'Unione Europea è oggi in grado di estendersi fino a comprendere 25 Paesi proprio in ragione di quel *mix* tra metodo comunitario e intergovernativo, proprio in ragione del fatto che l'Unione, pur non essendo uno Stato, è una federazione di Stati

nazionali, se si è convinti, come siamo convinti, della necessità di un equilibrio tra le varie istituzioni, se si vuole lavorare per trovare una soluzione positiva quando si confrontano, ad esempio, posizioni radicalmente diverse, è evidente la necessità di lavorare per una soluzione di compromesso.

Credo sia giusto dire che la parola compromesso, in sede comunitaria, non denota necessariamente un accordo al ribasso, un'intesa negativa o un venir meno ai princìpi. È, al contrario, non solo un metodo di lavoro, ma – a mio modo di vedere – anche una capacità di approccio, nel merito, a questioni che si risolvono con una sintesi oppure rischiano di non risolversi affatto.

Sulla proposta di eleggere un Presidente del Consiglio europeo, che incontra alcune resistenze, la Francia e la Germania, nel documento congiunto, hanno presentato una proposta che è di per sé di compromesso, perché basata sul principio della doppia Presidenza: un Presidente del Consiglio eletto esterno, con un mandato più lungo rispetto alla rotazione semestrale, che coesiste e coopera con un Presidente della Commissione, eletto dal Parlamento europeo e confermato dai Capi di Stato e di Governo. Perché sia accettato da tutti, credo occorra, nei prossimi mesi, affinare ulteriormente il principio delle due Presidenze.

Ritengo significativo per il Senato sapere che il documento franco-tedesco, presentato *a latere* della Convenzione piuttosto che nell'ambito della Convenzione stessa, non ha trovato un'accoglienza entusiastica, per usare eufemismo. È stato però sufficiente che de Villepin e Fischer lo illustrassero e chiarissero che non si tratta di prevedere, per il Presidente del Consiglio eletto e con un mandato superiore ai sei mesi attuali, un rafforzamento di poteri, ma soltanto di sottolinearne con maggiore autorevolezza l'investitura, non dico per fare venir meno le iniziali preoccupazioni, ma per stemperare il dibattito, che è stato tutt'altro che polemico.

Una notazione doverosa: i Governi europei (non parlo per il Governo italiano), dopo una prima fase di studio della Convenzione, hanno alzato molto il livello della loro presenza. Il Governo italiano, con la scelta che compimmo un anno fa, indicò fin dal primo momento un esponente politico; altri Governi, in una prima fase, individuarono esponenti non istituzionali, uomini di grande qualità, di maggiore spessore culturale rispetto a chi vi parla, ma non impegnati nella vita degli Esecutivi. Oggi la tendenza è esattamente opposta. Basti pensare che il Governo francese è rappresentato da de Villepin, il Governo tedesco è rappresentato da Joschka Fischer, il Governo britannico ha promosso al rango di Ministro Peter Haine, il Governo spagnolo è rappresentato dal ministro degli esteri Loyola de Palacio, il Governo greco è rappresentato dal ministro Papandreu e altri Paesi hanno fatto scelte di questo genere.

Non considerare la Convenzione anche una sede di altissimo livello di politica europea o internazionale significa avere della Convenzione stessa una visione non corrispondente alla realtà.

Non è una ristretta accademia, è un luogo in cui la politica conta; lo dico – ma riprenderò il concetto – anche in ragione degli eventi internazionali. Il senatore Dini sa che nell'ultima riunione il presidente Giscard d'Estaing ha aperto i lavori auspicando che la vicenda irachena e la necessità di tenere l'Europa unita non soltanto non influenzassero negativamente i lavori della Convenzione, ma determinassero anche, come dirò tra poco, un effetto contrario.

Tanto più è maggiore la richiesta delle pubbliche opinioni di un'Europa capace di parlare una sola lingua, tanto più risulta evidente la difficoltà di farlo, tanto maggiore è lo sforzo della Convenzione. Rispetto a chi pensa che, se l'Europa dovesse dividersi – Dio non lo voglia – sulla vicenda irachena, la Convenzione sarebbe delegittimata, preferisco pensare che se l'Europa non dovesse riuscire a mantenere un'unità di intenti, ancor più la Convenzione dovrebbe lavorare per garantire che in presenza di altre crisi l'Europa finalmente riesca a parlare un solo linguaggio.

Per essere accolto, il principio delle due Presidenze dovrà essere – ripeto – affinato. Da questo punto di vista, non si tratta soltanto di ribadire che i poteri reali del Presidente eletto continueranno ad essere quelli del Presidente che ruota ogni sei mesi. Credo che il sistema della rotazione semestrale, che ha dei pregi, in un'Unione Europea a 25 avrebbe il difetto, a mio modo di vedere non superabile, di una rotazione ogni dodici anni e mezzo.

Immaginatevi una sorta di cometa: ogni dodici anni e mezzo il tale Paese assumerebbe la Presidenza di turno. Questo non solo rischierebbe di allontanare questa importante istituzione dai cittadini, ma soprattutto di non rendere sufficientemente autorevole il Presidente di turno. L'idea – che il Governo italiano ha condiviso – di un Presidente di lungo mandato – vedremo poi se interno o esterno al Consiglio – serve anche per rendere autorevole, rappresentativo, politicamente più forte il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo.

È comunque evidente – ecco perché compromesso non significa necessariamente negatività – che occorrerà trovare delle soluzioni compromissorie. Abbiamo avanzato alcune proposte. Nulla vieta che accanto ad un Presidente del Consiglio eletto per diciotto-ventiquattro mesi possa continuare ad esservi una sorta di *bureau* di Presidenza, in cui ogni sei mesi cambino i rappresentanti, per garantire il coinvolgimento di un numero ampio di Paesi.

Perché non pensare – è l'idea che abbiamo avanzato, e che è stata fatta propria da altri Governi – alla possibilità che possano esservi, accanto a dei *bureau* di Presidenza, quindi con dei Vice presidenti, dei Consigli, a loro volta presieduti a turno ogni sei mesi, come già è oggi, per far sì che altri Paesi siano coinvolti? Perché non pensare che, delle due riunioni classiche, una si svolga nel Paese che ruota a sorteggio e l'altra a Bruxelles? Sono tutti piccoli accorgimenti che però possono servire per garantire ai 25 Paesi il doveroso principio del pari trattamento, senza che questo significhi far venir meno l'autorevolezza del Consiglio.

La rappresentanza esterna dell'Unione. Vi è stato un gruppo di lavoro, il settimo, che ha proposto, e il Governo italiano si è dichiarato favorevole (consideratelo un vezzo, ma lo avevamo proposto prima che il gruppo di lavoro giungesse alla stessa determinazione), di fondere in un'unica figura quelle dell'Alto rappresentante e del Commissario per le relazioni esterne.

È la teoria del «doppio cappello»: pensare ad una fusione delle prerogative oggi di Solana e di Chris Patten. Credo sia necessario agire su questa linea se vogliamo un'Europa più forte sulla scena internazionale, se vogliamo una maggiore capacità di incidere con una posizione unitaria.

Anche qui va detto che ci sono degli aspetti che devono essere ancora chiariti. Il principio del «doppio cappello» è accettato. Non c'è ancora un consenso unanime, perché occorrerà stabilire le modalità con cui questo «Mister Europa» – che dovrà contemporaneamente sedere tanto nel Consiglio quanto nella Commissione – avrà la possibilità di proiettare all'esterno un'immagine e una voce unitaria dell'Unione Europea, ma credo sia un passo avanti notevole.

È un anello che si individua per fare in modo che Commissione e Consiglio, che in base a quella logica di equilibrio non possono essere l'una rafforzata e l'altro deprezzato, continuino ad agire in un modo sinergico.

Dico anche che è affascinante l'idea avanzata dal commissario Barnier – ripresa dal presidente Dini e da altri – di un passo ancor più lungo della gamba, cioè di prevedere che l'Unione non sia nella figura dell'Alto rappresentante, del Commissario per le relazioni esterne, ma addirittura nella figura del Presidente del Consiglio e del Presidente della Commissione.

La considero un'ipotesi certamente bella, ma al tempo stesso un'ipotesi che appartiene più al novero dei traguardi da raggiungere nel prossimo futuro che al novero dei possibili traguardi da raggiungere nel presente. In altri termini, credo che la Convenzione, se dovesse essere chiamata a vantare l'ipotesi di fondere in una sola persona Presidente del Consiglio e Presidente della Commissione, avrebbe difficoltà molto, molto maggiori rispetto all'ipotesi – attualmente invece praticabile – di un momento intermedio per cui si fondono in una sola istituzione l'Alto rappresentante e il Commissario per le relazioni esterne.

Una considerazione ulteriore al riguardo, legata all'attualità. Tutto questo appartiene, come è giusto, all'architettura istituzionale; va da sé, però, che è la volontà politica a presiedere non solo a certi meccanismi e che in assenza della volontà politica – e in assenza quindi della concordia politica – anche prefigurare ardite costruzioni istituzionali può significare in qualche modo prospettare realtà che poi non sono suffragate dai fatti.

In termini più chiari, se oggi avessimo già raggiunto l'obiettivo – certamente di grande rilievo, certamente futuribile, ma da porre come obiettivo da raggiungere – di avere un rappresentante dell'Unione Europea nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, se oggi fossimo in presenza di

questo elemento, che sarebbe certamente un elemento storico, non necessariamente quel signore avrebbe poi la possibilità di portare una voce unitaria della politica europea, proprio perché l'interesse nazionale – o, se volete, la visione nazionale di logiche e di aspetti europei, continentali – non solo non scompare, ma in certi momenti è protagonista, o comunque trova una sua centralità.

Non lo dico in termini pessimistici, lo dico, al contrario, in termini ottimistici. Io credo che proprio la constatazione delle oggettive difficoltà politiche che l'Europa sta incontrando debba spingere la Convenzione, la Conferenza intergovernativa, la pubblica opinione a lavorare con maggior vigore proprio per superare quelle stesse difficoltà.

Credo vi siano, tra l'altro, anche i meccanismi per fare in modo che la difficoltà politica, che è oggettiva, non rallenti e men che meno rimandi in alto mare il processo di costruzione di un'Europa più stretta. Lo ha detto – credo molto bene – il ministro Frattini recentemente. Perché non pensare, ad esempio, a clausole di *opting out* nello stesso momento in cui si dovesse registrare – come purtroppo si registra – che alcuni Paesi hanno una volontà, pur nell'ambito dell'Unione Europea, che non è condivisa da altri?

È un aspetto importante, perché pensare che di punto in bianco 25 Paesi – tanti saranno dal 1° maggio dell'anno venturo – siano capaci di trovare concordia assoluta, partendo anche dai propri legittimi interessi nazionali, su questioni connesse non solo alla politica comunitaria, ma a volte anche alla politica internazionale, o addirittura alla politica estera *tout court*, significa avere un bel sogno che va coltivato, ma significa, o può significare, fare poi i conti con una realtà diversa.

È la ragione per la quale, ad esempio, appare chiaro che quando gli Stati membri non abbiano deciso un'azione comune, nessuno di essi potrebbe mettere in atto azioni che possano impedirle o comunque indebolirla; ognuno di essi, inoltre, sopporterebbe tutte le conseguenze giuridiche e pratiche dell'azione medesima. E questo, in materia di politica estera o di sicurezza, non può che avvenire con voto a maggioranza qualificata, nella sede propria, che è il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Un'altra questione che rimane aperta è quella relativa alla riforma del Consiglio dei ministri e alla creazione di un unico Consiglio degli affari legislativi. Sono in discussione diverse opzioni di riforma del Consiglio, ma, se vi è un consenso diffuso sull'esigenza di ridurre le formazioni consiliari, altrettanto non può dirsi ancora sul problema delle presidenze.

Anche qui si confrontano diversi modelli (il mantenimento del sistema rotatorio, dei *team* di Presidenza, la nomina di Presidenti stabili per alcuni Consigli, come dicevo prima) e comunque credo che nel negoziato debba rientrare la proposta di istituire un Consiglio degli affari legislativi all'interno del quale concentrare tutti i compiti legislativi.

Questo costituirebbe non solo un progresso sul piano della trasparenza (sarebbe più facile far capire al cittadino dove si decide), ma soprattutto un passo avanti in termini di efficacia, perché il Consiglio degli af-

fari legislativi finirebbe per rafforzare anche il ruolo del Parlamento europeo: infatti, si troverebbe di fronte ad un unico interlocutore (che qualcuno ha chiamato, non a caso, Camera degli Stati), dando vita ad una sorta di procedura codecisionale generalizzata.

La generalizzazione della procedura di codecisione e della votazione a maggioranza qualificata, sostenuta fortemente da tutti i rappresentanti italiani alla Convenzione, è stata in linea di principio accettata dall'Assemblea plenaria. Tuttavia, è giusto ricordare che non sarà facile estendere la procedura legislativa uniforme ai campi in cui esistono particolari sensibilità: penso ai problemi del fisco, della politica sociale, dell'agricoltura. La somma delle richieste di eccezioni già avanzate dai singoli Stati lascia trasparire uno scenario che rischia di riprodurre lo stallo che si verificò a tale riguardo a Nizza.

Circa il ruolo della Commissione e della Presidenza, non ci sono dubbi sul fatto che la Commissione è custode dei Trattati e quindi sulla necessità di rafforzarne i poteri d'esecuzione e il ruolo di impulso, che è proprio della Commissione stessa.

Credo sia dunque necessario mantenere, in ragione appunto di quell'equilibrio, il carattere di istituzione forte, indipendente (la Commissione in questi anni si è caratterizzata per questi due requisiti), voce in qualche modo di un interesse comunitario europeo che non deve essere mai in contrasto con gli interessi nazionali, ma anzi deve garantirli, soprattutto per quanto riguarda i Paesi più piccoli e più deboli; ma, direi, interessi nazionali garantiti dalla Commissione anche per Paesi più grandi, anche per i Paesi come il nostro, politicamente rappresentativi e forti non solo per l'estensione geografica e per il prodotto interno lordo.

Faccio un esempio. La vertenza dei valichi – una delle vertenze certamente rilevanti – può essere affrontata con soddisfazione per l'Italia in base al principio di libera circolazione – uno dei presupposti dell'Unione – più se c'è una Commissione forte che se si pensa ad un rapporto di tipo intergovernativo.

Lo dico perché non sempre mi sembra che nel dibattito nazionale vi sia stata sufficiente attenzione a questo aspetto. Non è vero che chi ha a cuore gli interessi nazionali (e credo che tutti li abbiano a cuore) necessariamente debba pensare ad un'architettura europea in cui è fortemente sottolineato il metodo intergovernativo, perché è un'equazione che non corrisponde al vero.

La vertenza dei valichi dimostra, a mio modo di vedere, che per garantire l'interesse nazionale – in questo caso l'interesse dei nostri produttori o quello dei nostri esportatori – occorre una Commissione autorevole, forte. Credo sia molto più agevole veder garantito quel diritto – la libera circolazione – da una Commissione garante dei Trattati piuttosto che essere impegnati in estenuanti trattative bilaterali con la Francia o con l'Austria o, domani, con la Slovenia.

Chiedo scusa dell'esempio, ma credo dimostri perché, quando si vuol dare corso ad una politica che sia, appunto, comunitaria e, al tempo stesso, garante di un interesse legittimo, qual è l'interesse nazionale, non si possa

pensare alla Commissione come ad un'entità o ad un'istituzione che si muove in una logica difforme da questa.

Altra considerazione. Il principio di uguaglianza tra gli Stati comporta che per i singoli Paesi, soprattutto i nuovi, sarà difficile, nello stesso momento in cui si istituisce la nuova Commissione, accettare di non avere un commissario.

Mi rendo conto che ciò creerebbe dei problemi: 25 commissari – perché tanti sono i Paesi – non significano però altrettante diverse competenze dei commissari stessi. Anche qui, la ricerca di un compromesso non è un fatto di per sé disdicevole se si lavora per il buon esito della Convenzione. Infatti, con tutte le ragioni di questo mondo, non si riuscirà a far capire ai Paesi che chiedono di entrare – e che dal 1° maggio entreranno a pieno titolo – nell'Unione per quale motivo non hanno anch'essi diritto ad un commissario.

Certo, si può obiettare che saranno sorteggiati, ma credo che, proprio in ragione della forte vocazione nazionale che in quei Paesi c'è (anche per la loro ritrovata autonomia in tempi più recenti rispetto ai nostri), negare loro il diritto ad avere un commissario significhi alimentare sospetti nella pubblica opinione.

Anche qui l'Eurobarometro è molto chiaro: non è vero che l'Unione Europea non è sottoposta a rischi o critiche di rigetto nelle pubbliche opinioni di alcuni Paesi. Riconoscere un commissario a quei Paesi credo sia giusto. La soluzione di compromesso può essere quella di stabilirlo nella prima legislatura, chiamiamola così, della Commissione che verrà nominata l'anno venturo, salvo prevedere che ai 25 commissari non corrisponderanno necessariamente 25 materie cui è preposto il singolo commissario, perché ciò significherebbe moltiplicare oltre il lecito che le competenze della Commissione stessa.

Non mi dilungherò su considerazioni forse meno importanti e comunque più tecniche su problemi che si porranno nel momento in cui si dovranno prevedere quelle che in una Costituzione sarebbero le disposizioni transitorie e finali.

Intelligenti pauca. Immaginate quali e quante conseguenze – teoriche forse – possono prevedersi nello stesso momento in cui si dà corso ad un unico Trattato che in qualche modo riassume tutti i Trattati precedenti. La parte relativa alle disposizioni transitorie e finali è una delle parti che maggiormente può destare qualche preoccupazione.

Basti pensare – è l'esempio più facile – a ciò che potrebbe accadere nel momento in cui un solo Paese, o magari due, in base alle procedure di ratifica dei Trattati che le Costituzioni nazionali prevedono (per alcuni Paesi si tratta di *referendum*), dovessero dire no al Trattato costituzionale. Prevedere cosa accadrebbe mi sembra doveroso, e del resto è già stato previsto dai Trattati che regolano l'Unione Europea. La storia recente dimostra che già è accaduto e può accadere (è successo assai di recente in Irlanda). La parte relativa alle disposizioni finali e transitorie credo determinerà dunque la necessità di un ulteriore approfondimento.

Passo alla parte conclusiva del mio intervento, ricordando gli emendamenti che il Governo italiano ha presentato, anche per evitare che – come credo sia accaduto – su alcuni di essi si dia corso ad involontari quanto colossali fraintendimenti.

Gli emendamenti del Governo italiano sui primi titoli del Trattato (do per scontato che il Senato ricordi che il presidente Giscard d'Estaing, a nome del *Praesidium*, ha presentato i primi 23 articoli; quindi nella seduta della settimana scorsa ha presentato gli articoli dal 24 al 33, che saranno discussi nella prossima riunione plenaria) mirano in particolar modo a rafforzare alcuni concetti emersi nel gruppo di lavoro e sui quali ci sembra di poter riscontrare un largo consenso da parte dei membri della Convenzione.

Fin dall'inizio la nostra preoccupazione, come ho detto più volte, è stata quella di assicurare e rafforzare l'equilibrio tra le due componenti che esprimono l'originale duplice legittimazione dell'Unione: quella sovranazionale o comunitaria e quella interstatale o, più correttamente, intergovernativa.

In questo contesto abbiamo sottolineato l'opportunità, con un emendamento all'articolo 1, di un'unione sempre più stretta tra i popoli e gli Stati, formula espressamente ripresa dal Documento di Laeken, dizione presente fin dagli albori della Costituzione europea, evitando però conflittualità tra la logica di chi sostiene il metodo confederale e chi auspica il metodo federale.

Perché è stato presentato un emendamento del Governo volto a non fare menzione diretta del metodo federale? Non perché il Governo italiano, come ho letto con sorpresa, voglia dar corso ad un'inversione di tendenza rispetto alla politica seguita nei decenni precedenti, ma unicamente per evitare quello che, purtroppo, è accaduto, vale a dire che oltre un terzo dei membri della Convenzione, con presenze politicamente rilevanti (penso al Governo britannico), nello stesso momento in cui vede che negli articoli fondamentali della Costituzione si fa riferimento ad un modello federale, chieda, come è accaduto, di far riferimento ad un modello confederale. Va da sé che si tratta non di una disputa lessicale, ma di un approccio certamente diverso.

È evidente che, se non si fa riferimento al modello federale, ma si fa altresì riferimento ad una federazione di Stati nazionali (formula che ha usato il presidente Ciampi e che abbiamo più volte ripreso nei nostri interventi), si sottolinea in qualche modo lo stesso identico concetto e credo che nulla si tolga all'impianto generale dell'Unione Europea, evitando soltanto – come è accaduto – che buona parte della discussione in sede plenaria sia fra i sostenitori del modello federale e quelli di un modello confederale.

Questa è la ragione per la quale – dicevo – non credo sia opportuno riaprire *querelle* che non sono solo lessicali, soprattutto se si lavora per il successo della Convenzione, fermo restando l'impianto, ovviamente federale.

Permettetemi di uscire dalla traccia: nello stesso momento in cui si individuano le competenze, nello stesso momento in cui ci si pone sempre più il problema di chi fa cosa, nello stesso momento in cui si dice che non si tratta di una cessione di sovranità ma di una quota di sovranità gestita in comune, come si può pensare che non si tratti di un modello federale?

Faccio appello alla vostra conoscenza delle politiche europee e delle questioni comunitarie per ricordare che in altri Paesi – non credo che la Gran Bretagna possa essere considerata ininfluyente al buon esito dei lavori della Convenzione – questo non è un concetto acquisito in modo pacifico, come al contrario è in Italia.

Un altro emendamento che il Governo italiano ha presentato – e sul quale ho visto registrarsi un evidente interesse, di cui mi compiaccio, da parte dei *media* e quindi, mi auguro, anche da parte della pubblica opinione – è riferito all'articolo 2.

L'articolo 2 della bozza presentata dal *Praesidium*, infatti, recita testualmente: «L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, di libertà, di democrazia, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti dell'uomo, valori che sono comuni agli Stati membri». Ovviamente, nessuna obiezione su questa formula; abbiamo però proposto di aggiungere un comma ulteriore che stabilisce che l'Unione riconosce le comuni radici giudaico-cristiane come valori fondanti del suo patrimonio.

Ora, la formulazione proposta dal Governo italiano riconosce il contributo – fondamentale, a nostro modo di vedere – offerto da questi valori alla formazione della comune identità europea; basti pensare alla centralità della persona umana, oppure ai diritti fondamentali della persona umana nella sfera politica e nella sfera istituzionale.

È evidente – ma lo confermo qualora ve ne sia la necessità – che in questa fotografia di ciò che secondo noi è un dato di verità (vale a dire che nell'identità più profonda dell'Europa vanno riconosciuti i valori della tradizione religiosa), non c'è assolutamente nulla che possa attentare alla laicità delle istituzioni. Mi sembra che il concetto sia non soltanto talmente limpido, ma anche così esplicito da non rendere necessarie molte parole per approfondirlo.

Noi siamo in buona compagnia perché, come prima ho ricordato, se un terzo della Convenzione (composta da 110 membri) si è preoccupato di entrare nella disputa federale-confederale, a vario titolo e con formule diverse, un terzo della Convenzione ha chiesto di riconoscere che nella identità dell'Europa un ruolo importante – ecco perché il verbo riconoscere – è dato ai valori religiosi.

Voglio anche sottolineare – se permettete – che, quando affermiamo che si tratta di riconoscere un dato di realtà, si intende (almeno per me e per noi) contribuire a sciogliere un quesito tante volte posto (penso a Dahrendorf per tutti): esiste una identità europea? Esiste un *demos* europeo?

Il concetto di democrazia europea, e quindi di *demos*, presuppone una identità, ma le lingue e le storie sono diverse; nel secolo che si è appena concluso l'Europa ha incendiato il mondo con guerre fratricide e gli interessi continuano ad essere, se non diversi, non sempre collimanti.

Credo sia vero, però, che il *demos* si sta formando e sono convinto che le future generazioni avranno molto più chiaro di quanto possa esserlo per noi il concetto di doppia cittadinanza, europea e nazionale.

Ritengo che, nella fotografia di una identità (non riesco, infatti, ad immaginare un *demos* senza identità), il valore rappresentato dal dato religioso abbia una sua pregnanza e sia – per l'appunto – una fotografia della realtà.

Ecco il motivo per cui non c'entra nulla il riferimento alla laicità delle istituzioni e mi permetto di dire che non c'entra assolutamente nulla neanche il fatto che possa entrare o meno nell'Unione Europea un Paese come la Turchia, di tradizioni e cultura musulmane. Come sapete, il Governo italiano si è pronunciato favorevolmente all'ipotesi di un avvio sollecito dei negoziati; abbiamo voluto fare riferimento a quello che definiamo – appunto – un dato di realtà.

Sapete anche – e personalmente me ne compiaccio – che il presidente Giscard d'Estaing, concludendo i lavori in sede plenaria la settimana scorsa, ha confermato quanto già si sapeva da conciliaboli privati o da indiscrezioni giornalistiche, vale a dire che il *Praesidium* si accinge ad inserire un riferimento esplicito ai valori religiosi nel cosiddetto preambolo.

Ritengo che questa decisione sia positiva e faccia compiere all'Europa un passo avanti rispetto al compromesso al ribasso raggiunto a Nizza. Sono qui presenti senatori che furono protagonisti del dibattito di Nizza e non sta a me ricordare loro che a Nizza vi fu un compromesso al ribasso perché non si arrivò ad una formula più ampia rispetto al generico riferimento ai valori spirituali.

Credo sia chiaro a tutti che evidenziare una identità religiosa sia qualcosa di molto diverso rispetto alla sottolineatura di valori spirituali che certamente appartengono alla nostra cultura, ma che di per sé non sono un tratto distintivo dell'identità.

Ritengo sia altresì positivo il fatto che vi sarà un ulteriore riconoscimento del ruolo rivestito in questo caso dalle Chiese, perché si darà corso ad ipotesi di dialogo strutturato – per usare un'espressione che si utilizza in queste circostanze – tra l'Unione e le Chiese, demandando però ovviamente agli Stati nazionali (come del resto già previsto ad Amsterdam) il compito di dare corso a discipline in base alle leggi nazionali stesse.

Vorrei svolgere un'ulteriore considerazione per evitare quei fraintendimenti che credo si siano verificati su questi aspetti. Il Governo ha proposto di sopprimere un comma dell'articolo 2 in cui si stabilisce che l'Unione mira ad essere una società pacifica, che pratica tolleranza, giustizia e solidarietà.

Ora, credo sia giusto informare il Senato che un identico emendamento è stato presentato – oltre che dall'Italia – dalla Francia, dal Belgio, dalla Spagna e dalla Gran Bretagna, e per un motivo che è strettamente tecnico e non è minimamente sostanziale e nulla ha a che vedere con il giudizio che si dà di valori quali la tolleranza, la giustizia e la solidarietà, e men che meno, considerati i tempi che viviamo, la pace.

Mi riferisco al fatto che l'articolo 2 fissa i valori, mentre l'articolo 3 stabilisce gli obiettivi dell'Unione, indicati in modo estremamente analitico nel punto 3.

Il Governo italiano, per *politesse* formale, ma in buona compagnia, ha pensato che vi dovesse essere il riferimento alla pace come obiettivo, con una formulazione che fa esplicito riferimento ai Trattati internazionali e a quella logica che deve presiedere, nell'ambito delle Nazioni Unite, ad un intervento certamente non auspicato da alcuno se non in ragione di un valore, qual è - appunto - la pace.

Svolgo ancora una considerazione, nella speranza di aver contribuito, se non ad informare in modo esaustivo il Senato su dodici mesi di lavoro, ad alimentare il dibattito, dichiarando fin d'ora, signor Presidente, piena disponibilità a continuarlo nel tempo, osservando che abbiamo davanti i cinque mesi più importanti, perché molti dei problemi che ho rapidamente trattato sono i veri problemi su cui la Convenzione rischia di fermarsi: quelli inerenti all'architettura istituzionale.

Auspico un confronto, ancor più frequente di quello che c'è stato, con il Parlamento su questi temi, proprio perché c'è davvero un europeismo non di facciata e (date a Cesare quel che è di Cesare), messe da parte alcune interpretazioni non corrispondenti al vero, credo di poter dire che c'è una sostanziale convergenza sugli obiettivi che la Convenzione si deve dare. È necessaria un'accelerazione, per così dire, dei lavori della Convenzione, soprattutto nel rispetto dei tempi che Laeken aveva assegnato alla Convenzione stessa.

Riprendendo il concetto espresso all'inizio, osservo che non è un segreto che ci sono Paesi che ormai dichiaratamente auspicano che la Convenzione non termini i lavori entro il mese di giugno o che, dopo tali lavori, ci sia una lunga pausa di riflessione. I Paesi scandinavi, in particolar modo, ritengono che debbano intercorrere almeno sei mesi dal momento stesso in cui la Convenzione concluderà i propri lavori e questo determinerebbe una oggettiva difficoltà di apertura, durante il semestre italiano, della Conferenza intergovernativa.

Perché occorre accelerare nei prossimi mesi? Perché il Governo italiano ha chiesto - se necessario - di infittire i lavori della Convenzione? Perché credo sia giusto che il Senato esprima il suo parere circa il rispetto dei tempi? Non certo, come ho detto all'inizio, per un piccolo ma pur legittimo motivo di prestigio nazionale, ma unicamente per evitare conseguenze nella pubblica opinione dopo un anno e sei mesi di lavoro della Convenzione, la quale ultima - va ricordato - ha avuto una fase di ascolto della società. Per due riunioni plenarie, sotto la Presidenza del belga Dehaene, è stata ascoltata la società; in molti Paesi, tra cui l'Italia, la Convenzione ha fatto fiorire decine di iniziative - tutte di livello - per tastare il polso della pubblica opinione su ciò che significa una Unione più stretta.

Ebbene, credo che se dopo diciotto mesi di lavoro lasciassimo intercorrere un lungo periodo di tempo, ma soprattutto arrivassimo a quel periodo del primo semestre del 2004 in cui occorrerà rinnovare contempora-

neamente il Parlamento europeo e la Commissione e dar corso all'ingresso di dieci nuovi membri nell'Unione Europea, ebbene daremmo ad una parte della nostra pubblica opinione un fondato motivo per pensare che l'Europa discute, ma è sostanzialmente inconcludente.

Mi avvio a concludere con la seguente osservazione. Per molti Paesi le elezioni del Parlamento europeo del giugno 2004 saranno le prime. Già in una democrazia come la nostra registriamo un tasso di affezione al voto per il Parlamento europeo inferiore rispetto al gradimento che hanno altre elezioni, da quelle municipali a quelle nazionali.

Mi chiedo quale giudizio potrebbe esprimere il popolo polacco, piuttosto che quello ceco o slovacco, qualora, chiamato per la prima volta ad eleggere il Parlamento europeo, non avesse la possibilità di giudicare la Costituzione europea, di esprimersi anche con il voto – e quindi con l'appartenenza all'una o all'altra delle grandi famiglie politiche – in ordine all'architettura politica europea, in ordine ai valori dell'Europa.

Questa è la ragione per la quale occorre auspicare che la Convenzione si concluda nei tempi previsti e che il semestre italiano veda l'inaugurazione della Conferenza intergovernativa, che può anche terminare nel successivo semestre, quello di Presidenza irlandese.

Questa è la ragione per la quale bisogna lavorare perché l'Unione Europea allarghi i suoi confini, ma soprattutto venga percepita come valore e non soltanto come casa comune non solo da quei popoli, come il nostro, che di questo sono già convinti, ma anche da quei popoli che per la prima volta si affacciano su questo scenario.

Credo sia un obiettivo non soltanto legittimo per il nostro Governo e per il nostro Parlamento, ma doveroso per tutti coloro che, al di là della nazionalità, credono in un'Europa che sia una vera unione degli Stati e dei popoli. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LP e dei senatori Fassone e Crema. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Grazie, signor Vice Presidente del Consiglio. Evidentemente c'erano molte cose da dire dopo tanto tempo dall'inizio dei lavori della Convenzione; è perciò auspicabile che possiamo darci appuntamenti ripetuti e più vicini nel tempo. La ringrazio della esaustiva relazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Vice Presidente del Consiglio dei ministri e sulle connesse mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Dini. Ne ha facoltà.

DINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, ho apprezzato l'ampia relazione del presidente Fini, che ho trovato equilibrata e onnicomprensiva, sullo stato dei lavori della Convenzione e sui problemi aperti.

Confermo che ad un anno dall'inizio della sua attività la Convenzione europea entra in una fase decisiva dei suoi lavori che si dovranno concludere entro giugno, in tempo utile per il Consiglio europeo di Salonicco, come ha ricordato alla Convenzione anche il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer.

Non è solo la legittima ambizione dell'Italia di concludere sotto la sua Presidenza il negoziato del nuovo Trattato costituzionale; rispettare i tempi e queste scadenze è essenziale per evitare di incappare in quell'ingorgo istituzionale, ricordato dal presidente Fini, che nella primavera del 2004, con le elezioni del Parlamento europeo e l'adesione dei nuovi membri, rischierebbe di prorogare per un periodo indefinito la conclusione del processo riformatore.

Consapevoli di questo rischio che potrebbe vanificare, rendendolo obsoleto, il lavoro della Convenzione, dobbiamo operare per stringere in un nuovo e più forte legame, come ci ricorda il Presidente della Repubblica, il nucleo di quei Paesi fondatori che insieme a noi hanno posto le basi del progetto europeo.

L'obiettivo è quello di dare all'Europa una Costituzione. Un anno fa, all'avvio dei lavori della Convenzione, non era questo un obiettivo scontato poiché non incluso specificamente nel mandato di Laeken. Oggi anche Paesi come il Regno Unito, che non hanno una tradizione di Costituzione scritta, condividono la necessità per l'Europa di avere una Costituzione che sostituisca il complesso sistema normativo dei Trattati vigenti riunendo in un unico, snello e leggibile testo i principi fondamentali su cui si basa la nuova Europa.

È anche questo un successo del metodo della Convenzione, un metodo, ricordo, sostanzialmente parlamentare, scelto dai Governi a Laeken che permette il formarsi di un consenso tra le varie famiglie politiche europee nel perseguimento del comune obiettivo di rendere l'Europa più democratica, più vicina ai cittadini e più forte nel mondo ormai globalizzato.

Una Costituzione ambiziosa nella forma e nel contenuto per un'Europa più democratica richiede norme per una più stretta responsabilità e per l'elezione dei *leader* delle istituzioni europee.

Va fissata, quale regola generale, la partecipazione paritaria del Parlamento europeo all'elaborazione di tutti gli atti legislativi dell'Unione, mentre per le decisioni del Consiglio occorre superare l'unanimità e introdurre nei meccanismi decisionali il voto a maggioranza, condizione indispensabile per il buon funzionamento di una Unione sempre più larga.

La globalità dell'economia e la rapidità dei suoi mutamenti esigono risposte rapide. Il coordinamento delle politiche economiche, il mercato finanziario unico, l'armonizzazione fiscale sono traguardi irraggiungibili con il criterio dell'unanimità, che dobbiamo pertanto superare.

Un'Europa capace di agire in modo efficace e tempestivo sarà anche più vicina ai suoi cittadini. Essi dovranno poter trovare con chiarezza nella nuova Costituzione la precisa definizione dei propri diritti di cittadini europei, che è contenuta nella Carta dei diritti fondamentali già approvata all'unanimità dai Capi di Stato e di Governo nel 2000, ma che non ha ancora forza di legge. Essa sarà inclusa nel nuovo trattato costituzionale; preferibilmente dovrebbe essere incorporata, a mio avviso, nel testo stesso della Costituzione e non allegata in un protocollo.

Per superare quel sentimento di *deficit* democratico che molti nutrono nei confronti del processo decisionale comunitario è emerso un consenso

per assegnare un ruolo specifico ai Parlamenti nazionali, come ha sottolineato il presidente Fini.

Allontanandosi infatti dal modello intergovernativo, l'Unione potrà sempre più gestire sul modello federale competenze comuni e condivise, quanto più rigoroso sarà il controllo sul rispetto del principio di sussidiarietà.

Ben consapevole di questo legame, la Convenzione propone che le iniziative legislative della Commissione vengano inviate preventivamente ai Parlamenti nazionali. Se essi rilevassero una violazione del principio di sussidiarietà e ciò fosse condiviso da un numero significativo di Parlamenti – si è detto un terzo – la Commissione sarebbe tenuta a riesaminare il testo proposto e eventualmente emendarlo o ritirarlo. Ogni Parlamento nazionale avrà anche la possibilità di ricorrere direttamente alla Corte di giustizia qualora ritenga violato il principio di sussidiarietà in atti normativi già entrati in vigore.

I cittadini europei chiedono inoltre, con rinnovata enfasi in questi giorni difficili, un'Europa più forte e autorevole, capace di parlare con un'unica voce sulla scena internazionale. A questo riguardo la Convenzione ha concordato che l'Unione Europea abbia personalità giuridica propria, il che le permetterà, tra l'altro, di concludere trattati internazionali e di essere presente in quanto tale nelle organizzazioni internazionali.

Nella Convenzione si è formato un consenso sulla proposta, che l'Italia da tempo avanzava, di riunire nella stessa persona le figure dell'Alto rappresentante per la politica estera e del Commissario responsabile per le relazioni esterne, creando un vero e proprio Ministro degli affari esteri europeo alle cui dipendenze porre anche un servizio diplomatico comune.

Una tale innovazione costituisce un passo significativo, come ha detto il presidente Fini, per dare coerenza all'azione dell'Unione proprio in quei settori ove essa oggi latita e dove più servirebbe, anche per gli equilibri difficili di un mondo globalizzato, un'Europa autorevole e forte.

Il progetto di articoli sottoposto dal *Praesidium* all'attenzione della Convenzione ha per il momento saltato quelli relativi alla politica estera, di sicurezza e di difesa comune. È stata una scelta politica, per evitare che il dibattito si carichi delle tensioni che in questi giorni attraversano l'Europa. E tuttavia sono proprio le difficoltà di oggi a doverci spingere a dare un più chiaro impulso alla costruzione di un'Europa capace di agire in modo unito e autorevole sulla scena internazionale.

Onorevoli colleghi, l'Europa sa e deve sapere che, se non è capace di darsi una politica di sicurezza e difesa comune nell'era della globalizzazione e delle responsabilità condivise, sarà gradualmente spinta ai margini della storia.

In materia di difesa sarà necessario fissare nel nuovo Trattato il principio di solidarietà tra i Paesi membri, cioè l'impegno all'assistenza reciproca in caso di aggressione. Si tratta di un impegno già contenuto nel Trattato dell'Unione Europea occidentale, che va incluso nella Costituzione, nella consapevolezza delle nuove sfide e dei rischi, come il terrori-

smo, diversi dai conflitti tradizionali che l'Unione è chiamata a fronteggiare.

Vi è poi la necessità, anch'essa da tempo sostenuta dall'Italia, di estendere anche al settore della difesa lo strumento delle cooperazioni rafforzate e di creare un'Agenzia europea degli armamenti che coordini, rafforzandole, le capacità industriali dei singoli Paesi.

Questa proposta è oggi ampiamente condivisa e troverà un suo spazio nell'architettura costituzionale del nuovo Trattato. Queste proposte si iscrivono coerentemente nella politica che l'Italia ha condotto in Europa sin dalla fondazione delle istituzioni comunitarie, partecipando al processo di edificazione di un'Europa comune, tendente ad una sempre maggiore integrazione.

Oggi il nostro Parlamento dovrebbe esprimere un chiaro indirizzo sulla necessità di andare avanti in questo processo, inserendo nella nuova Costituzione quanto acquisito con i Trattati esistenti, senza ripensamenti e senza ambiguità.

A mio avviso gli obiettivi e le competenze dell'Unione sono da rafforzare e non da indebolire. È questa la stella polare che il *Praesidium* deve, e in ogni caso dovrebbe, seguire nella scrittura della Costituzione europea. Convinto di questa necessità, nell'esprimere un giudizio complessivamente positivo sulla bozza dei primi sedici articoli discussi nell'ultima sessione della Convenzione, ho tuttavia segnalato che tra gli obiettivi dell'Unione manca quella della «difesa dell'indipendenza e integrità dell'Unione», previsto dall'articolo 11 del Trattato sull'Unione Europea. Manca anche un riferimento alle Nazioni Unite, quale istituzione universale e fulcro della legalità internazionale, riferimento che è invece presente nell'articolo 11 del Trattato sull'Unione, come anche nell'articolo 11 della nostra Carta costituzionale, che oggi, più che mai, deve essere riaffermato.

Arretrata rispetto ai Trattati vigenti appare anche la formulazione di «progressiva realizzazione di una politica di difesa comune». L'articolo 17 del Trattato sull'Unione Europea già parla di una difesa comune raggiungibile senza una revisione dei Trattati, ma con una semplice decisione del Consiglio europeo. Sulla base dei numerosissimi emendamenti che sono stati presentati e discussi, il *Praesidium* presenterà più avanti un testo rivisto e corretto.

Onorevoli colleghi, sullo sfondo dei nostri lavori vi è poi il problema fondamentale del Governo dell'Unione. È il tema più complesso e carico di risvolti politici, sul quale si è soffermato anche il vicepresidente Fini. Accrescere la capacità di governare l'Unione significa risolvere il quesito più difficile: dove risiederà il potere esecutivo nell'Unione; quali saranno, negli equilibri costituzionali, collocazione e funzioni della Commissione e del Consiglio. Spostamenti in questo asse di equilibrio voluto dai padri fondatori, che tanti frutti positivi ha dato negli anni, determineranno la natura ultima dell'Unione, il suo sbocco definitivo. Su questo punto si stanno già fronteggiando le due ideologie da sempre portanti dell'Unione, quella intergovernativa e quella comunitaria.

Da Maastricht in poi il futuro dell'Europa è stato progettato su un modello binario. Da una parte, l'Unione Europea, cornice generale in cui gli Stati possono realizzare politiche comuni secondo procedure inter-governative assai lontane dalle procedure delle organizzazioni internazionali; dall'altra, la Comunità europea, nucleo forte dell'integrazione, organizzazione dentro la quale le decisioni sono assunte secondo un metodo sovranazionale, con un progressivo ed irreversibile trasferimento di prerogative degli Stati.

Se si allargherà il metodo comunitario, l'Europa ne uscirà più integrata e rafforzata rispetto agli Stati. La formulazione più avanzata è quella che ritiene che il potere esecutivo spetti alla Commissione e che quello legislativo resti condiviso dalla Camera degli Stati (cioè il Consiglio dei ministri), e dalla Camera dei popoli (il Parlamento europeo).

Sul versante opposto si collocano, al suo estremo, coloro che vorrebbero far emergere il Consiglio come un luogo privilegiato del potere esecutivo, in qualche modo relegando la Commissione a compiti più propriamente tecnici, quali la gestione del mercato unico; una Commissione, cioè, che si fermi laddove cominciano le decisioni politiche del Consiglio.

Questi sono i termini del confronto sulla distribuzione dei poteri di Governo dell'Unione, che si svilupperà tra poco nella Convenzione.

Il *Praesidium* non ha ancora formulato una proposta, ma molte sono le prese di posizione. In primo luogo quella della Commissione, che propone il mantenimento dell'attuale sistema di rotazione semestrale per la Presidenza del Consiglio europeo e del Consiglio degli affari generali, ipotizzando invece la elezione annuale di un Presidente per tutte le altre formazioni del Consiglio.

Quanto al Presidente della Commissione, se ne prevede l'elezione da parte del Parlamento europeo a maggioranza di due terzi dei suoi componenti, e la successiva conferma da parte del Consiglio. In una direzione simile si muove la proposta dei Governi dei tre Paesi del Benelux.

In senso diverso va invece il documento presentato dai Governi di Francia e Germania e quello dei Governi del Regno Unito e della Spagna, sul quale si è soffermato il presidente Fini, che propongono di affiancare al Presidente della Commissione un Presidente del Consiglio europeo permanente, che eserciti le sue funzioni a tempo pieno a Bruxelles, al quale affidare non solo la Presidenza di questo organo, ma anche un potere di vigilanza per l'esecuzione delle sue stesse decisioni. Così facendo – è questo il rischio visto da molti – si sottoporrebbe la Commissione alle indicazioni provenienti dal Consiglio, rompendo così l'equilibrio istituzionale esistente. E questo per molti deve essere evitato.

Una proposta più innovativa e ambiziosa, che tiene conto della necessità di superare la rotazione semestrale della Presidenza, è stata avanzata da altri membri della Convenzione e da me e dall'onorevole Follini, che è intesa ad attribuire la stessa persona le funzioni di Presidente del Consiglio europeo e di Presidente della Commissione.

Onorevoli colleghi, è su questo tema fondamentale, che investe la concezione stessa dell'Unione Europea di domani, su questo stretto crinale

tra innovazione coraggiosa e prudenza politica, che la Convenzione dovrà confrontarsi e sul quale l'indirizzo del Parlamento è necessario. La Convenzione deve dibattere liberamente questi temi e ricercare soluzioni che, superando interessi nazionali, siano capaci di aggregare schieramenti politici trasversali a livello europeo.

Per questa via, la Convenzione, forte del suo carattere e vocazione parlamentare, espressa dai poteri legislativi nazionali e dall'Assemblea di Strasburgo, entrambi garanti della legittimità dell'Unione, potrà costruire un testo costituzionale solido e lungimirante, fondato su un largo e trasversale consenso. Testo da consegnare alla Conferenza intergovernativa, sotto la Presidenza italiana, che auspicabilmente venga esaminato direttamente dai Ministri in un numero limitato di sessioni.

La Presidenza italiana sarà certamente attenta alle ragioni di tutti e aperta alle necessarie mediazioni, ma nel perseguire il risultato finale di dare all'Europa una Costituzione, l'Italia dovrà continuare ad esercitare quel ruolo di Paese federatore storicamente svolto nell'obiettivo di pervenire alla costituzione di una federazione di Stati-Nazione, come è stato specificamente ricordato dal Senato nella risoluzione approvata il 28 novembre 2001. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Misto-SDI, del senatore Greco e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basile. Ne ha facoltà.

BASILE (FI). Signor Presidente, voglio preliminarmente esprimere un ringraziamento al vice presidente Fini per le tante cose che ha detto, per lo stato dell'arte dei lavori della Convezione che ha tracciato. Le tante cose dette sono in gran parte ampiamente condivise dai connazionali che rappresentano, appunto, l'Italia. Lo ringrazio per l'equilibrio nel gestire il ruolo che al momento rappresenta.

Ringrazio altresì il vice presidente Dini: la sua presenza altamente qualificata è la migliore rappresentanza del Senato alla Convenzione e io ho l'onore di essergli supplente.

Credo che l'Italia rappresenti sicuramente un Paese cruciale in molte questioni. È certamente l'ago della bilancia. All'Italia si guarda per risolvere le questioni più rognose, ed è strategicamente importante la fortunata circostanza che la Presidenza italiana sia collocata nel secondo semestre del 2003.

Anch'io, come il vice presidente Fini e il vice presidente Dini, credo che sia importante, appunto, lavorare con il metodo del consenso. Non si vota e, allorché si raggiunge una vasta convergenza all'interno della Convenzione, una data proposta viene inserita nel progetto di Trattato costituzionale.

L'ampliamento dei Paesi membri dagli originari sei fondatori ai quindici e ora ai venticinque, nonché l'Atto Unico e i Trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza hanno condotto l'Unione a dotarsi di una moneta unica e di strumenti di azione comune nella politica estera e negli affari interni e giudiziari.

La Convenzione europea, creata dal Consiglio europeo di Laeken con il mandato di rispondere a domande cruciali sul futuro dell'Europa, è ora chiamata a dibattere e scegliere fra diverse concezioni del modello di Unione destinato ad un insieme di Stati e di popoli, di etnie e di culture senza eguali nel mondo.

La Convenzione dovrà realizzare una sintesi ambiziosa fra le esigenze legate all'ampliamento e la trasformazione dei Trattati in una Costituzione che rende l'Unione più trasparente, più comprensibile, più vicina ai cittadini europei.

Siamo convinti che l'ipotesi che fu alla base delle scelte originali delle prime Comunità europee di un continente diviso è scomparsa; si tratta ora di definire le regole per far vivere insieme le differenti parti della grande Europa.

È forte il rischio che si proceda alla trasformazione dell'Unione in una vasta area scarsamente integrata e senza personalità politica, dove le regole dell'economia vengono decise dal mercato e le regole della politica dettate al di fuori dell'Europa, progettando un sistema dove i poteri delle istituzioni comuni divengano solo simbolici di fronte al regresso verso un'Europa degli Stati o delle Nazioni.

Riteniamo che il modello comunitario – caratterizzato dall'attribuzione di poteri alle istituzioni comuni, dal primato del diritto dell'Unione, dalla solidarietà fra gli Stati e popoli e da un'economia sociale di mercato – non appartenga ormai al passato o – come sostengono alcuni – concerna solo un nucleo ristretto di regole riguardanti la gestione del mercato interno.

La grande maggioranza delle forze politiche italiane ha costantemente espresso la convinzione – che fu all'origine della concezione di molti italiani, come Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi, Ugo La Malfa, Gaetano Martino e Altiero Spinelli, di un'unione fondata sulla democrazia e sulla solidarietà e dunque sul modello federale – del ruolo essenziale di un'Europa che faccia sentire la sua voce nel mondo, che esprima valori comuni, che persegua concreti obiettivi di solidarietà e di coesione economica e sociale.

Il dibattito aperto nella Convenzione europea fra rappresentanti democratici dei cittadini europei, provenienti dai Governi e dai Parlamenti nazionali, dal Parlamento europeo e dalla Commissione, rappresenta un'occasione irripetibile per unire l'Europa e rafforzare la democrazia.

La Convenzione dovrà rispondere alle attese dell'opinione pubblica europea ed alle complesse domande sul futuro dell'Europa, elaborando un progetto di Costituzione che rafforzi la legittimità democratica delle istituzioni comuni e l'unità politica dell'Europa con un sistema di governo sostenuto dalla volontà popolare.

Solo un modello di Costituzione democratica – che non sostituisca le Costituzioni nazionali e non pretenda di imporre fuorvianti uniformità – è in grado di garantire la preservazione del patrimonio comunitario e l'affermazione dell'Europa unita nel confronto con i tanti nuovi problemi dell'era in cui viviamo.

Pur essendo convinti che la costruzione europea sia la conseguenza di diverse architetture (con aspetti sia federali sia confederali) riteniamo che la preminenza della caratteristica federale debba rappresentare il pilastro di questa costruzione.

La nuova Unione verrà costruita – per volontà congiunta dei cittadini e sulla base di valori condivisi – al fine precipuo di promuovere la pace, la solidarietà, la libertà e il progresso in Europa e nel mondo e per perseguire gli obiettivi e realizzare le politiche definite dalla Costituzione.

La futura Europa dovrà coordinare – secondo criteri di buon governo – le politiche degli Stati membri nei settori necessari per realizzare la coesione e la coerenza della sua azione e garantire – attraverso un'adeguata struttura istituzionale – la natura ed il fondamento delle strutture costituzionali degli Stati membri e l'esercizio dei poteri a livello non solo nazionale ma anche locale e regionale.

Riteniamo che tra i principi cui deve ispirarsi la futura Unione non possono non rientrare: la garanzia dei diritti fondamentali sanciti nella Carta di Nizza; la solidarietà fra i cittadini e fra gli Stati, all'interno dell'Unione e nei rapporti con il resto del mondo; l'efficacia; la sussidiarietà; la flessibilità; la pluralità.

Il modello costituzionale prescelto dovrà assicurare nello stesso tempo la chiarificazione delle competenze, la trasparenza del processo decisionale e il libero esercizio dell'autorità a tutti i livelli di responsabilità, nell'interesse delle cittadine e dei cittadini europei che devono essere al centro dell'edificio comunitario.

Stiamo operando affinché la Convenzione definisca: la personalità giuridica dell'Unione, che garantisce in particolare l'esercizio unitario della sua responsabilità internazionale attraverso una politica estera, di sicurezza e di difesa realmente comune (tema caro al presidente Dini); il metodo comunitario nei settori in cui devono essere realizzati i compiti propri dell'Unione; l'eliminazione della struttura dell'Unione in tre pilastri, con procedure di decisione autonome e distinte; un sistema istituzionale che si articoli nei poteri legislativi e di bilancio di un'Assemblea rappresentativa dell'insieme delle cittadine e dei cittadini europei (il Parlamento europeo) e di un Consiglio che rappresenti i Governi degli Stati membri e voti a maggioranza qualificata; nei poteri di iniziativa esclusiva, di esecuzione e di rappresentanza dell'Unione nelle relazioni esterne; nel potere del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo di esprimere i grandi orientamenti politici dell'Unione e di designare il Capo del Governo per sottoporlo al voto di fiducia del Parlamento europeo; nel potere della Corte di giustizia di assicurare il rispetto del diritto; nella rappresentanza della società civile organizzata all'interno del Comitato economico e sociale e della democrazia di prossimità nel Comitato delle Regioni.

La Convenzione dovrà riconoscere il ruolo del Consiglio europeo di impulso e di indirizzo strategico ed il peso della Commissione nell'esercizio della funzione

esecutiva. Bisognerà evitare di sovrapporre alla figura e ai poteri del Presidente della Commissione, eletto dal Parlamento europeo, la figura e i

poteri di un Presidente del Consiglio non investito di incarichi nazionali, designato per un mandato pluriennale dai Capi di Stato e di Governo degli Stati membri.

Il nostro impegno è orientato ad includere nella Costituzione europea: i principi della democrazia rappresentativa, partecipativa e paritaria; il ricorso alla guerra solo come strumento ultimo per la soluzione dei contrasti fra Stati e il rispetto del diritto internazionale nel quadro delle Nazioni Unite; i valori dell'eguaglianza, della solidarietà, del pluralismo e del rispetto delle diversità culturali; la lotta contro ogni forma di razzismo e di discriminazione; la promozione di una società globale del benessere e lo sviluppo sostenibile a livello globale; gli strumenti per la realizzazione di una politica estera e della sicurezza comune e di una politica comune di difesa; la creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia in seno al quale i

diritti fondamentali, di libera circolazione delle persone e di asilo siano rispettati.

Siamo inoltre convinti che tocca soprattutto ai rappresentanti dei Parlamenti e dei Governi il compito di operare affinché la Convenzione possa sottoporre un testo globale e coerente di Costituzione al Consiglio europeo di Salonicco con l'obiettivo di giungere ad un accordo entro la fine del 2003.

Il progetto di Costituzione europea dovrà essere sottoposto all'approvazione dei popoli e dei Paesi membri dell'Unione Europea attraverso un *referendum* europeo, che potrebbe svolgersi in occasione delle elezioni europee del 10-14 giugno 2004.

Per quanto concerne la dimensione religiosa dell'Europa, come ha sottolineato l'onorevole Tajani, rappresentante alla Convenzione del Parlamento europeo, la religione è di grande importanza per la forza ed i principi che esprime. La centralità della persona ed il rispetto della sua identità, la solidarietà, la difesa degli ultimi, la tutela della vita, il pluralismo e l'espressione sociale e delle autonomie, costituiscono un patrimonio straordinario che appartiene a tutta la cultura europea, anche a quella laica.

Nell'*Angelus* il Papa sottolinea che nel futuro Trattato va inserito anche il riferimento ai valori religiosi. Tengo a precisare che il Papa – e concludo, signor Presidente – sostiene che un simile riferimento non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche ma, al contrario, le aiuterà a preservare il continente dal duplice rischio del laicismo ideologico, da una parte, e dell'integralismo settario dall'altra. Uniti sui valori e memori del proprio passato i popoli europei, dice il Papa, potranno svolgere appieno il loro ruolo nella promozione della giustizia e della pace nel mondo intero. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dico su-

bito che ho apprezzato molto e condiviso totalmente la sua relazione, onorevole Fini, tanto che farò riferimento spesso, nel mio intervento, ad alcuni suoi passaggi.

Il programma di integrazione istituzionale dell'Unione Europea ha assunto in questi ultimi tempi una tabella di marcia sempre più accelerata in vista degli obiettivi temporali scanditi dalla prossima Conferenza intergovernativa, dall'ingresso dei nuovi Paesi candidati e dalla imprescindibile necessità di determinare una sintesi efficace delle varie esigenze manifestate dai singoli Stati membri.

Il crollo dell'Unione Sovietica, che ha travolto in un effetto domino tutte le forme di Governo socialista dei Paesi dell'Europa orientale, ha indotto opportunamente gli Stati dell'Unione Europea a imboccare finalmente con decisione il percorso della riunificazione europea.

Nell'arco di un decennio gli equilibri istituzionali tra i vari Paesi dell'Europa sono completamente cambiati, favorendo un processo di collaborazione sempre più stretto sulla base dei comuni principi individuati nei Trattati di Roma e di Maastricht e, soprattutto, per quanto concerne l'ingresso dei nuovi Paesi ad oggi candidati nel Trattato di Copenaghen del 1993.

Onorevoli colleghi, sin dall'avvio dei lavori della Convenzione per il futuro dell'Europa fu evidente come il problema centrale, il nodo su cui si sarebbe sviluppato il confronto tra i rappresentanti dei popoli europei stesse nell'esigenza di coniugare le competenze sovrane dei singoli Paesi membri con il conferimento e il trasferimento all'Unione Europea ed ai suoi organismi di una effettiva capacità di azione sul piano decisionale, gestionale e amministrativo. È questo un tema di assoluta, fondamentale importanza che va affrontato con chiarezza, eliminando subito ogni possibile equivoco.

È evidente, perciò, che non si tratta solo di avviare un dibattito interno ai vertici istituzionali intergovernativi, tutto incentrato su problemi di ingegneria costituzionale, ma di coinvolgere quanti più soggetti sociali possibili al fine di rispondere alle legittime e diversificate aspettative dei cittadini d'Europa sul futuro dell'Unione, che sarà il loro stesso futuro.

La costruzione dell'Europa unita è un processo innanzitutto culturale, prima ancora che economico e politico. Per questo è la coscienza unitaria delle vecchie e delle nuove generazioni che bisogna suscitare, costruire ed alimentare. Tale processo può realizzarsi solo con il coinvolgimento e l'apporto di tutte le istanze culturali, politiche e sociali del Continente, partendo dai diversi valori sui quali si fonda e nei quali si riconosce la società civile nelle sue molteplici realtà organizzative ed associative.

È per questo che ci sembra necessario che si debbano ancora incrementare e promuovere campagne informative volte a garantire e sollecitare la massima sinergia, il dialogo e la reciproca collaborazione tra istituzioni e cittadini su tale tema, ponendo particolare attenzione al mondo della scuola e dell'università, laddove è giusto riflettere sull'Unione che vogliono e che sperano i futuri cittadini d'Europa.

Un'Unione fondata solo sull'accentramento istituzionale e burocratico delle strutture comunitarie e sull'omogeneizzazione dei valori potrebbe non solo depotenziare tutto il processo unitario, ma anche costituire alla distanza un ostacolo alla stessa crescita dell'Europa, quale entità cui ciascun popolo e ciascuno Stato senta e scelga di appartenere, conservando la propria autonomia sovrana e la propria singolarità e specificità.

L'Europa che vogliamo è la casa comune degli Stati nazionali, in cui l'unità di intenti e l'azione unitaria della politica estera, economica, di difesa e di sicurezza si accompagnano al riconoscimento e alla valorizzazione delle millenarie identità politiche, sociali, culturali e religiose delle diverse storie nazionali.

A questo proposito, relativamente ai valori e alle radici che appartengono ai popoli d'Europa, non può non rilevarsi con disappunto che la Carta dei diritti, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000 (come ha testé ricordato il vice presidente Fini), risulta priva di ogni riferimento alla religione e alla cultura cristiana.

Non è nemmeno sufficiente – come giustamente ha sottolineato il vice presidente Fini e come propone qualcuno – un riferimento generico ai valori spirituali, perché i valori comuni e fondanti dell'Europa non sono semplicemente spirituali, ma concretamente religiosi e profondamente cristiani, come ha fatto rilevare lei, vice presidente Fini, presentando a nome del Governo italiano appositi emendamenti al testo del Trattato che stabilisce la Costituzione europea.

Giustamente lei, signor Vice Presidente del Consiglio, al riguardo ha parlato del rischio di non fotografare una realtà così preziosa, come quella incarnata nei valori dei diritti dell'uomo, che, più che in ogni altra manifestazione del pensiero occidentale, trovano fondamento nella religione cristiana.

Dal suo canto, Giovanni Paolo II, proprio a proposito dei fondamenti che devono contraddistinguere l'unione dei popoli europei, ha fatto la seguente affermazione (cito testualmente): «Il continente europeo affonda le proprie radici, oltre che nel patrimonio greco-romano, in quello giudaico-cristiano, che ha costituito per secoli la sua anima più profonda. Negando queste radici, l'Europa rischia di cadere nel relativismo ideologico e di cedere al nichilismo morale».

L'Europa, perciò, in cui possiamo tutti sentirci rappresentati è l'Europa dei valori e delle identità nazionali, quella che del resto avevano in mente gli stessi padri costituenti dell'Europa contemporanea – De Gasperi, Schumann, Adenauer – che la vollero non solo una, ma anche cristiana.

Su queste basi e secondo questi valori dovrà essere disegnata la Costituzione europea, ma non basta: anche sul rispetto del principio di sussidiarietà andrà costruito il modello dei rapporti tra istituzioni comunitarie e singoli Stati nazionali.

I Trattati sottoscritti dai Paesi membri, infatti, precisano con determinazione come il rapporto dei poteri sovrani e dunque i criteri di attribuzione delle competenze agli organi della Comunità europea debbano es-

sere regolati dal principio di sussidiarietà, che si traduce nella possibilità-necessità degli organi superiori di intervenire solamente laddove gli organi inferiori non siano in grado di operare adeguatamente sul loro terreno.

In altri termini, le competenze dell'Unione Europea sono considerate solo derivate e limitate, in quanto si presuppone che il baricentro della politica e della sovranità risieda negli Stati nazionali.

Inoltre, il dibattito avviato nelle sedi intergovernative sulla ripartizione delle competenze degli organismi comunitari, sulla semplificazione degli strumenti legislativi dell'Unione, sulla maggiore trasparenza democratica e sulla legittimità delle istituzioni europee non può prescindere da una riflessione attenta sul ruolo dei Parlamenti e degli Stati nazionali, soprattutto laddove si considerano le prospettive di allargamento a nuovi Stati dell'Europa orientale.

Lei, vice presidente Fini, ha ricordato in un'altra occasione che, fin dalla prima fase dei lavori, la Convenzione aveva già individuato nel principio di sussidiarietà il fondamento attorno a cui far ruotare i rapporti tra l'Unione e gli Stati e che la determinazione delle competenze deve avvenire in coerenza con questo fondamentale principio: «integrazione ove necessario, decentramento ove possibile».

Tale dovrà essere la chiave di volta della politica comunitaria, nella consapevolezza che il rafforzamento dell'identità civile, economica e storica dell'Unione si costruisce proprio attraverso il rispetto del principio di sovranità nazionale dei singoli popoli.

Per tutti questi motivi l'Unione Europea non potrà essere uno Stato federale, come lei ha ben spiegato nella sua relazione. Del resto, anche nelle intenzioni dei padri fondatori dell'Unione è francamente arduo, se non impossibile, intravedere per il futuro della nostra Europa un assetto federale.

In tale prospettiva, più integrazione non dovrà produrre una superfezione di organismi burocratici e centralistici, quanto piuttosto tendere al rafforzamento della capacità operativa della UEO, nel rispetto di quelle geometrie variabili che sono l'inevitabile corollario di una realtà politica così diversificata come quella del nostro Continente.

Signor Presidente, mi avvio a concludere e le chiedo di poter intervenire ancora per un solo minuto, motivo per il quale la ringrazio anticipatamente.

In questa cornice è auspicabile la individuazione di un sistema estremamente flessibile nella ripartizione delle competenze, in grado da un lato di rafforzare l'operatività dell'Esecutivo dell'Unione Europea e dall'altro di garantire un rapporto costante con i Parlamenti nazionali. Più Europa nel panorama internazionale vuol dire più politica estera comune e più politica di sicurezza e di difesa comune, che sono poi – in fondo – i pilastri che regolano l'architettura delle relazioni internazionali.

Del resto, questa fu anche l'ispirazione della politica europeista del generale De Gaulle. Lo statista francese mirava a prefigurare l'integrazione europea in un progetto politico ampio in cui gli Stati nazionali

avrebbero avuto maggior peso e maggior responsabilità proprio nell'ambito di una reciproca, fattiva e feconda collaborazione.

«L'unico modo per far diventare l'Europa una entità economica e culturale umana è quello della cooperazione fra gli Stati» disse De Gaulle nel suo primo incontro ufficiale con Amintore Fanfani, nel 1958, a Parigi. Era *in nuce*, signor Presidente, il progetto di una nuova Europa che oggi l'Italia e gli Stati dell'Unione possono concretamente realizzare. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio solo posticipatamente, senatore Pedrizzi: non potevo fare altrimenti.

È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA (*DS-U*). Onorevole Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, al di là dei risultati finora raggiunti e dei problemi ancora aperti, qui esposti con la consueta chiarezza, noi sappiamo che volano corvi sulla Convenzione e sull'Europa: sono i corvi della guerra, che vogliono fare di quel Collegio europeo e perfino della stessa Unione le prime vittime di un conflitto che la stragrande maggioranza degli europei vuole evitare.

E sarebbe certo un paradosso se i primi danni collaterali del lungo preludio bellico fossero proprio le nostre istituzioni comunitarie, quelle che ora possono vantare una nuova legittimazione anche e soprattutto perché, sia pure in drammatiche circostanze, c'è stata la prova chiara e diffusa della possibilità di un sentire comune continentale.

Il 15 febbraio, nel giorno delle grandi manifestazioni popolari per la pace, è stato scritto: «È nata una Nazione». È vero, una nazione, nello specifico, inalienabile senso della condivisione di destino, di sensibilità, di una legittimazione cittadina che superava e perfino annullava la dicotomia della doppia legittimazione, a cui lei si riferiva come a un tradizionale caposaldo delle teorie dell'Unione.

Ed è stato quello un giorno di smentita per cui i teorici parlavano dell'impossibilità di una Costituzione europea proprio a causa dell'assenza di uno spazio politico condiviso. Così non è, e dall'angolo visuale della nostra Costituzione domestica è certo una conferma che il principio sovrastatale europeo abbia trovato una nuova legittimazione proprio nell'affermazione popolare del principio pacifista.

Nell'articolo 11 della Costituzione i due principi coabitano, infatti, insieme: limitazioni di sovranità, assicurazione della pace. Ed è davvero bizzarro che un Governo italiano invochi ragioni redazionali, tecnico-formali per posporre il richiamo della pace nel paradigma dell'Unione trascurando che proprio quel valore è il fondamento costituzionale, la giustificazione originaria del consenso alle limitazioni della nostra sovranità.

Proprio perché crediamo che un'Europa che esprime un tale alto grado di partecipazione democratica è un'Europa in definitiva governabile, dobbiamo tenacemente operare perché la crisi di coscienza, più che di po-

litiche, che attanaglia i Governi europei di fronte alla prospettiva di guerra, non si propaghi alla Convenzione.

L'altro giorno è stato reso noto il documento di posizione anglo-spagnolo: ebbene, confrontato al documento franco-tedesco esso esprime, al di là delle differenze tecniche, la stessa visione forte dell'Unione, la stessa volontà di unità di direzione politica, se possibile resa ancora più precisa con l'idea di un programma strategico pluriennale delle politiche dell'Unione, vero anello di congiunzione funzionale tra una Commissione potenziata e il Consiglio europeo.

Ecco, quindi, da un lato i Governi più risoluti nell'appoggio alla politica statunitense, dall'altro i Governi della vecchia Europa diventata pacifista. Ma, l'una parte e l'altra, decise insieme a far avanzare l'Unione in una convinzione di irreversibilità che neppure una guerra potrebbe rompere. Una convinzione che accelera iniziative trasversali tra l'uno e l'altro fronte, come il patto del Pas de Calais, tra francesi e inglesi, sulla politica di difesa e la lettera di Blair, Schröder e Chirac alla Presidenza greca sul coordinamento delle politiche di sviluppo dell'Unione secondo la strategia di Lisbona.

Sarebbe certo conforme alla tradizione europeista dell'Italia e ai suoi interessi nazionali se in questi trasversalismi ci inserissimo anche noi, proprio per aiutare la Convenzione ad allontanare i rischi di fallimento o di slittamento.

L'iniziativa dei Paesi fondatori, da lei citata, presidente Dini, e auspicata dal presidente Ciampi, si muove in questa direzione. Il nostro auspicio è che essa riesca, nonostante i nostri giri di valzer, con rotture reiterate delle posizioni comuni dei Quindici, quella del 27 gennaio e quella del 17 febbraio, sembrano fatti apposta per farla abortire.

A proposito dei giri di valzer, ella certo ricorderà, onorevole Fini, quello che si disse ad un famoso congresso di partito. Si disse testualmente che «Con la Francia la Germania continuerà a rappresentare il nucleo forte dell'Unione Europea. È un dato di fatto di cui la politica italiana deve tenere conto senza indulgere a giri di valzer in direzioni che restano sostanzialmente tiepide e orientate più che allo sforzo unitario verso la realizzazione di una mera zona continentale di libero scambio». Così si disse a Fiuggi nel gennaio del 1995 e quel congresso, anche con quella dichiarazione di europeismo, sdoganava, secondo il gergo corrente, un partito che aveva votato contro il Trattato di Maastricht. Ebbene, riteniamo quell'analisi ancora esatta.

L'interesse nazionale dell'Italia coincide con l'unità europea in condizioni di parità con gli altri Stati e l'unità europea trova ancora a Parigi e a Berlino non un'alleanza di conservazione, ma un'alleanza pronta a gesti estremi di progresso. Se ne sono visti i segni nei progetti di scambio reciproco di cittadinanze, di inserimenti incrociati nel Consiglio dei ministri di ciascuno dei due Paesi di un Ministro dell'altro, nei programmi scolastici di cultura e di integrazione.

Sta nascendo tra Francia e Germania, sostenuta da politici, intellettuali, giuristi, qualcosa di più di una «unione nell'Unione»; qualcosa che potrà agire da irresistibile magnete per molta parte dell'Europa, dato che non è a Washington che sono le radici dell'unità europea, essendo vero il contrario.

L'Italia deve guardare con straordinaria attenzione a queste prove di fusione tra quei due grandi Stati. Quel «direttorio», che la nostra saggia diplomazia è sempre riuscita ad evitare interpretando perfettamente il principio costituzionale dell'articolo 11, potrebbe però costituirsi sulla nostra autoesclusione dall'ala portante, dal progetto vivente dell'Unione.

Ecco perché, onorevole Vice Presidente del Consiglio, certi emendamenti portati contro il progetto della presidenza della Commissione rimbalzano come un *boomerang* contro di noi; noi che abbiamo sempre rappresentato la quantità marginale ma necessaria per far coagulare in istituzioni la spinta europeista e siamo perciò Paese – in questo senso ha ragione il presidente Dini – federatore d'Europa.

Vede, ad esempio, qualche buon giurista sarebbe d'accordo con lei nell'evitare la definizione di «federale» nella Costituzione dell'Unione, ma lo sarebbe soltanto per ragioni tecniche, perché nelle buone costruzioni giuridiche le definizioni non servono.

Se una organizzazione è federale, ciò dipenderà dalle competenze, dai poteri decisionali, dalle garanzie delle componenti il sistema, non certo dalla denominazione. E tuttavia, in una Convenzione che fin dall'inizio ha eretto a suo scopo sociale il logo «Federazione di Stati-Nazioni», le ragioni della politica obbligano a conservare quel termine, se non si vuole avallare l'idea di un arretramento rispetto ad una realtà e ad un equilibrio da anni acquisiti.

Peggio, poi, se si giustifica quell'omissione con l'intento di evitare uno scontro tra modelli virtuali, «federalismo-confederalismo», scontro che forse trova ancora luogo negli schemi immaginari di qualche Bignami del diritto, ma non certo nel vissuto istituzionale di mezzo secolo di progressiva integrazione intorno ad un nucleo aggregante di sovranità condivise. Un organismo che ha una sua assoluta originalità, irriducibile negli schemi fin qui noti dei giuristi, dal momento che l'invenzione comunitaria è l'unica invenzione istituzionale di successo del Novecento. E comunque, se vi è giustamente tanta prudenza nell'assumere iniziative, sarebbe stata certamente utile altrettanta prudenza negli emendamenti, anche perché per la mediazione c'è sempre tempo.

Onorevole Vice Presidente del Consiglio, chiunque abbia osservato da vicino l'andamento e i risultati della prima Convenzione, quella che ha varato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, proclamata a Nizza nel dicembre 2000, non si aspettava molto di più di quel che sta facendo questa seconda e più ambiziosa Convenzione.

Le Costituzioni non nascono mai come Minerva armata dalla testa di Giove; le Costituzioni sorgono su fondamenta costruite pazientemente nei decenni, quasi sempre con atti inconsapevolmente di sostanza costituzionale. Esse sono atti di agnizione, di riconoscimento, più che di creazione,

ma quando sono scritte, rivelando così l'unità politica che era già incorporata nella comunità che le legittima, esse hanno la capacità di suscitare reazioni e entusiasmi, come è per le opere originali. Così è ora per i lavori della Convenzione.

Ma la Repubblica italiana deve sapere da dove vengono certe clausole, certi accorgimenti, certe procedure, e deve sapere che rimetterli in gioco equivale a rinnegare la norma angolare della costruzione comunitaria, quel patrimonio giuridico acquisito che ha una sua vitalità di sviluppo e di aggiornamenti ma non sopporta, pena la dissolvenza, manie negazioniste.

Ecco perché l'Europa ha un trasalimento quando un Governo italiano propone di ridurre le competenze condivise a competenze complementari, capovolgendo il principio della priorità del diritto dell'Unione in tutta una serie di materie che dovrebbero essere così regolate a pezzetti di Arlecchino, ponendo ostacoli allo stesso dispiegarsi del mercato comune.

Ecco perché si semina confusione e qualche dilleggio quando si tenta di subordinare l'esercizio dei diritti fondamentali di tutti gli europei alla compatibilità «con l'ordinamento giuridico di ciascuno Stato membro».

Perciò qualcuno si è chiesto se il diritto è ancora a Roma e se Roma è ancora a Roma. Questo dubbio farà certo la gioia di qualche partito regionale di Governo che sulla lontananza da Roma gioca appunto le sue poche e non buone carte, che dice di difendere, nell'ordinamento dell'Unione, quella stessa sovranità nazionale che cerca di sfasciare con la *devolution* nell'ordinamento interno, che vede negli altri quattordici Stati che costruiscono la rete della cooperazione giudiziaria europea le ombre rosse di «nazisti» che vogliono snellire il mandato di estradizione comunitario e che vogliono regole comuni contro il razzismo e la xenofobia.

Ma tutto questo deve invece preoccupare, e molto, il Governo della Repubblica e i partiti nazionali che lo sostengono. Per fortuna, nella nostra stessa Convenzione, in contrasto alla estraneità degli emendamenti che ho ricordato, ci sono nomi italiani, autorevoli esponenti di partiti di Governo, nella proposta che, in serrata logica integrazionistica, ha invece presentato il Partito Popolare Europeo, che non si sogna minimamente di negare il modello sociale europeo, quel modello che vive anche negli obiettivi di piena occupazione e di miglioramento dell'ambiente.

Queste non sono per nulla finalità comuniste, ma finalità di una società che ha da tempo scoperto i fallimenti della pura logica di mercato. Obiettivi perciò inclusi nello stesso metodo di coordinamento aperto, in quella strategia di Lisbona che vuole fare dell'economia europea la più competitiva del mondo.

Noi crediamo anzi che su questi punti, su questo modello, scandita da precise scadenze, si articoli quello che ci interessa di più: l'integrazione profonda della società europea. Certo, osserviamo con preoccupazione il nodo di contrasti che si è avviluppato intorno alla fatale domanda: «Chi comanda in Europa?». Riteniamo però la questione caricata di un eccesso di vecchie preoccupazioni statualistiche.

In realtà, in un ordinamento complesso come quello europeo, nell'equilibrio tra Unione e Stati membri, la sovranità non può non essere una «sovranità complessificata», cioè una sovranità basata sulle funzioni più che sulle attribuzioni. E certo funzionalmente il punto di più alta sensibilità politica e istituzionale dell'Unione, com'è oramai generalmente riconosciuto, è la Commissione, garante dell'interesse comunitario.

Guai se si perde o si offusca questa bussola nella rotta dell'Unione, una bussola che nella grande Europa deve ora garantire un triplice equilibrio: tra l'Unione e gli Stati membri; tra gli Stati membri fra loro nell'Europa della diversità; infine, tra l'Unione e il resto del mondo, se è vero, come è nel progetto, che il Ministro degli esteri europeo sarà incardinato nella Commissione.

Onorevole Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, è dovere dell'opposizione segnalare le devianze, le contraddizioni e anche, purtroppo, qualche vistoso sbandamento del Governo nell'attuale delicatissima fase costituente europea. Ma l'opposizione vuole mantenere la politica comunitaria su un piano di concordia nazionale.

L'Unione Europea è la nostra stessa causa nazionale, è la passione politica del nostro tempo, il nuovo internazionalismo per cui vale la pena battersi. Il ritorno trionfale della Francia in Algeria dopo quarant'anni di reciproco esilio ha dato un'idea di quello che l'Europa, la vecchia e la nuova Europa insieme, può essere e fare per la non Europa.

Un vecchio acuto intellettuale, Alain Touraine, ci ha ammoniti recentemente sul rischio, per gli europei, di vivacchiare come una «piccola borghesia del mondo», ma un altro grande vecchio, e ancora attivissimo dirigente politico della sinistra, Giorgio Napolitano, ha scritto nel suo libro uscito pochi giorni fa: «Nel confronto sull'avvenire dell'Europa ritrovo il senso di fare politica».

È questo «senso di far politica» vera e intensa, e non schermaglie con il Governo, che ci induce responsabilmente a mantenere aperto il dialogo e la disponibilità ad una politica estera che riguadagni la via dei perenni interessi nazionali del nostro Paese.

Noi speriamo che, alla fine, prevalga questo supremo interesse nazionale ad essere nel gruppo di testa dell'Unione. È questa la speciale «cooperazione rafforzata» che i nostri diplomatici sparsi nel mondo, ed oggi ansiosi per quel che avviene, hanno imparato fin dai primi passi della carriera, molto prima che quella formula fosse inventata a Bruxelles.

L'opposizione continuerà perciò a seguire con questa intensità, che congiunge politica e tecnica giuridica a responsabilità nazionale, l'opera del Governo in seno alla Convenzione. Di una cosa si può essere certi: non ci sfuggirà nulla. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Aut e Mar-DL-U. Molte congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è stato riconosciuto che l'Europa vive un momento di estrema fluidità nello scenario politico internazionale, soprattutto per quanto riguarda i nuovi equilibri strategici di carattere economico dettati dalla globalizzazione, ma anche rispetto agli equilibri strategici di carattere militare che minacciano la pace e la sicurezza dei cittadini, a causa del terrorismo internazionale.

L'Europa vive anche un grande momento storico, perché si trasforma da entità economica ad entità politica. Dopo i risultati di Nizza e la Dichiarazione di Laeken sul futuro dell'Unione, si è dato corso al processo di revisione dell'impianto istituzionale europeo, avendo registrato la maturazione del processo di allargamento ed approfondimento che, dallo scorso dicembre, seppur con diversa gradualità temporale, porterà l'Europa da 15 a 25 Stati. L'Europa a 25 Stati non potrà funzionare con queste istituzioni, così come sono concepite oggi.

Il modello della Convenzione, già positivamente sperimentato per la redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, sta funzionando e sta dando i suoi frutti. Il processo dovrà terminare con la Conferenza di Salonicco nei tempi previsti, per evitare l'ingorgo istituzionale delle elezioni europee del 2004 e, come ha ricordato il presidente Fini, del rinnovo della Presidenza e della Commissione, e quindi, durante il semestre di Presidenza italiana, dovrà essere definito il programma previsto per l'approvazione della Convenzione, onde far svolgere un *referendum* in ogni singolo Stato sul nuovo Trattato costituzionale, a ridosso o in concomitanza con le elezioni del Parlamento Europeo, al fine di rafforzare la coscienza democratica dell'Europa.

Più Europa e meno Europa, è la domanda che pesa sulla Convenzione. Più Europa perché cittadini e società civile europea, Stati, Governi e Parlamenti nazionali vogliono un valore aggiunto rispetto agli Stati nazionali in termini di benessere, libertà, giustizia e sicurezza, per parlare con forza ad un mondo sempre più globalizzato. Meno Europa perché tutti vogliamo meno barriere, meno divieti, meno monopoli. Quindi occorre ridisegnare un sistema legislativo e giurisdizionale nel quale le decisioni restino il più possibile vicine ai cittadini ed alle istituzioni più prossime. In tal senso ci sembra che l'ossatura normativa della cosiddetta Costituzione europea stia dando positivi risultati.

Intendo soffermarmi su quattro questioni, che ritengo essenziali: la scelta in senso federalista, di cui al primo comma dell'articolo 1; il riconoscimento della personalità giuridica operata dall'articolo 4; il riconosci-

mento delle radici giudaico-cristiane come valori fondanti del patrimonio culturale degli europei; la Presidenza unica e la gerarchia delle fonti.

La scelta federalista va nel senso di una visione progressiva dell'integrazione europea, mantenendosi fermi al metodo pragmatico inaugurato da Monnet, senza doversi dividere tra il partito dell'ideologia comunitaria e quello dell'intergovernativa. La limitazione del modello federale a talune competenze comuni è già un passo avanti per i sostenitori del partito del metodo intergovernativo, che reclamano una Europa confederazione di Stati, anche se un terzo del *Praesidium* ha sollevato le problematiche che ricordava il presidente Fini; ma è forse un passo indietro per coloro che avrebbero voluto un'Europa sovranazionale, tutta comunitarizzata.

Credo che un'immagine attuale di quale livello di federalismo sia oggi possibile ipotizzare è quella del presidente Ciampi, che ha parlato di federazione di Stati-Nazione, volendo indicare la necessità di una integrazione possibile, fermandosi però alla salvaguardia delle identità nazionali nella loro accezione storica.

Tale modello è coerente con l'idea che abbiamo del principio di sussidiarietà: integrazione, ove necessario, decentramento, ove possibile, nel senso già recepito dagli articoli 11 e 12, che hanno individuato le competenze esclusive, dove vigerebbe il modello federale, e le competenze condivise, dove potrebbe vigere il modello federalista in quanto non escluso.

È il modello dell'Europa a due velocità, che ci ha consentito di costruire l'Unione partendo dallo spazio comune per arrivare a quello unico. Tale contesto di progressività ci fa ambire l'Europa possibile. Questa previsione ci fa superare l'architettura di Maastricht, basata sui tre pilastri, pone un'accentuazione governativa rispetto ad una comunitaria e si riferisce al riconoscimento della personalità giuridica.

Un altro punto è la Presidenza unica, proposta, come ha ricordato il vice presidente Dini, dall'onorevole Follini. Noi crediamo in questo obiettivo così come lei, vice presidente Fini, il 20 e il 21 gennaio scorso lo ha propugnato come obiettivo finale, seppur non attualmente praticabile.

Richiamo la sua attenzione (nella relazione non è apparsa) sulla questione relativa alla gerarchia delle fonti. È importante che venga distinta la normativa di carattere costituzionale rispetto a quella legislativa e a quella amministrativa e regolamentare, prevalentemente di competenza della Commissione.

Non mi soffermo ulteriormente, per tirannia del tempo, sulla questione del riconoscimento dei valori giudaico-cristiani, ma ritengo che la proposta dell'onorevole Follini, di vederli riconosciuti in un preambolo, sia la soluzione migliore, perché inserire nel testo normativo della Costituzione un valore del genere significa, come dicono i giuristi, renderlo giustiziabile e non è possibile pensare ad un'Europa, che si costruisce su un riconoscimento di valori laici, che non veda proprio nel riconoscimento dei valori giudaico-cristiani – che stabiliscono appunto un principio importante, cioè di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio – un valore che permei tutti gli altri valori della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LP). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, colleghi senatori, la Lega Nord ritiene che l'Unione Europea debba essere costruita avendo come punto di riferimento alcuni concetti basilari. Li richiameremo in questa sede, perché è nostra opinione che il giudizio sull'andamento dei lavori della Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing dipenda criticamente dalla considerazione dimostrata nei loro confronti.

Dal nostro punto di vista, l'Europa deve confermarsi come un importante spazio di libertà, una comunità di valori, un elemento di stabilità nel più vasto contesto internazionale ed un fattore di progresso civile.

Spazio di libertà significa che per noi l'Europa non è, non può essere, non può divenire un rullo compressore delle diversità, ma deve proporsi come fattore di garanzia della loro sopravvivenza. Siamo quindi ostili a qualunque iniziativa costituente che non riconosca spazi adeguati ai Parlamenti nazionali, alle Regioni ed alle autonomie locali.

La Nazione, comunque definita, resta per noi l'ambito più elevato di esercizio della sovranità popolare, almeno in questa fase storica. Per questo, ai Parlamenti dovrà continuare a spettare l'essenziale funzione di verificare la corretta applicazione del principio di sussidiarietà.

Istituzionalmente, un'Europa rispettosa di questi principi non può che configurarsi come una libera unione di Stati-Nazione. La formula, federale o confederale, potrà essere definita in seguito con maggiore precisione, una volta che sia accettato questo principio fondamentale.

Quello che conta, adesso, è che nessuno ipotizzi lo scioglimento delle esperienze nazionali e il loro riassorbimento in un super-Stato europeo, che schiaccerebbe senza rimedio tutto ciò che ci rende diversi, unici e preziosi nella grande famiglia europea.

Nell'Europa che vogliamo, peraltro, non dovrà esserci posto solo per gli Stati-Nazione. Infatti, per le ragioni che abbiamo esposto, riteniamo che anche Regioni e autonomie locali debbano trovare riconoscimento formale nel nuovo testo costituzionale.

Siamo certi, onorevole Vice Presidente del Consiglio, che lei condivida questa nostra posizione. Spazio di libertà non vuol dire che all'Europa non debbano spettare rilevanti poteri normativi, tutt'altro. Esistono settori infatti nei quali di norme europee non si può assolutamente fare a meno, ma deve cambiare il metodo.

Siamo a conoscenza dell'intenzione di adottare il modello della legislazione-quadro europea, superando in parte l'esperienza delle direttive e dei regolamenti comunitari. Si tratta di un passaggio importante, che ci trova consenzienti nella misura in cui questa tappa evolutiva si traduca in un esercizio meno estensivo e superficiale delle potestà normative comunitarie.

Occorre, a nostro avviso, semplificare l'attività normativa comunitaria trasponendo a livello europeo la tendenza che si è affermata nell'ultimo decennio degli Stati-Nazione. Se non lo si fa l'Europa continuerà

ad essere guardata con diffidenza dalla gente comune, che vedrà in essa solo un mostro regolatore freddo e senza volto.

In Lettonia, ad esempio, si è stimato che occorrerà letteralmente inventare non meno di 50.000 nuove parole per disporre di una versione nazionale delle normative comunitarie sull'agricoltura e la pesca. Non è questo ciò che ci vuole. Noi non abbiamo bisogno tanto di un'Europa che legiferi sulla misura che debbono avere le uova di quaglia, quanto di un'Unione che si pronunci invece sui temi forti, ad esempio legiferando in materia di tutela dei diritti della famiglia e del diritto alla vita.

Questa considerazione ci porta al secondo punto: per noi l'Europa non può crescere senz'anima. Per questo motivo, in questa fase costituente, va apertamente rivendicata come retaggio comune la nostra eredità di Continente cristiano.

Approviamo quindi tutti gli sforzi che vengono fatti perché tale riconoscimento sia inserito in qualche parte della redigenda Costituzione europea. La libertà, la famiglia, il diritto alla vita, il pluralismo politico, il diritto alla propria identità nazionale analogamente dovranno trovarvi spazio, o allargando gli ambiti prefigurati nell'articolo 2 dell'attuale bozza, o inserendo opportuni richiami nel preambolo alla futura Costituzione.

Un'Europa che si strutturi attorno a questi principi potrebbe, a nostro avviso, rivelarsi un importante fattore di stabilità, anche nel più vasto ambito della scena mondiale.

Aderire all'Europa è stata considerata in questi anni una scelta di pace, di sicurezza e di progresso da una grande quantità di Paesi, come prova lo straordinario numero di domande di adesione all'Unione ricevute. Quest'ultima però deve essere messa in grado di agire come solido soggetto internazionale.

Quanto è recentemente accaduto è stato oggetto di aspre critiche, anche da parte del presidente della Convenzione Giscard d'Estaing, che ha notato come siano state sostanzialmente disattese tutte le procedure stabilite a suo tempo per la concertazione della politica estera europea.

Raggiungere una posizione comune sulla crisi irachena si è rivelato eccezionalmente difficile e ciò ha precluso all'Europa la possibilità di dare un chiaro segnale di intransigenza e di fermezza nei confronti di Saddam Hussein.

La soluzione che sembra emergere per risolvere questo problema, quella del voto a maggioranza, in questo campo forse non è la migliore e spaventerà certamente gli Stati che negli ultimi settanta giorni si sono arroccati su posizioni minoritarie. Ma qualcosa di sicuro deve essere fatto per evitare che in futuro si ripeta il verificarsi di iniziative solitarie, il cui unico scopo sembra essere quello di forzare la mano all'intera Unione.

L'Unione Europea continua ad essere per noi della Lega un fattore di progresso civile e di modernizzazione, che ha contribuito ad assicurare la pace tra i popoli europei ed a favorirne lo sviluppo economico.

Come Lega Nord desideriamo ribadirlo in questa sede a tutti coloro che, in Italia e fuori, non comprendono o criticano in modo strumentale la nostra politica europea. Ma esistono fatti di cui dobbiamo tener conto pro-

prio nel momento in cui si consolida la scelta della moneta unica e l'euro si rafforza sui mercati mondiali.

Infatti, apprendiamo dall'Eurobarometro che l'entusiasmo europeista è in calo in tutta Europa e anche da noi. Si ritiene che queste tendenze dipendano in parte da una scarsa partecipazione popolare alla costruzione delle istituzioni europee. Il pericolo di una disaffezione per noi esiste e va scongiurato.

Per questo raccomandiamo, in conclusione, al vice presidente Fini di rappresentare alla Convenzione l'esigenza che a questa fase costituente dell'Unione partecipi l'insieme della popolazione europea. In quanto momento decisivo per il futuro dell'Unione, proponiamo che la nuova Costituzione europea, una volta definita, venga sottoposta ovunque ad un voto popolare. *(Applausi dal Gruppo LP e del senatore Greco. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, colleghi, vorrei iniziare riportando alcuni pensieri che credo siano istruttori di quanto vorrei dire in questo dibattito.

«La costruzione dell'Unione Europea non può fermarsi; i lavori della Convenzione devono concludersi in tempi rapidi, altrimenti esiste il rischio che prendano il sopravvento negoziati interminabili, interessi settoriali, spinte centrifughe. È indilazionabile darsi un nuovo e duraturo assetto, capace di creare armonia e funzionalità tra le istituzioni, capace di rendere le istituzioni stesse credibili ed efficienti, capace di dare all'Europa dignità e ruolo di soggetto protagonista sulla scena internazionale».

Ancora: «È necessario che l'Unione Europea sia più coesa e più forte: se avessimo affrontato prima il problema dello sviluppo di un'autentica politica estera, l'Europa sarebbe oggi ben più unita e autorevole nell'affrontare le conseguenze della crisi irachena e la lotta al terrorismo». Onorevoli colleghi, sento una grande differenza fra le parole che ho appena letto e, ad esempio, la posizione esposta poco fa dal collega della Lega Nord.

Queste, signor Vice Presidente del Consiglio, sono le parole pronunciate in Olanda solo qualche ora fa dal Presidente della Repubblica italiana: rappresentano solo l'ultimo dei ripetuti richiami che il Capo dello Stato, da tempo, è costretto a fare.

Secondo noi Verdi, è difficile leggere nell'atteggiamento del Governo il necessario impegno verso la costruzione dell'unità politica di questo Continente. Al contrario, percepiamo il vostro atteggiamento ostile nei confronti della possibilità di costruire un vero soggetto politico, un'entità forte capace di progettare, assieme ad altri Paesi, un nuovo ordine mondiale fondato sulla pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile.

Perché questo, vice presidente Fini? Gli emendamenti da voi presentati alla Convenzione, se accolti, impediranno di fatto un vero progresso

verso l'unità politica dell'Europa. Avete chiesto che le politiche comuni vengano gestite non sulla base di un modello federale, ma di quello – secondo noi, questa è la conseguenza – intergovernativo, ben rappresentato dall'intervento del collega della Lega Nord.

Voglio ricordare che proprio il fallimento del modello intergovernativo ha costretto le Cancellerie europee a convocare la Convenzione. Essa rappresenta l'estremo tentativo di evitare la disgregazione dell'Unione, che la stessa logica dell'allargamento potrebbe causare.

Senza una vera rifondazione l'Unione rischia, quindi, di trasformarsi solo in una lega delle nazioni impotente, priva di coesione e di volontà politica, passivamente succube di politiche decise altrove, incapace di mantenere le conquiste di civiltà e di benessere che pure l'integrazione aveva garantito. E voi, con i vostri emendamenti, state tentando di distruggere quei pochi risultati che finora la Convenzione ha conseguito. L'antieuropeismo, che vive in una parte esplicita della vostra maggioranza, forse vi rende tanto miopi da impedirvi di vedere che autonomia nazionale, indipendenza politica e sovranità possono avere un futuro solo in un'Europa federale.

Un futuro di pace può essere costruito solo con un'Europa forte, che abbia un Governo federale con competenze di politica estera. Quello che sta avvenendo in occasione della crisi irachena, a nostro avviso, è emblematico. L'Unione può essere trascinata in una guerra che i cittadini europei non vogliono e può esserlo perché la sua politica estera viene decisa in gran parte a Washington: sarà la volontà degli Stati Uniti a prevalere, nonostante le resistenze di qualche Governo europeo, e voi non solo lo sapete bene, ma contribuite in tutti i modi ad aiutare questa tragica realtà.

Inoltre, se non esiste un Governo europeo, con una propria difesa, l'Europa non è in grado di garantire né la sicurezza, né lo sviluppo della regione mediorientale. Se avessimo avuto un Governo europeo dotato di poteri sufficienti per promuovere un piano di pace in tutta la regione, ad incominciare dal conflitto israelo-palestinese, oggi avremmo una *chance* in più di pace nella crisi irachena.

È il vuoto di potere europeo che genera l'unilateralismo americano e mette in pericolo la pace nel mondo: quella stessa pace che voi volete cancellare come il primo, irrinunciabile obiettivo della nuova Europa – ecco un altro degli emendamenti presentati – dimenticando e negando le radici storico-politiche del progetto europeo, nato dalle sofferenze e dagli orrori della seconda guerra mondiale; dimenticando che l'Europa non è un sogno, ma una realtà, che nel corso dei secoli ha forgiato le basi del diritto e della convivenza tra i popoli nella speranza a tutt'oggi realizzata di un'Europa di cittadini uniti nei valori della pace.

Noi riteniamo che da oggi – signor Presidente del Senato, mi avvio a concludere l'intervento – i Parlamenti, e con questo dibattito il nostro Parlamento, debbano sentirsi direttamente investiti. Ognuno da oggi deve sentirsi aiutato e giudicato: il Governo sarà aiutato se rappresenterà l'europeismo forte di tutti gli italiani e giudicato se tradirà questo spirito.

Noi Verdi giudichiamo negativamente quanto finora ha fatto il Governo. Ora rimangono cinque mesi per rispondere alle parole di speranza e per costruire finalmente una vera Europa, cinque mesi per conquistarsi un giudizio definitivo.

Lei, signor Vice Presidente del Consiglio, ha ricordato che si entra nella storia non dai giudizi dei contemporanei, ma solo dai fatti che poi vengono giudicati in futuro. Si può entrare, però, nella storia aprendo molte porte: l'Italia è entrata nella storia fondando questa Europa. Noi riteniamo che il diritto e il dovere del Governo siano quelli di continuare questa strada: saremo qui a giudicarvi, senza fare sconti, ma sicuri che dai nostri banchi l'Europa rimarrà un sogno forte che condivideremo con tutti gli italiani. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e dei senatori Bedin, Manzella e Malabarba. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut.*). Signor Vice presidente del Consiglio, la ringrazio per la relazione che ha svolto. Intendo svolgere due brevi considerazioni.

I successi raggiunti in campo economico-finanziario con l'adozione della moneta unica non rendono automaticamente più agevole la condivisione del concetto e del progetto di una Europa unita (o riunita) da parte dei cittadini, che sono i veri attori della Costituzione, dal basso verso l'alto e non viceversa.

Non è sempre facile per i cittadini europei basarsi su punti di riferimento certi, capire la ripartizione dei poteri e dei meccanismi decisionali che sfuggono agli schemi tradizionali, comprendere la specificità del problema politico europeo.

Questo *deficit* di comprensione e di conoscenza, e soprattutto la finalità del processo di integrazione europea, rappresentano una sfida importante da superare, perché i cittadini non possono certo sentirsi vicini ad un progetto politico, e tanto meno aderirvi, se non sono in grado di comprenderlo.

Per avvicinare i cittadini alle istituzioni servono campagne di sensibilizzazione portate avanti con convinzione a livello nazionale, ma soprattutto a livello regionale e locale. Vorrei soffermarmi, in particolare, sul ruolo istituzionale delle autonomie locali nella Convenzione europea, la nuova Costituzione dell'Unione Europea.

La riforma del Titolo V della Costituzione italiana, i progetti di devoluzione e di coordinamento dell'applicazione delle riforme hanno evidenziato l'esigenza di definire in modo chiaro le competenze tra i vari soggetti istituzionali.

Tutti sono ormai convinti che le Regioni, sia a statuto ordinario che a statuto speciale, sono, o possono diventare, i veri motori dello sviluppo equilibrato del Paese. Sviluppo equilibrato inteso come sostenibile e dure-

vole, che deve essere molto attento ai temi ambientali, di cui la montagna è parte essenziale.

È necessario, è importante che sia valorizzato lo sforzo prodotto negli ultimi quindici anni a livello regionale e nazionale per costruire politiche ambientali attive, confrontando e rendendo complementari due filosofie: da una parte, l'esigenza di radicarle nelle realtà territoriali locali, confrontandole con i problemi, i bisogni, le aspettative, le prospettive di sviluppo delle comunità locali; dall'altra, l'esigenza di allargarne le scale di riferimento, da quella locale a quella nazionale e, sempre più spesso, a quella internazionale.

Solo riconoscendo le specificità della montagna si potrà garantire la continuità della politica di difesa e di valorizzazione dell'ambiente a cui la gente di montagna vuole continuare a contribuire in modo determinante. Tutti gli interventi, a livello comunale, regionale, come pure a livello comunitario, devono permettere lo sviluppo di produzioni di qualità in montagna che garantiscano una vita dignitosa alle famiglie montanare.

Come i comuni, singoli o associati, costituiscono il perno dello sviluppo regionale, così le regioni possono diventare il riferimento della costruenda Unione Europea. Che ne sarà dei tentativi di federalismo, dei progetti di devoluzione che impegnano il dibattito politico nazionale se le Regioni sono escluse dalla realtà europea?

Nell'architettura costituzionale della nuova Europa devono trovare posto le Regioni con potere legislativo, che devono essere coinvolte nell'intera gamma delle procedure politiche: la preparazione, la determinazione e l'attuazione delle politiche.

Voglio ricordare che le modalità di elezione al Parlamento europeo non prevedono oggi – come sarebbe auspicabile – la rappresentanza di ogni Regione: a tal fine, abbiamo presentato un apposito disegno di legge.

La mozione presentata dal nostro Gruppo riprende le indicazioni più volte espresse dalla Conferenza delle Regioni: noi ne condividiamo le motivazioni. Siamo perciò convinti che l'Unione Europea deve procedere ad una chiara delimitazione delle competenze, tenendo conto dei principi di flessibilità, sussidiarietà, prossimità e proporzionalità, individuando nel contempo le competenze esclusive condivise e complementari, secondo la distinzione proposta dal Parlamento europeo nel maggio 2002.

L'Unione non può continuare ad ignorare l'ampiezza dei processi di decentramento degli Stati membri che, nonostante i diversi ritmi dei processi stessi, fa del livello regionale un attore istituzionale sempre più coinvolto negli affari nazionali, come anche europei e mondiali.

L'esperienza degli Stati fortemente regionalizzati e decentrati mostra che l'esercizio di alcune competenze dell'Unione esige forme di cooperazione con le amministrazioni nazionali, ma anche e soprattutto con le Regioni.

Siamo certi che il semestre di presidenza italiano contribuirà a trovare le soluzioni ottimali per le autonomie locali, inserendo le Regioni in un ruolo che ne valorizzi la potenzialità. *(Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crema. Ne ha facoltà.

CREMA (*Misto-SDI*). Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevoli senatori, *in primis* desidero sottolineare l'importanza della Carta costituzionale europea che si sta elaborando in seno alla Convenzione europea presieduta dal presidente Valéry Giscard d'Estaing.

L'impianto proposto, ossia una Costituzione europea basata sulla piena collaborazione fra Stati-Nazione federati, mi appare quello più consono a favorire una solida e chiara base di cooperazione a livello europeo; bisognava rifuggire la chimera degli Stati Uniti d'Europa, che è sempre apparsa poco convincente.

Vorrei, inoltre, ringraziare i parlamentari italiani per il lavoro svolto fino ad ora e il presidente Amato per il suo impegno in seno alla Convenzione, che ha impedito, almeno per il momento, di proporre un Presidente del Consiglio europeo con un mandato tra i due anni e mezzo e i cinque anni (ancora non si sa), che avrebbe avuto ampi poteri senza un contrappeso a livello democratico, poiché nessun Governo ha ancora avanzato nessuna chiara proposta volta ad accrescere i poteri del Parlamento europeo, organo che è invece deputato ad esercitare una fondamentale e sacrosanta funzione di controllo democratico.

Ma oggi, anche per brevità, sono due i punti che desidero sollevare e mi rivolgo direttamente al signor Vice Presidente del Consiglio. Il primo punto concerne il fatto che l'Italia si sta impegnando affinché l'Unione Europea ratifichi la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950.

Il motivo è molto semplice: con la ratifica dell'Unione Europea e della CEDU e con l'inserimento della Carta di Nizza nei Trattati comunitari si arriverebbe, finalmente, alla creazione di uno spazio giuridico europeo che permetterebbe di avere per tutti i cittadini europei, soprattutto quelli appartenenti a quei Paesi che non entreranno in un futuro prossimo nell'Unione Europea, gli stessi diritti civili e politici.

Il gruppo di lavoro numero dieci ha proposto un'impostazione molto simile. Non solo, si arriverebbe perfino a definire in maniera compiuta la giurisdizione delle due Corti europee: la Corte europea di giustizia di Lussemburgo sarebbe chiamata ad eliminare le residue barriere nazionali, cominciando dal settore energetico, per migliorare ulteriormente il funzionamento del Mercato unico europeo, compito che ha sempre brillantemente assolto.

Non solo: grazie all'accordo raggiunto sul brevetto unico europeo, a partire dal 2010 quando entreranno in vigore le nuove norme, la Corte di Lussemburgo avrà una sezione aggiunta che sarà deputata a risolvere i possibili disaccordi e contenziosi sui brevetti. Queste saranno le attività che continueranno ad assorbire risorse ed energie alla Corte di Lussemburgo, che sarà coadiuvata dai colleghi di Strasburgo per quanto attiene alla sfera dei diritti civili e politici, dato che l'ambito geografico delle due Corti tenderà a coincidere nei prossimi anni.

La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, pertanto, sarà investita della competenza per pronunciarsi in ultima istanza sui diritti civili e politici, tutelata dalla CEDU e dalla Carta di Nizza. Così facendo tutti i cittadini europei sapranno quale normativa è da applicare in una particolare situazione (ad esempio, la violazione della concorrenza a causa di situazioni di monopolio di una azienda) o quale istanza sovranazionale adire per far valere una violazione dei diritti civili e politici. Questo inoltre implica che la futura Convenzione europea contenga un chiaro riferimento teso a rafforzare la cooperazione tra l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa di Strasburgo.

Il secondo punto, onorevole Fini, è il seguente: l'Italia ha intenzione di costruire una politica di sicurezza e di difesa comune che possa definitivamente debellare la grave patologia da cui l'Unione Europea è affetta e che pare si chiami egoismo e miopia?

Le recenti iniziative intraprese a livello nazionale mi fanno dubitare del motivo per cui i Paesi aderenti all'Unione Europea hanno firmato e ratificato il Trattato di Maastricht nel 1992.

Il Trattato, al titolo V, prevede che gli Stati membri sostengono attivamente, senza riserve, la politica estera e di sicurezza dell'Unione in uno spirito di lealtà e solidarietà. Essi si astengono da qualsiasi azione contraria agli interessi dell'Unione o tale da nuocere alla sua efficacia come elemento di coesione nelle relazioni internazionali. Il Consiglio provvede affinché detti principi siano rispettati. Gli Stati membri coordinano la propria azione nelle organizzazioni internazionali e in occasione di conferenze internazionali. In queste sedi essi difendono le posizioni comuni. Nelle organizzazioni internazionali, e in occasione di conferenze internazionali alle quali non tutti gli Stati membri partecipano, quelli che vi partecipano difendono le posizioni comuni.

Non le pare, signor Vice presidente del Consiglio, che vanno recuperati e messi in atto tali impegni? Da ultimo, giova ricordare che il Consiglio d'Europa ha messo a punto una strategia di prevenzione dei conflitti che mi appare molto interessante per i Balcani e il Caucaso. Io credo che sarebbe opportuno un maggiore coordinamento fra l'Unione Europea e le istituzioni di Strasburgo. La ringrazio per l'attenzione che vorrà avere per i punti che ho sollevato. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, le vicende drammatiche degli ultimi mesi, con al centro la questione irachena, mostrano con chiarezza quanto la mancanza di una posizione unitaria dell'Unione Europea sia negativa e pericolosa per il raggiungimento di equilibri internazionali che, realizzando un effettivo multilateralismo, favoriscano il mantenimento della pace nelle diverse aree del mondo.

L'obiettivo dei Paesi impegnati nella Convenzione europea non può essere, dunque, altro che quello di favorire una maggiore integrazione

quale presupposto non solo di pace politica e sociale e di maggiore prosperità nel continente, ma anche di una maggiore autorevolezza delle istituzioni europee di fronte alla comunità internazionale, che ne accresca il contributo alla pace e il ruolo attivo per la promozione della libertà, della giustizia e dello sviluppo in ogni parte del mondo.

Al centro dell'azione dell'Unione deve porsi la persona umana, il valore assoluto della dignità di ogni persona dal quale discendono direttamente i principi di uguaglianza, di sussidiarietà e di solidarietà. Di questi principi le istituzioni europee devono garantire l'effettiva realizzazione secondo regole e strumenti di democrazia e trasparenza. È aperta – così noi riteniamo – una importante riflessione sull'identità europea e, in particolare, sul rapporto millenario che lega la tradizione cristiana alla storia dell'Europa.

Noi siamo convinti che l'identità dell'Europa in senso ampio, anzitutto culturale, comprenda la radice cristiana delle diverse religioni diffuse tra i popoli europei; è un dato di carattere storico. Ci domandiamo però se sia giusto ed opportuno fare di quella ispirazione religiosa una componente dell'identità dell'Europa politica, da inserire in Costituzione. E abbiamo molte difficoltà a dare una risposta positiva.

Riferimenti di questo tipo non esistono in nessuna Costituzione di Stato unitario o federale, in nessuno statuto, in nessuna carta fondativa di organizzazioni o organismi internazionali di qualunque tipo che siano fondati sul principio di laicità delle istituzioni pubbliche. Un principio irrinunciabile, in assenza del quale non trova spazio nemmeno il valore dell'uguaglianza tra i cittadini, segnatamente della non discriminazione tra cittadini di religioni diverse.

Questo valore non può essere messo a rischio. La trasformazione di un elemento storico-culturale in dato politico-istituzionale determinerebbe il pericolo di creare cittadini più europei o meno europei secondo la religione che professano o secondo che non professino alcuna religione.

La Costituzione italiana, che nella sua prima parte rimane per noi riferimento decisivo, riconosce condizioni particolari nel rapporto con la chiesa cattolica come organizzazione, senza tuttavia richiamare la religione come dato di identità nazionale.

Su questa linea riteniamo si debba muovere la nuova Costituzione europea: rispetto cioè per gli statuti nazionali di cui le chiese già godono nei vari Paesi, in coerenza con il dato che ogni Stato membro dell'Unione ha sviluppato nel tempo una espressione costituzionale delle relazioni fra chiesa e Stato.

Ma un richiamo identitario nella Costituzione dell'Europa temiamo possa divenire elemento di divisione piuttosto che di accoglienza, tale cioè accentuare e favorire contrapposizioni tra componenti di etnia, cultura e religione diverse che già oggi convivono e sono sempre più destinate a convivere nel continente. Al contrario, noi riteniamo si debba perseguire, anche attraverso una armonizzazione delle legislazioni dei singoli Stati, una integrazione piena e profonda, ispirata a quei principi di rispetto, tol-

leranza e solidarietà che appartengono primariamente proprio alla religione cristiana.

Grazie, dunque, ai nostri rappresentanti nella Convenzione europea per il lavoro che stanno svolgendo e che auspichiamo prosegua intenso e proficuo affinché l'Europa acquisisca autorevolezza politica pari alla grandezza della sua storia e della sua cultura. Di qui potrà venire un contributo decisivo alla costruzione di un ordine mondiale nel quale rispetto della dignità di tutti, equità, solidarietà e difesa della legalità internazionale siano fondamenti di pace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la prima osservazione che mi sento di fare è che tocca anche a noi italiani fare l'Europa. Il nostro compito non è solo quello di organizzare la firma del nuovo Trattato costituzionale.

Ci piacerà se l'accordo dal quale l'Unione Europa prenderà la rincorsa per un nuovo cammino si chiamerà Trattato di Roma, ma non è per assicurarci la sede della firma che abbiamo inviato i rappresentanti del Parlamento alla Convenzione. Ben di più essi hanno fatto – ad ascoltare stasera i senatori Dini e Basile e a leggere i resoconti – i nostri delegati.

Invece l'azione del Governo italiano nel suo insieme sembra prevalentemente ispirarsi proprio all'esigenza di non perdere la firma a Roma. Abbiamo sentito quest'esigenza ricorrere dall'inizio alla fine dell'intervento del Vice Presidente del Consiglio.

Il contenuto viene dopo, anzi è meglio averne poco, così c'è meno da discutere. Infatti, non ci sono proposte formali italiane. C'è la proposta franco-tedesca, che è stata citata; c'è la proposta anglo-spagnola, che non è stata citata; c'è la proposta anglo-franco-tedesca, che non è stata citata. C'è dunque la proposta di tutti i maggiori Paesi europei, ma non quella dell'Italia.

A Bruxelles ci sono formalmente solo le proposte che ultimamente i due rappresentanti del Governo alla Convenzione (uno non è mai citato, ma c'è, così come c'è il nostro supplente Basile), cioè il vice presidente Fini e l'europarlamentare Speroni, hanno ufficialmente fatto con gli emendamenti ai primi sedici articoli della bozza di Costituzione. Esse confermano la linea generale del Governo italiano; sembrano inseguire compromessi al ribasso per togliere sostanza al Trattato costituzionale.

L'articolo 1 proposto dal *Praesidium* ha già sacrificato una frase che figura nel Trattato di Roma del 1957, quella di Europa come «Unione sempre più stretta tra i popoli europei». Ma addirittura «La volontà dei popoli e degli Stati di costruire il loro avvenire comune», proposta dal *Praesidium*, è giudicata eccessiva dai rappresentanti del Governo italiano, che infatti l'hanno emendata.

Come si fa a cancellare dall'articolo 1 lo spirito comunitario dell'Unione e contemporaneamente darsi da fare per una improbabile dichiara-

zione comune dei sei Paesi fondatori? Improbabile all'interno dei Sei, dopo che non è stato possibile costruire una linea politica comune sulla pace tra Italia, Germania e Francia; improbabile all'esterno: infatti, lo schema di Governo dell'Unione, con cui il Governo italiano è partito, non è sostenibile e l'onorevole Fini lo ha detto chiaramente questa sera. Nessuno dei Paesi candidati, nemmeno dei piccoli, accetterà la riduzione dei commissari.

A noi tocca fare l'Europa, non facendo i rinunciatari o i furbi, ma cercando di fare gli europei. Fare gli europei, nel senso di contribuire a far crescere l'Europa e l'Italia in Europa è quanto è stato fatto dall'Italia da De Gasperi a Prodi, da Spinelli a Ciampi. Si può interpretare la fase emendativa, come sembra aver fatto il Governo italiano, come un'occasione di compromesso solo se non si hanno idee proprie o se le si vuole nascondere.

Questa è invece la fase nella quale indicare anche il di più di Europa che desideriamo, senza la pretesa di raggiungerlo, ma per aiutarci reciprocamente fra europei e anche per essere pronti ad una sfida possibile. Se per ottenere un più ampio consenso la Convenzione fosse costretta a ridimensionare i propri obiettivi, dovrebbe essere messa immediatamente in campo un'iniziativa dei popoli e degli Stati che vogliono mantenere le loro ambizioni. Lo strumento delle cooperazioni rafforzate è già stato codificato a Nizza. L'Italia è pronta a questa sfida? L'Italia avrà voglia di farlo, non per dividere quello che abbiamo unito, ma per aiutare tutti a non regredire?

Ci sono, onorevole Presidente (ma il tempo a disposizione sta per scadere), altre osservazioni che suffragano il giudizio negativo che noi diamo dell'intervento e, in generale, dell'apporto del Governo italiano alla Convenzione. Uno è quello sui valori dell'Unione Europea, di cui all'articolo 2.

Io credo che trasferire dalla sede dei valori su cui fondare la nostra convivenza a quella degli obiettivi da raggiungere parole come «pace», «solidarietà», «amicizia» sia un modo per negare quello che si dice: mentre si vuole inserire nella futura Costituzione europea l'espressione «giudaico-cristiana», se ne negano i contenuti. C'è, a proposito di religione giudaico-cristiana, un comandamento: «Non nominare il nome di Dio invano». Credo che l'emendamento del Governo abbia contraddetto questo comandamento.

Le chiedo, signor Presidente, di poter consegnare agli atti la parte finale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Bedin.

È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto il mio personale apprezzamento al vice presidente Fini per l'esautiva relazione che ha svolto sui lavori della Convenzione, e un apprezzamento a

tutti i rappresentanti italiani, sia dell'Esecutivo che del Parlamento, per il contributo che sin qui hanno saputo dare nell'ambito dei diversi gruppi di lavoro a Bruxelles.

Voglio subito precisare che, anche per ragioni di tempo, non toccherò i diversi argomenti che sono già stati trattati nell'ampia relazione del presidente Fini, ma mi limiterò a richiamare qualche aspetto di quello che io ritengo l'argomento più interessante, che riguarda più da vicino questa Assemblea, ma in genere i rappresentanti dei Parlamenti: il ruolo dei Parlamenti nazionali.

È un ruolo che, come in qualche passaggio sia del presidente Fini che del presidente Dini abbiamo potuto rilevare, deve essere accresciuto nella misura in cui vogliamo un'Europa capace di gestire direttamente nuove ed essenziali competenze, un'Europa con più democratizzazione, un'Europa, cioè, più vicina ai cittadini europei attraverso gli organismi che più direttamente la rappresentano; mi riferisco quindi ai Parlamenti nazionali.

In questa direzione penso che un fondamentale passo avanti sia stato la scelta compiuta dalla Convenzione di coinvolgere direttamente i Parlamenti nazionali nel procedimento di formazione della legislazione comunitaria per rispettare il principio di sussidiarietà.

Questo principio è già oggi presente nei Trattati ed è ribadito giustamente tra i principi fondamentali dell'Unione all'articolo 8 del testo del Trattato costituzionale che è stato appena discusso dalla Convenzione. Secondo tale principio, come è noto, l'Unione può legiferare «solo se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque a motivo delle dimensioni e degli effetti dell'azione in questione essere realizzati meglio a livello comunitario».

Ebbene, per garantire il rispetto di questo principio, la Convenzione propone un sistema che trova organica disciplina in un protocollo allegato al Trattato costituzionale, che sarà discusso nelle prossime riunioni del 17 e 18 marzo della Convenzione.

Secondo questo protocollo, tutte le proposte legislative della Commissione devono essere inviate ai Parlamenti nazionali perché questi si possano esprimere su di esse. Qualora poi i Parlamenti rilevino una violazione del principio di sussidiarietà, la Commissione dovrebbe motivare ulteriormente la propria proposta. Qualora poi questi rilievi fossero condivisi da un numero significativo di Parlamenti, più esattamente da un terzo, la Commissione sarebbe tenuta a riesaminare il testo e, se necessario, ritirare la propria proposta, o emendarla in modo significativo.

Una volta approvati gli atti normativi comunitari, potranno comunque essere, secondo la proposta della Convenzione, impugnati dai Parlamenti nazionali di fronte alla Corte di giustizia, sempre per violazione del principio di sussidiarietà.

Questi strumenti, a mio parere, hanno un'importanza cruciale, perché permetteranno ai Parlamenti nazionali di dialogare direttamente con gli organi dell'Unione. I Parlamenti potranno così far valere istanze anche al di là di quanto già possono fare i Governi.

A questo proposito, devo tuttavia far rilevare – e qui richiamo l'attenzione dei nostri rappresentanti – che il progetto di protocollo sull'applicazione del principio di sussidiarietà, che è stato distribuito dal Segretariato della Convenzione in vista della prossima sessione della Convenzione stessa, sembra più cauto rispetto alle conclusioni cui invece è pervenuto il gruppo di lavoro sul ruolo dei Parlamenti.

In particolare, nel regolare il meccanismo di «allerta precoce», non si fissa con chiarezza il diritto di ciascuna Camera di attivarlo. Il protocollo prevede infatti che spetti a ciascun Parlamento nazionale organizzare le modalità interne di consultazione di ciascuna Camera, nel caso di Parlamenti bicamerali o (si dice), all'occorrenza, degli organi legislativi delle Regioni.

Ritengo inopportuno, innanzitutto, che si mettano sullo stesso piano le Camere del Parlamento nazionale e gli organi legislativi regionali. Voglio anche ricordare che non si può utilizzare, almeno in Italia, la nozione di «Parlamento regionale», come sembra far intendere questo documento. Vi sono sentenze della Corte costituzionale che hanno chiarito che in Italia il Parlamento è solo quello nazionale.

Anche sulla scorta di questa giurisprudenza, allora, voi rappresentanti italiani dovrete marcare, a mio avviso, con chiarezza il ruolo del Parlamento nazionale nell'attivazione del meccanismo di allerta precoce. Va poi precisata l'autonomia costituzionale di ciascuna Camera. Ogni Camera quindi dovrebbe avere un autonomo diritto nell'attivazione del meccanismo di allerta precoce, senza dover necessariamente concordare una posizione con l'altro ramo del Parlamento.

Ma l'aspetto che mi sembra più discutibile del testo proposto dal *Praesidium* riguarda l'accesso alla Corte di giustizia per violazione del principio di sussidiarietà. Titolari del potere di ricorrere sono, secondo il punto 8 del progetto di protocollo, gli Stati in quanto tali. I Parlamenti nazionali possono solo richiedere alle autorità statali di ricorrere alla Corte di giustizia.

Credo che anche questa previsione debba essere corretta conformemente ai risultati del gruppo di lavoro, secondo i quali ai Parlamenti nazionali dovrebbe spettare un pieno diritto di ricorrere alla Corte di giustizia per violazione del principio di sussidiarietà.

Vi è poi un problema di fondo. In tutto il Protocollo si fa cenno alla struttura bicamerale che caratterizza molti Parlamenti dei nostri Paesi. Ebbene, tanto più nel caso italiano, le due Camere sono poste su un piede di perfetta parità, ed hanno una propria e gelosa autonomia costituzionale, che dovremmo affermare anche a livello europeo. Credo dunque che si debba chiarire nel testo del protocollo, così come appariva chiaro anche nei risultati del gruppo di lavoro sul rispetto del principio di sussidiarietà, che ciascun Camera possa autonomamente ricorrere alla Corte di giustizia.

In molti dei nostri Paesi, e in fondo anche in Italia, esiste un particolare legame tra i Senati e il sistema delle autonomie. Una realtà che è già oggi riconosciuta nella nostra Costituzione, laddove l'articolo 57 dispone che «il Senato della Repubblica è eletto a base regionale», e che

durante questa legislatura vorremo sicuramente perfezionare, sia attivando la composizione integrata della Commissione per le questioni regionali, sia avviando una riflessione sulla riforma del nostro bicameralismo.

Ebbene, io credo che garantire a ciascuna Camera un autonomo potere di valersi di questi due strumenti che il Protocollo sulla sussidiarietà prevede (cioè l'allerta precoce e il ricorso alla Corte di giustizia) potrà permettere a tutte le istanze di far valere le proprie ragioni nella formazione del diritto comunitario.

Sarà nostro compito, come parlamentari ed in particolare come senatori, di farci tramite delle richieste che provengono dalla società civile e soprattutto dal sistema delle realtà territoriali, per tradurle in osservazioni da inviare poi alla Commissione europea, nella fase di prima formazione delle iniziative normative, e poi, se necessario, di fronte alla Corte di giustizia.

Colleghi, credo che il Senato abbia già dato una prima risposta a queste sfide, che il processo di costituzionalizzazione dell'Europa ci pone, con la trasformazione della Giunta per gli affari europei, che ho l'onore di presiedere, in Commissione permanente per le politiche dell'Unione Europea.

Sarà questo l'organo che dovrà valutare ed istruire le scelte che porteranno il Parlamento a valutare la necessità di utilizzare questi nuovi strumenti che la Costituzione europea vuole attribuire ai Parlamenti nazionali. È dunque necessario che di tali strumenti il Senato possa valersi con completa autonomia, nel rispetto delle sue prerogative costituzionali.

Un ultimo cenno all'altro Protocollo che è stato distribuito dal *Praesidium* della Convenzione e che sarà discusso nella prossima sessione dei lavori della Convenzione stessa. Mi riferisco al Protocollo sul ruolo dei Parlamenti nazionali, che riproduce molte delle previsioni già presenti nei Trattati.

Credo di dover esprimere, ad una prima lettura, una valutazione favorevole, ricordando che in esso, come già nel protocollo vigente, si ribadisce il ruolo della Conferenza degli organismi specializzati per gli affari comunitari (COSAC). È questa una sede importante della cooperazione interparlamentare, il primo embrione funzionante di quella rete che dovrebbe permettere una piena parlamentarizzazione della vita dell'Unione. Una parlamentarizzazione di cui la stessa Convenzione è la vivente e funzionante rappresentazione.

Un ultimo auspicio. Spero che, nonostante l'ingorgo istituzionale di cui ha parlato il vice presidente Fini, possano essere conclusi i lavori della Convenzione prima e della Conferenza intergovernativa poi entro il semestre di Presidenza italiana, poiché ciò vorrà dire che Roma darà la luce anche al secondo Trattato dell'Unione Europea allargata. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il vice presidente Fini e i rappresentanti del Senato alla Convenzione, senatori Dini e Basile, per averci illustrato in modo completo ed esaustivo i termini del dibattito che si sta svolgendo in sede di Convenzione.

Desidero altresì ringraziare il vice presidente Fini per la pazienza avuta questo pomeriggio, restando dalle ore 15 fino ad ora in quest'Aula ad ascoltare tutti gli interventi; interventi che hanno portato sicuramente un importante contributo ai lavori della Convenzione.

A quest'organo, che noi, Parlamenti nazionali, abbiamo voluto così fortemente, è affidato un compito storico: quello di redigere un testo costituzionale per l'Europa. È un passo importante, che non deve essere inteso come la semplice stesura coordinata e leggibile dei Trattati vigenti, ma come il coronamento di un lungo processo, che affonda le sue radici nelle scelte che alcuni grandi statisti fecero subito dopo il secondo conflitto mondiale: De Gasperi, Adenauer, Schumann.

Si compie oggi, con i lavori della Convenzione, come ha detto il vice presidente Fini, quello che fu il loro sogno: dare finalmente una Costituzione all'Europa. Una Costituzione che parta dai valori dei popoli europei, definisca i diritti dei suoi cittadini e proponga infine una solida architettura istituzionale.

Innanzitutto dunque la Costituzione dovrà pronunciarsi sui valori dell'Unione. Manifesto quindi in questa sede il mio pieno sostegno all'attività del nostro Governo, e per esso all'onorevole Gianfranco Fini, che si sta battendo tra l'altro per includere fin dall'articolo 2 della Costituzione il riferimento alle nostre radici religiose.

Se il riconoscimento delle comuni radici giudaico-cristiane come valori fondanti del patrimonio europeo verrà ritenuto un riferimento che possa essere interpretato come esclusivo, incapace cioè di integrare culture e tradizioni diverse, ci dovremo comunque battere per incorporare nel testo del Trattato un riferimento ai principi delle nostre grandi tradizioni religiose e della cultura laica dei popoli europei.

Ritengo in questa prospettiva particolarmente felice la formula che l'onorevole Marco Follini, rappresentante della Camera dei deputati alla Convenzione, ha proposto per integrare appunto l'articolo 2 del progetto di Trattato costituzionale. Secondo questa formula, occorrerebbe precisare che l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, di democrazia, di solidarietà e di legalità.

Questi valori riflettono l'importanza dei principi delle grandi tradizioni religiose e della cultura laica dei popoli europei e richiamano la necessità di far convergere – come oggi bene ha detto il presidente Fini – il primato della persona, la libertà religiosa, la solidarietà sociale, la convivenza tra etnie, le religioni e le culture differenti verso l'obiettivo della coesione sociale dell'Unione Europea.

Sono convinto, signor Presidente, che il nostro obiettivo sia quello di promuovere non un'Europa sulla carta, così come è stata per certi versi, o un europeismo di maniera, bensì una comunità di valori che riconosce il

diritto del cittadino alla sicurezza, alla democrazia e ad una migliore qualità della vita. Una comunità capace di garantire la partecipazione e l'uguaglianza e che deve infondere nel cittadino europeo non soltanto la sensazione ma la certezza che la sua voce viene ascoltata, che egli fa parte di una nuova e unica famiglia, quella della nostra Europa.

Questa nuova Europa deve appartenere a tutti i popoli europei, senza eccezioni e senza esclusioni; ognuno è un tassello di tale futuro. Ed è per questo che noi tutti dobbiamo fare dell'allargamento un catalizzatore per accelerare l'integrazione europea, una forza – oserei dire – che assicuri all'Europa la capacità di far fronte alle sfide che si pongono in una nuova era sulla scena mondiale.

Questo grande allargamento nella storia dell'Unione Europea cancellerà la divisione artificiale dell'Europa politica, unificando società ed economie che per decenni hanno operato in sistemi totalmente diversi e rappresenterà una grande sfida a cui tutti noi siamo chiamati. Sfida molto difficile per quello che dirò appresso, onorevole Fini.

Sono del parere che le incertezze politiche ed economiche, per quanto riguarda la crescita e la stabilità in Europa e nel mondo, saranno compensate dall'euro, che si è dimostrata una delle monete più forti del mondo.

Deve essere chiaro, però, che in tale contesto noi restiamo determinati a conseguire l'obiettivo di fare dell'economia europea un'economia in grado di promuovere una crescita sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Ciò implicherà riforme di vasta portata, ma anche di grande coraggio, che aprano la via ad una crescita più rapida e, soprattutto, ad una maggiore occupazione.

Io credo a tutto quello che sto dicendo, signor vice presidente Fini, ma sarei un ipocrita se non dicessi per intero tutto il mio pensiero: con l'arrivo dei nuovi dieci Paesi, a partire – come lei ha detto – dal maggio dell'anno prossimo, muteranno le graduatorie per la distribuzione dei finanziamenti per lo sviluppo e alcune Regioni del Sud saranno o diventeranno più ricche solo sulla carta, perché entreranno 41 Regioni dei Paesi dell'Est che sono sicuramente più povere. Ne vorrei citare solo alcune: Basilicata, Calabria, Sardegna e la mia Sicilia, che rischieranno di perdere i finanziamenti più consistenti riguardanti l'Obiettivo 1, destinati alle Regioni in ritardo con lo sviluppo.

Oltre, quindi, ai positivi effetti politici, culturali e socio-economici, di cui parlavo prima, questo allargamento ad Est io credo fermamente – è inevitabile, per le ragioni che ho spiegato – che avrà vistose conseguenze sulla redistribuzione degli aiuti comunitari per la «forte povertà» che porteranno i Paesi subentranti.

Tranne Praga, Budapest e forse Cipro, tutte le altre aree rientreranno nell'Obiettivo 1. Sicilia, Sardegna, Basilicata e Calabria diventeranno «paradisi economici» e usciranno da questi benefici. Ma un conto è uscire per una crescita reale della ricchezza prodotta nella Regione, un altro conto è essere privati di aiuti comunitari per un fatto statistico, per il su-

peramento della soglia provocato, come dicevo, dall'ingresso di Regioni più povere.

Ecco perché gli effetti dell'allargamento ci preoccupano non poco. Temiamo, noi europeisti convinti (parlo anche a nome del Gruppo UDC) che si descriva e si scriva tanto sulla nuova grande Europa da evocare piuttosto il rischio di destrutturare quella attuale, che ci appare una pianta ancora fragile, troppo fragile, per affondare oltre le sue radici.

Non si tratta, onorevole Fini, di una difesa campanilistica o regionalistica, ma credo che occorra cercare condizioni e criteri che facciano uscire le nostre Regioni povere nella maniera meno traumatica possibile. A mio avviso, l'Italia deve premere perché si tenga conto oltre che del prodotto interno lordo *pro capite* anche di altri parametri come quello dell'occupazione o, se si preferisce, del tasso di disoccupazione e della dotazione di infrastrutture che ancora mancano nel Mezzogiorno d'Italia.

Provo ad immaginare per un attimo, onorevoli colleghi, onorevole Fini, quanti operai dalla Polonia, dalla Lituania, dalla Slovenia, dall'Estonia e dalla Slovacchia invaderanno non soltanto le Regioni ricche del Nord, ma anche le Regioni povere del Sud perché per loro rappresentano l'Eldorado, ma è una sfida che dobbiamo accettare.

Con queste osservazioni, manifesto ancora una volta pieno sostegno all'attività dei nostri rappresentanti alla Convenzione, nella speranza che si compia sotto la Presidenza italiana quel sogno, che è stato dei padri fondatori della Comunità, di dare una Costituzione all'Europa. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, credo che ci troviamo di fronte ad un bivio: o si ha più coraggio in direzione della costituzione di un'Europa politica e sociale (che abbia una propria politica estera e di difesa comune), oppure si rischia, a mio avviso, una crisi del processo di costruzione che, dopo gli sforzi e i sacrifici fatti, sarebbe una iattura per il nostro e anche per gli altri Paesi europei.

Credo che, quando ci si trova di fronte ad opzioni strategiche di fondo, lo statista deve scegliere una linea da seguire senza esitazione e con decisione, certamente anche in relazione all'evolversi delle situazioni e delle condizioni. Non sarei sincero, però, se non dicessi che a mio avviso c'è uno iato, una separazione netta, una contraddizione tra le comunicazioni rese dall'onorevole Vice presidente del Consiglio, pur apprezzabili in alcune parti e per talune intenzioni, rispetto al contenuto complessivo degli emendamenti presentati dallo stesso vice presidente Fini a nome del Governo (compreso quello che, a mio avviso, viola il principio di laicità, presentato in modo strumentale per soli fini interni).

Anche qui, vi è una contraddizione rispetto alla linea complessiva seguita dal Governo, che è a zig-zag, esitante, per alcuni versi con ampi margini di ambiguità, stanti anche le contraddizioni esistenti all'interno della maggioranza e le diverse opinioni sulla concezione stessa della Co-

stituzione da adottare. Si tratta di una linea assolutamente contrastante rispetto a quella europeista del centro-sinistra.

La linea del Governo Berlusconi risente e trova il suo retroterra in quell'euroscetticismo di gran parte del sistema delle imprese (che ha sempre puntato sulla svalutazione della lira), della stessa Banca d'Italia e di alcune forze politiche che ha contrassegnato fin dal 1996 il percorso e lo sforzo fatto per ottenere la moneta unica.

Ad avviso dei Comunisti italiani, si tratta di una strisciante linea anti-europea, che si è andata via via sviluppando sin dall'inizio di questa legislatura, volta a svilire il grande valore dei risultati raggiunti ed anche dei sacrifici fatti da tutti, soprattutto dal mondo del lavoro nel suo complesso, per raggiungere il traguardo «Europa».

Non posso non ricordare come, a fronte delle comunicazioni rese dal Vice Presidente del Consiglio, vi siano posizioni di qualche Ministro volte a scaricare sull'introduzione dell'euro specifiche responsabilità di questo Governo nell'aver omesso ogni forma di controllo sui prezzi e sulle tariffe (a differenza di quanto fatto in altri Paesi europei), né posso sottacere come questi atteggiamenti abbiano poi prodotto una campagna mediatica volta a dimostrare che «l'euro ci ha rovinati».

Questa linea euroscettica è ancora presente nelle sortite neoprotezionistiche del ministro Tremonti e si sostanzia nell'inosservanza o nel mancato recepimento di direttive europee (voglio qui ricordare il falso in bilancio, le rogatorie, il conflitto di interessi); ciò ha addirittura visto, ancora recentemente, il ministro Castelli opporsi all'armonizzazione legislativa, a livello europeo, per quanto riguarda la lotta alla xenofobia e al razzismo.

PRESIDENTE. Senatore Marino, la prego di concludere il suo intervento.

MARINO (*Misto-Com*). Sto concludendo, signor Presidente.

Si tratta di una linea che, nelle settimane scorse, con la firma degli otto del documento di solidarietà agli USA sulla guerra – in contrapposizione agli sforzi di Francia, Germania e Belgio per ricercare una soluzione politica – ha visto l'Italia schierata su posizioni di filo-atlantismo oltranzista, criticate dallo stesso presidente del Parlamento Pat Cox, sostanzialmente antieuropee, anche se sono stati fatti passi indietro dopo le grandi manifestazioni di massa.

Signor Presidente, chiedo che la restante parte del mio intervento venga allegata al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Vice Presidente del Consiglio, la ringrazio per la sua pazienza a restare ormai tra intimissimi: è un segno di rispetto, che – mi creda – non è da tutti!

Mi auguro che questo avvio di discussione sulla Convenzione europea, la prima di questa legislatura (ma siamo ormai quasi allo scadere dei lavori della Convenzione), non sia dettato dalla volontà partigiana di garantire un supporto parlamentare ad una proposta legittima – come tutte le proposte – avanzata da alcune parti politiche, senza una visione complessiva del progetto di Costituzione che dovrebbe essere varato tra pochi mesi.

Lei ha fornito le sue valutazioni generali, ma su ognuno dei capitoli affrontati occorrerebbe una discussione specifica del Parlamento: stiamo parlando della Costituzione europea.

Si è iniziato a costruire l'Unione Europea dal tetto, con un ruolo tecnocratico e dirigista della Banca Centrale, vero perno di istanze «ademo-cratice», espressione degli Esecutivi; solo ora si va alla ricerca dei valori comuni e poi, se resterà tempo, forse anche dei diritti sociali.

Tuttavia, la discussione di oggi è una opportunità per un inizio vero del confronto. La mozione di cui sono primo firmatario propone di inserire come primo articolo della Convenzione i contenuti dell'articolo 11 della Costituzione italiana sul ripudio della guerra. Su tale concetto e su questa formulazione credo che non ci possano essere differenze, perché si tratta di un valore fondativo del nostro Paese.

Lei ha parlato della necessità di individuare uno spazio più adeguato alla pace: ebbene, la nostra è una proposta possibile; l'opportunità di porlo al primo posto è dettata dalle circostanze storiche, politiche e sociali nelle quali questa Costituzione europea viene a trovarsi.

Tutte le Costituzioni risentono e sono giustamente segnate dal contesto in cui nascono e, come la giornata di oggi dimostra (con lo straordinario successo del digiuno contro la guerra proposto dal Pontefice a livello mondiale), non vi è dubbio che il pericolo più grande che dobbiamo contrastare sia quello di una guerra che rischia di essere permanente, connessa alla nostra stessa esistenza infinita e indefinita.

Il ripudio della guerra sussume e al contempo deriva dalle radici etiche e culturali più profonde del Continente, ivi comprese quelle religiose, dal valore pacifista e pacificatore che l'Europa può e deve promuovere, perché guerre sono in corso e non solo quella contro l'Iraq.

Anche il terrorismo (parlo di quello stesso di casa nostra) è figlio di una cultura di guerra e di morte che dobbiamo ripudiare ed espungere dalla nostra vita sociale.

La posizione di Rifondazione Comunista propende ad escludere dal testo della Convenzione la specifica identità religiosa nominata, pur nel rispetto di chi la pensa diversamente, perché rischia di essere escludente nel momento in cui l'Europa si apre a culture diverse, sia allargandosi – o «unificandosi», come lei ha detto – sia accogliendo al suo interno persone da varie parti del mondo.

Quei valori religiosi comuni, come ha detto più volte lo stesso Pontefice, a tutte le grandi religioni del nostro tempo possono essere declinati esplicitamente, come è avvenuto per la Costituzione italiana, anche arricchendoli, come ci suggeriscono i movimenti delle donne, con la valorizzazione delle differenze di genere o, come ci suggeriscono gli stessi movimenti cristiani, con uno specifico articolo sull'impegno europeo nella cooperazione con i Paesi poveri del Sud del mondo: arricchiamo, includiamo, non escludiamo.

Per concludere, sono fiducioso, signor Presidente, che questa proposta che ci viene avanzata da tante, tantissime anime della nostra società possa essere fatta propria da tutta la delegazione italiana alla Convenzione: sarebbe proprio il segnale di una inversione di tendenza nel processo costituente, sia per il contenuto, sia per il fatto di essere stato sollevato dal basso.

Il ripudio della guerra e la democrazia sono la stessa cosa: senza il primo, anche la seconda non ci sarà mai.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Malabarba, ultimo iscritto a parlare.

Come convenuto, rinvio il seguito della discussione sulle comunicazioni del Vice presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione europea e delle connesse mozioni ad altra seduta.

Ringrazio il Vice Presidente del Consiglio e i sottosegretari Mantica, Saporito e Ventucci per essere stati presenti al dibattito; ringrazio altresì i senatori intervenuti e quelli rimasti in Aula fino alla fine del dibattito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 6 marzo 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 6 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (1306-B) *(Approvato dal Se-*

nato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. Modifiche al codice penale militare di guerra (2023) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1547) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (1745) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

2. Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (776-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

V. Discussione del documento:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno (Doc. XXII, n. 3) *(Relazione orale).*

VI. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Sovrano Militare Ordine di Malta concernente i rapporti in materia sanitaria, fatto a Roma il 21 dicembre 2000 (1172).

ALLE ORE 16

I. Interpellanze con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Allegato A**Comunicazioni del Governo sull'attività della Convenzione Europea**

MOZIONI

(1-00096) (01 ottobre 2002)

PEDRIZZI, SALERNO, BONATESTA, PACE, TOFANI, BEVILACQUA, SERVELLO, PELLICINI, CONSOLO, SPECCHIA, DEMASI, COZZOLINO, MEDURI, GIRFATTI, DANZI, BOREA, GENTILE, LAURO, BASILE, MARANO, MENARDI, SAMBIN, PALOMBO, SEMERARO, PONTONE, OGNIBENE, TREMATERRA, TATÒ, MAINARDI, NOVI, VICINI, IZZO. – Il Senato,

premessò:

che i Trattati di Roma, di Maastricht, di Amsterdam e di Nizza costituiscono il perno giuridico-legislativo della struttura dell'Unione Europea. In particolare, a seguito degli Accordi di Nizza, i Capi di Stato e di Governo, attraverso la Dichiarazione sul futuro d'Europa, hanno inteso avviare un dibattito sull'ingegneria costituzionale dell'impianto politico-istituzionale che dovrà caratterizzare l'Unione del Continente;

che, recependo l'indicazione del Trattato di Nizza, il Consiglio d'Europa, nel mese di dicembre 2001, ha avviato ufficialmente l'attività della «Convenzione sull'avvenire dell'Europa», con l'obiettivo di individuare le tematiche politiche, giuridiche, istituzionali su cui elaborare un documento programmatico per i lavori della Conferenza intergovernativa;

che lo scopo politico generale di questo sforzo istituzionale è di rispondere alle aspettative dei cittadini dei Paesi membri nei confronti del Sistema Integrato Europa, rispettando il fondamentale principio di sussidiarietà, sancito istituzionalmente nei Trattati, sin dal vertice di Maastricht, con riferimento all'articolo 3b, assicurando la tutela, l'autonomia, il rispetto e la promozione delle singole identità culturali, politiche, sociali e religiose, garantendo infine un'azione unitaria nella politica estera, di difesa, di sicurezza ed economica, al fine di permettere all'Unione, nell'ambito di un sistema di *partnership* intergovernative, una risposta efficace e flessibile alle esigenze internazionali;

che la Convenzione citata, presieduta dall'ex Presidente della Repubblica Francese Valéry Giscard D'Estaing, si dovrà pronunciare sulle tematiche evidenziate dalla Dichiarazione di Laeken nel termine di circa un anno, attraverso la struttura operativa del Presidium, composta dal Presidente citato, da due Vice Presidenti, da due rappresentanti della Commissione europea, da due rappresentanti dei Governi che esercitano la Presidenza del Consiglio durante il periodo dei lavori della Commissione;

che il coinvolgimento dei cittadini e dell'opinione pubblica nel dibattito sull'Europa sarà in ogni caso essenziale, per cui il ruolo dei mezzi di informazione e comunicazione, pubblici e privati dovrà assumere un carattere di estrema importanza;

tenuto conto:

che nel corso della riunione della Convenzione europea, svoltasi il 23 maggio 2002 a Bruxelles, il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, onorevole Fini, ha affermato che nella prima fase dei lavori la Convenzione ha già individuato nel principio di sussidiarietà («integrazione ove necessario, decentramento ove possibile») il fondamento attorno a cui far ruotare i rapporti tra l'Unione e gli Stati e che «la determinazione delle competenze deve avvenire in coerenza con questa visione chiara del principio medesimo»;

che il nostro rappresentante ha trattato, altresì, della preoccupazione del Pontefice, Giovanni Paolo II, per il fatto che la Carta dei Diritti, proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000, è priva di ogni riferimento esplicito sia a Dio, sia alla religione cristiana, essendo consapevole che il Papa si era già precedentemente espresso al riguardo affermando che «il continente europeo affonda le proprie radici, oltre che nel patrimonio greco-romano, in quello giudaico-cristiano, che ha costituito per secoli la sua anima più profonda. Negando queste radici, l'Europa rischia di cadere nel relativismo ideologico e di cedere al nichilismo morale»;

che il vice presidente Fini ha aggiunto, inoltre, che «anche chi non è credente deve ammettere che una Costituzione europea che non facesse alcun riferimento all'identità cristiana del nostro continente costituirebbe una sorta di rinnegamento delle origini, non solo remote, ma anche prossime, rinnegando le aspirazioni e il pensiero di quei padri costituenti dell'Europa odierna – come De Gasperi, Schumann, Adenauer – che la vollero non solo una, ma anche cristiana»;

che, in questo senso, la Carta di Nizza può e deve essere corretta o perlomeno integrata riparandone le manchevolezze; per esempio, il riferimento che essa fa ai «valori spirituali» è troppo generico e astratto; i valori fondanti dell'Europa non sono semplicemente «spirituali» ma concretamente «religiosi e cristiani»,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative più opportune al fine di promuovere uno spedito *iter* dei lavori della Convenzione, considerato che la questione dei tempi potrebbe incidere direttamente sia sull'accavallarsi dei lavori della Convenzione con quelli della Conferenza Intergovernativa (CIG), sia potendosi creare un vero ingorgo istituzionale, nel 2004, per la concomitanza delle elezioni del Parlamento europeo con il rinnovo della Commissione europea;

a porre particolare attenzione al coordinamento ed alla costituzionalizzazione dei trattati, obiettivo principale della Convenzione e della Conferenza Intergovernativa (CIG) per il varo di una Costituzione europea che rafforzi ed esalti l'identità dell'Unione;

ad individuare e sancire nel principio di sussidiarietà che deriva dall'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa cattolica la chiave di volta per regolare i rapporti di poteri tra Unione e Stati nazionali;

a sollecitare il coinvolgimento, proprio alla luce del principio di sussidiarietà, antidoto ad ogni forma di accentramento istituzionale-burocratico, negli organi dell'Unione Europea, di tutte le realtà organizzative e dell'associazionismo (familiare, culturale, religioso, dell'istruzione e informazione, del lavoro in generale);

a promuovere una campagna informativa con il contributo dei succitati rappresentanti della società civile, volta a garantire la massima sinergia, il dialogo e la reciproca collaborazione tra istituzioni e cittadini, ponendo particolare attenzione all'ambiente della scuola, dell'università e dell'istruzione in generale, per favorire la nascita di una coscienza comunitaria da parte dei giovani, futuri cittadini d'Europa, e dovendo tendere la Convenzione, alla luce dei Trattati europei e della Carta europea dei diritti, a rappresentare nella misura più ampia ed equilibrata possibile le legittime, diversificate aspettative dei cittadini d'Europa ed a garantire il rispetto del principio di sovranità nazionale nei rapporti tra gli Stati dell'Unione;

ad assicurare che venga rafforzata, sempre più, l'identità civile, economica e storica dell'Unione senza violare il diritto al rispetto delle singole identità nazionali.

(1-00127) (04 marzo 2003)

ROLLANDIN, THALER AUSSERHOFER, ANDREOTTI, BETTA, SALZANO, FRAU, KOFLER, MICHELINI, PETERLINI, RUVOLO. – Il Senato,

considerato:

che sono attualmente in corso i lavori per la redazione della Costituzione dell'Unione Europea;

che è ormai diffusa la consapevolezza dell'importanza del ruolo delle Regioni, sia per i contributi che esse possono dare nel corso del processo di rinnovamento istituzionale dell'Unione europea, sia per ciò che esse potranno rappresentare nella futura Europa;

che, su proposta della Commissione per gli affari costituzionali, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul ruolo dei poteri regionali e locali nella costruzione europea, la n. 2002/2141 (INI), che accoglie anche le considerazioni provenienti dagli organi di rappresentanza locale, quali:

1) la considerazione che l'Unione europea si basa sulla duplice legittimità degli Stati e dei cittadini e la constatazione che, nel corso degli ultimi decenni e parallelamente al processo della costruzione europea, si è manifestata nella maggior parte degli Stati membri una tendenza crescente alla regionalizzazione o alla decentralizzazione, cosa che ha rafforzato le responsabilità dei numerosi enti territoriali in materia di formulazione della legislazione e delle politiche dell'Unione europea, della loro esecu-

zione e del loro controllo, dando agli stessi una nuova consapevolezza del loro ruolo in Europa;

2) la considerazione che esistono Regioni dotate di competenze legislative più estese, quali quelle italiane e in particolare fra esse quelle a statuto speciale e le Province autonome, dalle quali dipende il recepimento e la esecuzione di una parte molto rilevante della legislazione europea nonché la gestione di gran parte dei programmi comunitari e che sia la legislazione che le politiche comunitarie devono farsi carico della necessità di rispettare la sfera di autonomia del livello istituzionale regionale nonché di quello locale, in coerenza con il principio di sussidiarietà;

3) il riconoscimento del ruolo delle regioni, delle province autonome e altri Comuni, Province e città metropolitane, nonché le loro forme associative, come *partner* che devono contribuire ad accrescere l'efficacia delle politiche comunitarie e ad avvicinare i cittadini al processo di costruzione europea;

4) la considerazione del molteplice contributo delle regioni e delle autorità locali alla riuscita dell'integrazione europea, attraverso l'applicazione regionale e in loco della legislazione comunitaria, partenariati internazionali e, nelle regioni di confine, attraverso la cooperazione transfrontaliera;

5) la considerazione del preambolo della Carta dei diritti fondamentali secondo il quale «l'Unione contribuisce alla preservazione e allo sviluppo dei valori comuni nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa, nonché dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'organizzazione dei loro poteri pubblici a livello nazionale, regionale e locale»;

che il Parlamento europeo ha auspicato che, in materia di competenze, si realizzi un'adeguata partecipazione delle Regioni e delle amministrazioni locali ai processi decisionali, sia con riferimento alla definizione della posizione dello Stato di appartenenza nell'ambito degli organi comunitari per l'approvazione degli atti e delle normative comunitarie, sia attraverso un più incisivo ruolo del Comitato delle Regioni; a tal fine è necessario che l'Unione si mostri aperta alle proposte degli Stati membri volte a meglio associare i loro rispettivi enti territoriali nella preparazione di tutti gli atti comunitari che investono le rispettive competenze nonché al recepimento o all'esecuzione delle normative e degli atti comunitari in tutte le materie rientranti nella loro competenza;

che, con l'avvio dei lavori della Convenzione, «...il contributo delle realtà regionali costituisce un elemento fondamentale nel processo di avanzamento del progetto europeo verso uno sbocco costituzionale, proprio grazie alla maggiore "prossimità" che tali enti garantiscono rispetto ad ogni cittadino europeo, in coerenza con una corretta interpretazione del principio di sussidiarietà»;

che la citata «prossimità» è un concetto inerente alla politica europea, coniato in relazione alle carenze della prassi contemporanea dell'azione pubblica. L'esigenza di prossimità si fonda infatti sull'auspicio che le politiche impostate a livello regionale, pur in un quadro di coerenza

con gli obiettivi e i vincoli comuni posti dalle politiche dell'Unione europea e degli Stati nazionali, tengano meglio conto della qualità della vita e delle preoccupazioni dei cittadini, che possono a loro volta svolgere nei loro confronti una efficace funzione di impulso e controllo, divenendo pertanto tali politiche regionali le più idonee a garantire la qualità ed il successo dell'azione comunitaria; la dimensione regionale è parte integrante di tale concetto, e perciò si dovrebbe coerentemente determinare anche la necessità di una drastica riforma sia della struttura che delle modalità di funzionamento dell'organizzazione comunitaria, come anche un'ulteriore evoluzione dell'organizzazione degli Stati membri;

che il coinvolgimento dei rappresentanti regionali nel processo democratico comunitario non può che essere associato alla problematica del processo di concertazione fra governi nazionali, regionali e delle rappresentanze degli altri enti territoriali; tale articolazione dei processi decisionali viene pertanto a costituire un parametro di riferimento normativo anche in termini di attuazione dei principi di democrazia e pluralismo, soprattutto oggi che le modalità tradizionali di esercizio della democrazia sono rimesse in discussione non solo a livello europeo, ma a tutti i livelli di potere;

che il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (C.C.R.E.), quale organismo rappresentativo di collettività territoriali, ha espresso la sua posizione in merito al processo di rinnovamento delle istituzioni dell'Unione europea, nel documento approvato il 16 luglio 2002 a Barcellona; in tale contesto, esso ha suggerito l'inserimento tra i principi di «*governance*» europea anche la prossimità, la consultazione e il partenariato, principi che presuppongono l'integrazione dei livelli di governo regionali, nazionali ed europei con l'obiettivo dell'elaborazione delle migliori politiche per i cittadini;

pertanto, mentre ci si accinge ad affrontare la fase in cui nelle sedi istituzionali, sia nazionali che europee, saranno dialetticamente esaminate le proposte di formazione del nuovo assetto costituzionale europeo, ritiene necessario un serio cambiamento d'indirizzo sul ruolo futuro delle Regioni in Europa e impegna il Governo ad effettuare tutto quanto necessario affinché venga riconosciuta alle Regioni, sia quelle a statuto ordinario che quelle a statuto speciale, nonché alle Province autonome, all'interno del futuro assetto ordinamentale europeo, una posizione che, nel pieno rispetto dell'assetto istituzionale italiano quale definito dalla Costituzione e dagli statuti speciali di autonomia, non si limiti ad un ruolo meramente consultivo, ma riconosca alle medesime un vero e proprio ruolo costituzionale (con funzioni decisionali) anche mediante:

1) il rispetto dell'autonomia legislativa, programmatoria e di governo spettante alle Regioni e alle Province autonome nonché dell'autonomia degli altri enti territoriali nella definizione degli atti comunitari, siano essi normativi che di programmazione e intervento;

2) il riconoscimento alle Regioni e alle Province autonome del diritto di ricorso alla Corte di Giustizia, a tutela dei loro diritti e contro la violazione delle loro prerogative da parte di atti e norme comunitarie;

3) il riconoscimento alle Regioni, alle Province autonome e alle rappresentanze degli altri enti territoriali a partecipare, nelle materie di loro competenza, ai processi decisionali del Consiglio europeo ovvero a confrontarsi nelle stesse materie con la Commissione europea quando si verte in ordine ad atti di loro competenza, pur assicurando adeguate forme di coordinamento con lo Stato;

4) il riconoscimento alle Regioni, alle Province autonome e agli enti territoriali del titolo a definire e sottoscrivere nell'ambito delle loro sfere di competenza contratti o convenzioni (cosiddette tripartite) con gli organi della Comunità/Unione, anche con il coinvolgimento degli Stati membri di rispettiva appartenenza, ove siano coinvolte attività o interventi o funzioni di competenza statale;

5) il riconoscimento alle Regioni e alle Province autonome, nella Costituzione europea, della stessa flessibilità riconosciuta agli Stati nazionali nella scelta delle metodologie di applicazione delle direttive comunitarie, nei casi in cui il recepimento sia di loro competenza, tenendo conto delle specifiche esigenze locali, pur nel rispetto dell'integrità normativa comunitaria;

6) il riconoscimento della Carta europea dell'autogoverno locale come parte dell'«acquis comunitario» e parte integrante della futura Costituzione europea.

(1-00128) (04 marzo 2003)

MALABARBA, SODANO Tommaso, RIPAMONTI, IOVENE, PETERLINI, DI SIENA, DE ZULUETA, MARTONE, BEDIN, TOGNI, DE PAOLI, DE PETRIS, VISERTA COSTANTINI, ZANCAN, FLAMMIA, LONGHI, BATTAGLIA Giovanni, PAGLIARULO, COSSIGA, ZAVOLI. – Il Senato,

premesso che:

il 2003 è l'anno in cui è prevista l'approvazione della Convenzione europea, una carta fondamentale dell'Unione europea di valore costituzionale;

è essenziale richiamare i valori più alti, etici e umani, oltreché politici e sociali, della storia comune e, soprattutto, per mettere fine per sempre alla violazione costante di questi valori attraverso le guerre che hanno insanguinato il nostro continente;

per costruire realmente un'Europa dei cittadini e delle cittadine, aperta e solidale, multi-etnica e multiculturale, strumento di pace e di giustizia nel mondo, per costruire un'Europa capace di sradicare le radici dell'ingiustizia e della povertà e di promuovere uno sviluppo umano sostenibile occorre innanzi tutto ripudiare la guerra e realizzare un sistema globale di sicurezza comune;

l'articolo 11 della Costituzione italiana deve ispirare le iniziative del nostro Paese in ogni istanza internazionale,

impegna il Governo e i rappresentanti italiani in seno alla Commissione per l'elaborazione del testo della Convenzione a introdurre quale

primo articolo della Costituzione: «L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. L'Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico; a tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale».

(1-00129) (04 marzo 2003)

GIARETTA, TOIA, MANCINO, D'AMICO, MANZIONE, BEDIN, DANIELI Franco, RIGONI. – Il Senato,

premesso che:

nel 2003 è prevista l'approvazione del testo del trattato che stabilisce la Costituzione europea, atto fondamentale dell'Unione europea;

il valore primario da porre alla base della costruzione europea quale strumento per il promovimento di tutti gli altri principi della nuova Europa aperta e solidale, multi-etnica e multiculturale, è quello della pace tra i popoli, presupposto indispensabile per attuare la democrazia, per rimuovere l'ingiustizia e la povertà e per realizzare i diritti inviolabili dell'uomo;

il principio della pace tra i popoli della terra è strettamente collegato al ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie e alla realizzazione di un sistema globale di sicurezza comune,

impegna il Governo e i rappresentanti dell'Italia nella Commissione ad introdurre nel testo del Trattato il principio di ripudio della guerra contenuto all'articolo 11 nella nostra Costituzione, al fine di rafforzare e rendere ancora più incisivi negli articoli 2 e 3 del Progetto di testo della Costituzione europea i principi per cui l'Unione:

mira ad essere una società pacifica;

si prefigge di promuovere la pace e i suoi valori;

si adopera per difendere il valore della pace sulla scena mondiale.

(1-00130) (04 marzo 2003)

BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN. – Il Senato,

premesso che:

è in fase di discussione il progetto di testo dei futuri articoli della Costituzione dell'Unione Europea;

il Vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, ha presentato, a nome del Governo italiano, alla Convenzione incaricata di redigere il testo un numero di emendamenti che, se accolti, impediranno ogni progresso verso l'unità politica dell'Europa;

il rappresentante del Governo italiano ha chiesto che le politiche comuni vengano gestite non sulla base di un modello federale bensì sulla base del metodo intergovernativo, il cui fallimento ha costretto i Governi europei a convocare la Convenzione;

il Governo italiano ha anche chiesto di sopprimere la menzione della pace come primo obiettivo dell'Unione, negando così le radici storico-politiche del progetto europeo, nato dagli orrori e dalle sofferenze della seconda guerra mondiale;

il Governo italiano ha inoltre proposto di inserire un riferimento a comuni radici giudaico-cristiane quali valori fondanti del patrimonio dell'Unione, distorcendo così il concetto di laicità della stessa e favorendo il possibile insorgere di fenomeni di discriminazione religiosa;

considerato che:

la Convenzione rappresenta l'ultimo tentativo di evitare la disgregazione dell'Unione e per evitare che la stessa si trasformi in una Lega delle nazioni che su scala continentale, priva di coesione e di volontà politica, rischierebbe di subire passivamente le dinamiche politiche mondiali e metterebbe a rischio le conquiste di civiltà e di benessere che l'integrazione aveva garantito;

proprio la crisi irachena mostra quanto sia rilevante disporre da parte dell'Unione di una propria politica estera e di sicurezza in grado di trasformarla in soggetto attivo della politica mondiale, soggetto capace di disegnare con altri Paesi un nuovo ordine mondiale fondato sulla pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile;

dev'essere irrinunciabile sostenere il ripudio della guerra contenuto nella Costituzione italiana quale primo obiettivo dell'Unione Europea;

sia gli alfabeti della sfera biologica (Dna, codice genetico) che gli alfabeti della sfera antropologica sono un bene universale perché le future generazioni siano partecipi della società della conoscenza, ed essi non possono essere confusi con i prodotti commerciali,

impegna il Governo:

a sostenere in sede di Convenzione una linea inequivocabile che proponga la costruzione dell'Europa sul modello federale;

a sostenere l'istituzione di un Governo federale europeo con competenze in materia di politica estera e di sicurezza;

a sostenere l'inserimento della promozione della pace, della democrazia e dei diritti umani quale primo obiettivo della nuova Unione Europea, assieme all'inserimento nella redigenda Costituzione del ripudio della guerra quale mezzo di risoluzione delle controversie;

a sostenere la laicità della nuova struttura politico-istituzionale e la necessità di garantire la più ampia ed assoluta libertà di confessione nel nuovo spazio europeo, ritirando l'emendamento che cerca di inserire un riferimento a comuni origini giudaico-cristiane;

a sostenere l'inserimento della proprietà intellettuale degli alfabeti fra le sfere di competenza della futura Unione.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Bedin nella discussione sulle comunicazioni del Vice presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione europea e sulle connesse mozioni

Tocca anche a noi italiani fare l'Europa. Il nostro compito di italiani non è solo quello di organizzare la firma del nuovo Trattato costituzionale.

Ci piacerà se l'accordo dal quale l'Europa Unita prenderà la rincorsa per un nuovo cammino si chiamerà ancora Trattato di Roma. Ma non è per assicurarci la sede della firma che abbiamo inviato i rappresentanti del Parlamento alla Convenzione. Ben di più hanno fatto – ad ascoltarli stasera e a leggere i resoconti – i quattro nostri delegati, il presidente Dini, il collega Basile.

Invece l'azione del Governo italiano nel suo insieme sembra prevalentemente ispirarsi proprio all'esigenza di non perdere la firma. L'abbiamo sentita questa esigenza ricorrere dall'inizio alla fine dell'intervento del vicepresidente del Consiglio.

Il contenuto viene dopo. Anzi è meglio averne poco, così c'è meno da discutere. Infatti non ci sono proposte formali italiane. C'è la proposta franco-tedesca, che è stata citata. C'è anche la proposta anglo-spagnola, che non è stata citata. C'è la proposta anglo-franco-tedesca. C'è la proposta di tutti i maggiori Paesi, ma non c'è quella dell'Italia.

A Bruxelles ci sono formalmente solo le proposte che ultimamente i due rappresentanti del Governo alla Convenzione (il vicepresidente Fini e l'europarlamentare Speroni) hanno ufficialmente fatto con gli emendamenti ai primi 16 articoli della bozza di Costituzione: esse confermano la linea del Governo, sembrano inseguire compromessi al ribasso, per togliere sostanza al Trattato costituzionale.

L'articolo 1 proposto dal *Praesidium* ha già sacrificato una frase che figura nel Trattato di Roma del 1957, quella di «unione sempre più stretta tra i popoli europei»; ma addirittura «la volontà dei popoli e degli Stati di costruire il loro avvenire comune» è giudicata eccessiva dai rappresentanti del Governo italiano, che infatti l'hanno emendata.

Come si fa a cancellare dall'articolo 1 lo spirito comunitario dell'Unione e contemporaneamente darsi da fare per una improbabile dichiarazione comune dei sei Paesi fondatori? Improbabile all'interno dei sei, dopo che non è stato possibile costruire una linea politica comune sulla pace tra Italia, Germania e Francia. Improbabile all'esterno: lo schema di governo dell'Unione lì proposto non è sostenibile e l'on. Fini lo ha detto chiaramente questa sera, enunciando in tema di composizione della Commissione criteri inevitabili.

A noi tocca fare l'Europa non facendo i rinunciatari o i furbi, ma cercando di fare gli europei. Fare gli europei, nel senso di contribuire a far

crescere l'Europa e l'Italia in Europa è quanto è stato fatto dall'Italia da De Gasperi a Prodi, da Spinelli a Ciampi.

Si può interpretare la fase emendativa come un'occasione di compromesso solo se non si hanno idee proprie o se si vogliono nascondere le proprie idee.

Questa è invece la fase nella quale indicare anche il di più che desideriamo dall'Europa, senza la pretesa di raggiungerlo, ma aiutarci reciprocamente tra europei e anche per essere pronti ad una sfida possibile. Se, per ottenere il più ampio consenso, la Convenzione fosse costretta a ridimensionare i propri obiettivi, dovrebbe essere messa immediatamente in campo un'iniziativa di popoli e di Stati che vogliono mantenere le loro ambizioni. Lo strumento delle cooperazioni rafforzate è già stato rafforzato a Nizza. L'Italia è pronta a questa sfida? L'Italia avrà voglia di farlo, non per dividere quello che abbiamo unito, ma per aiutare tutti a non redire?

L'insieme degli emendamenti proposti dal Governo al testo del Trattato costituzionale ci fa temere di no.

Oltre al tema contenuto nell'articolo 1, cui ho fatto già riferimento, c'è ad esempio un'altra questione aperta, alla quale il rappresentante del Governo ha dato negli emendamenti presentati una risposta riduttiva, invece di ricercare una risposta innovativa. Mi riferisco all'articolo 2, quello sui «valori» dell'Unione.

Alla esigenza di un riferimento alla spiritualità religiosa tra le radici dell'Europa unita si è risposto con una formula che limita il valore della religione stessa, mettendole dei confini.

Importante è piuttosto che la Costituzione europea faccia vivere la fede dei credenti e le speranze dei non credenti nei valori che l'Europa pronuncia e codifica, in primo luogo l'inviolabilità della dignità umana, con cui non a caso si apre la Carta dei diritti approvata a Nizza.

Alcune cancellazioni proposte dallo stesso emendamento del Governo italiano sempre all'articolo 2, riducono proprio i risultati che la religione, certo non da sola, nei secoli e nell'attualità ha costruito in Europa, tra le persone europee. L'onorevole Fini ha qui sentito il bisogno di chiamare in causa altri Governi per giustificare l'intervento di cancellazione; ma gli altri Governi non hanno tirato in ballo la religione per poi cancellare il resto.

Nella fede giudaico-cristiana c'è uno dei comandamenti che impone di non nominare il nome di Dio invano. Passando da valori su cui fondarsi ad obiettivi da raggiungere: pace, giustizia, tolleranza, solidarietà, l'emendamento del Governo ha declassato proprio i valori fondanti della fede giudaico-cristiana. Ha così pronunciato il nome di Dio invano.

Noi pensiamo che la nostra Carta costituzionale, in particolare il suo articolo 7, possa essere un arricchimento su questa materia che l'Italia può offrire all'Europa.

Ma bisogna avere stima della nostra storia costituzionale. Così come bisogna avere stima della nostra storia europea.

L'Europa ha vissuto il suo battesimo popolare e democratico con la libera circolazione dei lavoratori. Migliaia di italiani hanno smesso di sentirsi emigranti in Europa con quella scelta. Ora un emendamento del Governo italiano all'articolo 11 del testo del Trattato costituzionale prevede che i non europei si fermino ai confini del Paese d'ingresso.

Questa è meno Europa. Meno Europa per noi. Meno Europa in un mondo che invece ci chiede di essere sempre più europei.

Sen. BEDIN

Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione sulle comunicazioni del Vice presidente del Consiglio dei ministri sull'attività della Convenzione europea e sulle connesse mozioni

Si tratta di una linea che, nelle settimane scorse, con la firma degli otto del documento di solidarietà agli USA sulla guerra – in contrapposizione agli sforzi di Francia, Germania e Belgio per ricercare una soluzione politica – ha visto l'Italia schierata su posizioni di filo-atlantismo oltranzista, criticate dallo stesso presidente del Parlamento Pat Cox, sostanzialmente antieuropee, anche se sono stati fatti passi indietro dopo le grandi manifestazioni di massa e la forte presa di coscienza della stragrande maggioranza delle popolazioni contro questa guerra neocoloniale, priva di ogni legittimità, senza nemmeno un *casus belli*, non voluta dallo stesso popolo americano, che è contro gli interessi dell'Italia e dell'Europa, contrastata con fermezza dalla più alta autorità religiosa del nostro Paese, dagli esponenti degli altri culti e da tutta la società civile. Noi Comunisti Italiani dopo l'Europa monetaria riteniamo che la costruzione dell'Europa politica (processo ancora lungo e complesso, irto di ostacoli) costituisca un'opzione strategica senza alternativa in questo contesto mondiale.

Occorre tenere aperta una prospettiva di grande respiro, quella della Federazione, con una Costituzione all'avanguardia che recepisca i principi fondamentali della Costituzione italiana, anzitutto quello del ripudio della guerra che rafforza il modello sociale che si ispira ai valori alti dell'uguaglianza e della solidarietà e che distingue l'Europa dalle altre esperienze statuali per fare dell'Europa un fattore di equilibrio (non di contrapposizione) in politica internazionale per costruire un'Europa sociale e politica che garantisca soprattutto la pace, i diritti del mondo del lavoro, la collaborazione tra i popoli.

Sen. MARINO

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Economia e finanze

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 2003, n. 2, recante differimento di misure agevolative in materia di tasse automobilistiche (1922-B)

(presentato in data **05/03/03**)

S.1922 approvato dal Senato della Repubblica; C.3650 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Sardegna

Modifica alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo (2068)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. GIARETTA Paolo, TOIA Patrizia

Disposizioni per il rilascio di un visto provvisorio ai lavoratori extracomunitari già compresi nelle dichiarazioni di emersione di lavoro irregolare (2063)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. ZANOLETTI Tomaso

Norme in materia di compensazione di crediti e debiti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni (2064)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. DANIELI Paolo, BEVILACQUA Francesco

Istituzione del ruolo di complemento dei giudici di pace (2065)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. PONZO Egidio Luigi

Norme per il finanziamento dei lavori di riqualificazione del centro storico del comune di Sarconi, nonché altri interventi nei Comuni di Lagonegro, Rotonda e Marsiconuovo (2066)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. CALVI Guido, ANGIUS Gavino, FASSONE Elvio, MARITATI Alberto, BONFIETTI Daria, IOVENE Antonio, BATTAFARANO Giovanni Vittorio, CHIUSOLI Franco, GARRAFFA Costantino, PASQUINI Giancarlo, GRUOSSO Vito, DI GIROLAMO Leopoldo, TURCI Lanfranco,

FALOMI Antonio, PILONI Ornella, PAGANO Maria Grazia, DI SIENA Piero, PIZZINATO Antonio

Modifiche alle leggi 24 novembre 1981, n. 689, e 26 luglio 1975, n. 354, in materia di benefici penitenziari (2067)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. ULIVI Roberto

Estensione della tutela del patrimonio storico della seconda guerra mondiale (2069)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. IZZO Cosimo

Norme per il finanziamento dei lavori di completamento della strada a scorrimento veloce denominata «Fondo Valle Vitulanese» – Benevento (2070)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. SEMERARO Giuseppe

Modifiche alla legge 13 febbraio 2001, n. 48, sulla nomina dei giudici di pace (2071)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. MANFREDI Luigi

Modifiche alla legge 8 agosto 1990, n. 231, concernente le disposizioni in materia di trattamento economico del personale militare (2072)

(presentato in data **05/03/03**)

Sen. IOVENE Antonio

Norme per il diritto di accesso ai servizi e alle risorse info-telematiche pubbliche e di pubblica utilità da parte dei disabili e per favorire la loro integrazione attraverso le nuove tecnologie (2073)

(presentato in data **05/03/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. EUFEMI Maurizio, Sen. BEVILACQUA Francesco

Disposizioni sul trasferimento nei ruoli dello Stato degli insegnanti elementari dipendenti dalle amministrazioni comunali (1936)

previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz.

(assegnato in data **05/03/03**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. RIGONI Andrea

Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di nomina e ruolo del vice sindaco e del vice presidente della provincia, di limite per i mandati a sindaco e presidente della provincia e di incompatibilit  tra la carica di consigliere comunale o provinciale e di assessore (1970) (assegnato in data **05/03/03**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. MANZIONE Roberto ed altri

Norme sul servizio civile volontario delle persone anziane e sulla promozione della loro partecipazione alla vita civica e delega al Governo in materia di agevolazioni fiscali sui redditi da essi percepiti (1984) previ pareri delle Commissioni 5^o Bilancio, 6^o Finanze, 7^o Pubbl. istruz., 11^o Lavoro, 12^o Sanita', 13^o Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data **05/03/03**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Regione Calabria

Modifiche ed integrazioni degli articoli 122 e 126 della Costituzione (2025) previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data **05/03/03**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. MEDURI Renato ed altri

Modifica dell'articolo 20 della legge 13 febbraio 2001, n. 48, concernente i giudici di pace (1987) previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost. (assegnato in data **05/03/03**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Grande Jamahiriya araba libica popolare socialista sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 13 dicembre 2000 (1924) previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 2^o Giustizia, 5^o Bilancio, 6^o Finanze, 10^o Industria, Giunta affari Comunita'Europee (assegnato in data **05/03/03**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. GUERZONI Luciano

Contributo per la realizzazione del Museo Casa natale Enzo Ferrari di Modena (1988)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **05/03/03**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. FRANCO Paolo

Finanziamento di opere viarie nella provincia di Vicenza (1981)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **05/03/03**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri

In data 04/03/2003 il Relatore FRAU AVENTINO ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della» Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF) «del Fondo Monetario Internazionale» (1171)

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 28 febbraio 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Tivoli (Roma), Ponza (Latina), Castellafiume (L'Aquila), Trani (Bari), Farra d'Alpago (Belluno), Vernante (Cuneo), Cisliano (Milano), Magomadas (Nuoro), Torino di Sangro (Chieti), Ponte di Legno (Brescia), Giurdignano (Lecce), Villa Literno (Caserta), Nova Milanese (Milano), Lenola (Latina), Cosio Valtellino (Sondrio), Greci (Avellino), Magliano Romano (Roma), Calvizzano (Napoli), Cervara di Roma (Roma), Jerago con Orago (Varese), Laglio (Como), Lambrugo (Como), San Giovanni Bianco (Bergamo), Formia (Latina), Forio (Napoli).

Interrogazioni

MANFREDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la situazione dell'ufficio di pubblicità immobiliare presso l'Ufficio Provinciale di Verbania (ex Conservatoria) continua a trovarsi in una situazione di grave disorganizzazione, con ritardi clamorosi nelle trascrizioni e conseguente incertezza per gli utenti;

più volte, nel corso degli ultimi anni, il Consiglio notarile di Verbania ha protestato per tale situazione, richiamando l'attenzione sul tema con esposti al Ministro in indirizzo, al Ministro della giustizia e al Presidente della Repubblica;

in particolare, le note di proprietà dal 1° gennaio 1979 al 31 dicembre 1990 risultano trascritte solo su base cartacea, cosa che ne rende estremamente difficoltosa la ricerca, mentre, per quanto riguarda le trascrizioni dal 1° gennaio 1991 al 9 febbraio 1998, non esiste nemmeno quello;

nell'agosto del 1998 il Ministero ha commissionato alla società SOGEI la scannerizzazione delle note dal 1979 al 1998, ma l'archiviazione dei dati è avvenuta in modo diverso a seconda degli anni e che per il periodo 1979-1990 l'archiviazione è avvenuta con elenchi «per nota» e non «per soggetto» (su base personale), rendendo ancora più difficile la ricerca degli atti;

in data 5 settembre 2000 il Ministero ha invitato la Direzione Compartimentale per il Piemonte ad un intervento, che a distanza di oltre due anni non sembra essersi concretizzato;

considerato che:

in data 29 novembre 2000 lo scrivente ha presentato un'interrogazione al Ministro delle finanze (4-21442) per sollecitare un'indagine presso la conservatoria e valutare l'opportunità di adottare provvedimenti determinati a interrompere uno *status quo* ormai inaccettabile;

il Ministro ha risposto il 27 marzo 2001 (prot. 2-4216/2001), riferendo che l'Agenzia del Territorio di Verbania aveva comunicato «che a partire dal 10 febbraio 1998, nella suddetta Conservatoria, è stata attivata la nuova automazione che consente di mantenere aggiornata in modo dinamico la base informativa in relazione alle formalità che vengono presentate. Relativamente al recupero delle formalità anteriori al periodo dell'automazione, è stato avviato, già da anni, un complesso progetto di acquisizione ottica ed informatica, al fine di pervenire a servizi comunque erogabili con modalità automatizzate»;

il Ministro ha precisato che la SOGEI aveva sospeso l'attività di acquisizione dei dati alfanumerici per «risultanze negative nei collaudi» e che per quel che concerne la situazione del personale, la predetta Agenzia aveva già proceduto alla nomina del dirigente l'Ufficio Provinciale, dove, peraltro, sarebbe stato trasferito tutto il personale dell'ex Conservatoria;

a quasi due anni dalla risposta del Ministro, nonostante gli impegni presi, un gran numero di utenti lamenta, in particolare, come la carenza di organico non consenta di svolgere compiutamente, nei tempi previsti, le pratiche catastali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare provvedimenti che prevedano risorse umane e procedure adeguate all'espletamento delle funzioni dell'Ufficio Provinciale di Verbania, come risulta già attuato in altri Uffici Provinciali.

(3-00915)

PIATTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio il 13 febbraio 2003 ha accolto con sentenza il ricorso presentato contro la circolare del Ministero delle attività produttive che il 2 agosto 2001 autorizzava la produzione e la commercializzazione di latte «microfiltrato», definito «fresco» in contrasto con la legge n. 169/89;

il TAR del Lazio con una seconda sentenza il 21 febbraio 2003 ha confermato la validità dei decreti ministeriali del 17 e 27 giugno 2002 che tentano di regolare la tecnologia detta «microfiltrazione» per la produzione di latte;

ripetutamente sulla stampa nazionale fonti ministeriali affermano di voler trasformare il disegno di legge sulla riforma della legge n. 468 (quote latte) in decreto,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro delle politiche agricole sulla vicenda del latte «microfiltrato» dopo le due sentenze del TAR del Lazio;

come il Ministro in indirizzo intenda procedere sulla riforma della legge n. 468 e sul «condono» annunciato per i produttori che hanno superato la quota di produzione assegnata.

(3-00916)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in relazione a notizie stampa secondo cui in Afghanistan sono state impiegate armi all'uranio naturale, che ha una potenzialità di radiazione molto superiore a quella dell'uranio impoverito, se siano state adottate per i nostri reparti adeguate misure di sicurezza tenuto conto che le protezioni finora utilizzate sono sufficienti a garantire sicurezza solo in rapporto alle irradiazioni di bassa intensità dell'uranio impoverito;

se siano state effettuate da parte dei nostri reparti NBC misurazioni in proposito, in particolare nell'area di Jalabad dove è stata riscontrata la presenza delle armi all'uranio naturale.

(4-04038)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che è stato recentemente istituito il Tribunale presso la città di Giugliano (Napoli) e che in seguito a tale determinazione furono avviati gli incontri per reperire il terreno e costruire la relativa sede del predetto Palazzo di Giustizia, che a tutt'oggi è ancora da realizzare;

considerato come, nell'attesa della costruzione del citato Palazzo di Giustizia, il Ministero decideva di effettuare le nomine del Presidente e del Procuratore Capo;

rilevato come, non essendo ancora operativa la struttura perché non costruita, i due alti Magistrati decidevano di rinunciare all'incarico loro affidato,

si chiede di conoscere:

quali siano i tempi della realizzazione del citato Tribunale e della sua operatività, anche al fine di evitare che questa istituzione possa essere resa vana dalla reale mancanza del Palazzo di Giustizia nella città di Giugliano:

se risulti vera l'esistenza di manovre poco chiare tendenti a sottrarre a questa città campana l'istituzione dell'Ufficio Giudiziario.

(4-04039)

VANZO. – Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

l'incognita su ciò che accadrà in Iraq nel prossimo futuro preoccupa tutti, essendo reale il pericolo che le scelte politiche effettuate portino a situazioni drammatiche di distruzione e morte, in paesi già pesantemente martoriati dall'oppressione dittatoriale e dalla povertà;

non c'è nessuna certezza che la scelta bellica conduca alla sconfitta del terrorismo internazionale e al definitivo annientamento del dittatore iracheno Saddam Hussein;

è stata senza dubbio da apprezzare la buona fede e la sincerità con la quale migliaia di persone in tutto il mondo e moltissimi cittadini italiani hanno manifestato il 15 febbraio 2003 a favore della pace, esprimendo un sentimento comune a tutto il popolo italiano che altro non desidera se non vivere in pace;

considerato che:

di contro, molte di queste manifestazioni sono state ampiamente strumentalizzate da una parte politica a danno dell'altra, come se la pace non fosse un sentimento universalmente condiviso, ma fosse proprio soltanto della cultura di centro-sinistra;

in tutto il Paese sono stati affissi manifesti e distribuiti volantini per richiamare il popolo alle varie manifestazioni per la pace indette dal centro-sinistra;

in molti edifici pubblici (municipi, scuole) sono state esposte le bandiere arcobaleno riportanti la scritta «Pace», in totale dispregio di tutte le leggi che sanciscono espressamente il divieto di esibire vessilli diversi dalle bandiera italiana, europea e dagli stendardi comunali, tantomeno se riportanti lettere e scritte varie,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza di chi siano stati i principali organizzatori delle manifestazioni del 15 febbraio 2003, quanto queste siano venute a costare e se, all'uopo, siano stati utilizzati proventi di natura pubblica;

quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'istruzione al fine di impedire che nelle scuole continuino ad essere illegittimamente esposte bandiere arcobaleno.

(4-04040)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*
– Premesso:

che, a seguito della cessione del «diritto di riempimento» della ex cava della società Zocco S.r.l. situata ad Erbusco (Brescia), la società Palladium S.p.A. di Brescia trasformerebbe la zona in una discarica;

che Legambiente, la Coldiretti, i Comitati civici e la Associazioni dei vitivinicoltori manifestano serie preoccupazioni per le conseguenze sulle bellezze naturali della zona e sulle risorse agricole a seguito della realizzazione della discarica;

che approfonditi rilievi geologici hanno determinato che, a pochi metri di profondità, è posta un'importante falda acquifera che fornisce acqua potabile a circa 75 mila persone,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di impedire che l'arrivo dei rifiuti in una zona di rilevante importanza per la produzione di vino nella Regione, determini conseguenze negative per l'ambiente e per l'economia delle popolazioni locali.

(4-04041)

D'IPPOLITO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* –
Premesso che:

è stato chiuso improvvisamente lo sportello Ute di Lamezia Terme, arrecando gravi disagi ai cittadini;

l'ufficio era stato aperto a seguito di una delibera comunale n. 87 del 2000, con la sottoscrizione di una convenzione tra il comune di Lamezia Terme e l'Ufficio del territorio di Catanzaro;

ai sensi dell'articolo 4 della Convenzione, la durata era stata stabilita in cinque anni, con possibilità di disdetta di almeno sei mesi prima;

sono controverse le ragioni giustificative delle iniziative di chiusura dell'Ute di Lamezia Terme;

in ogni caso risulta inosservato il termine di preavviso previsto dalla Convenzione in caso di risoluzione del medesimo,

si chiede di sapere:

quali siano stati i motivi a fondamento della chiusura della sede territoriale di Lamezia Terme;

se non si ritenga opportuno intervenire per la immediata riattivazione di un servizio pubblico fondamentale per i cittadini.

(4-04042)

IOVENE. – *Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che, domani 6 marzo 2003, presso il Consiglio regionale della Calabria sarebbe stata convocata, dall'Assessore regionale alla pubblica istru-

zione Zavettieri, una riunione di tutte le associazioni che si occupano di lotta alla mafia in Calabria;

che risulta all'interrogante che alcune delle associazioni calabresi che si occupano da più tempo e con più determinazione di lotta alla mafia non sarebbero state invitate alla riunione del 6 marzo;

che le associazioni che non hanno ricevuto l'invito sarebbero: l'Osservatorio «Falcone – Borsellino – Scopelliti – Valarioti» di Soverato, l'associazione «Riferimenti» di Reggio Calabria e l'associazione «Libera. Nomi e numeri contro le mafie»;

considerato:

che le associazioni che non hanno ricevuto l'invito, oltre ad essere presenti sul territorio calabrese ormai da molti anni ed avere collegamenti importanti con altre realtà presenti ed operanti sull'intero territorio nazionale, hanno svolto negli anni un prezioso lavoro di sensibilizzazione, soprattutto nelle scuole, sulla cultura della legalità, costruendo percorsi di lotta alla mafia;

che nella loro attività hanno coinvolto magistrati, politici appartenenti a diversi schieramenti, giornalisti, forze dell'ordine e studiosi del fenomeno mafioso,

si chiede di sapere:

per quali motivi associazioni ben note all'opinione pubblica e così impegnate nella educazione alla legalità e nella lotta alla mafia siano state escluse dall'incontro del 6 marzo;

quali siano i criteri attraverso i quali è stata convocata la riunione del 6 marzo e quali le sue finalità.

(4-04043)

OGNIBENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e finanze.* – Premesso:

che in conseguenza all'eruzione del 27 ottobre 2002 sull'Etna la caduta di cenere vulcanica ha creato gravi difficoltà alla popolazione di Catania la cui economia locale stenta ancora a riprendere vitalità,

che nonostante il decreto del 29.10.2002 approvato dal Consiglio dei ministri, riguardante lo stato di emergenza nel territorio di tutta la provincia di Catania, si ritiene che ulteriori iniziative dovrebbero essere prese in considerazione;

che in tal senso è stato presentato da Daniele Capuana, Consigliere comunale di Catania un ordine del giorno con l'intento di far attivare il Governo per avviare quelle procedure di accesso al fondo di solidarietà per gravi catastrofi naturali, istituito dall'Unione europea,

si chiede di sapere:

se il Governo sia nelle condizioni di poter integrare gli sforzi fatti con l'aiuto dell'Unione Europea per far fronte ad una situazione divenuta intollerabile e indifendibile, in quanto Catania è costretta a vivere sotto un vulcano incessantemente attivo,

se non fosse perseguibile quanto precedentemente esposto, quali ulteriori disposizioni si intenda adottare al fine di realizzare misure di si-

curezza delle infrastrutture (elettricità, condutture idriche e fognarie, telecomunicazioni trasporti ecc.), nonché quelle relative ai servizi di soccorso per la popolazione e quelle di protezione del patrimonio culturale.

(4-04044)

DE PETRIS, PIZZINATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nella città di Roma esiste quasi la totalità del patrimonio immobiliare di proprietà degli Enti previdenziali pubblici e privatizzati ai sensi dei decreti legislativi nn. 509/94 e 103/96;

il patrimonio immobiliare preesistente offerto in locazione già di per sé è assolutamente inadeguato alle richieste ed alle esigenze della città di Roma;

molte proprietà immobiliari chiedono agli inquilini di rinnovare il contratto di locazione usando il cosiddetto «canale libero», previsto dalla legge 431/98;

vengono richiesti aumenti insostenibili e, nel caso che l'inquilino non possa accettarli, gli Enti inviano la citazione di convalida per finita locazione, rischiando di aggravare ulteriormente l'emergenza abitativa nella nostra città;

la Fondazione Enasarco ha firmato con le Organizzazioni Sindacali degli inquilini un accordo nazionale per l'applicazione dell'art. 2, comma 3, *ex* della legge n. 431/98 in data 17 dicembre 2001;

per l'area metropolitana di Roma, la stessa Fondazione ha firmato l'accordo territoriale e la stesura dell'accordo integrativo in data 6 novembre 2001 attuando quindi il canale concordato;

le Organizzazioni Sindacali degli inquilini SUNIA, SICET, UNIAT, Unione Inquilini, ANIA, Feder.Casa hanno siglato in data 6 settembre 2002 l'accordo con il Coordinamento Proprietari Immobiliari, ANPE-Federproprietà, ASPPI, CONFAPPI, UPPI in base alla Convenzione nazionale, che detta i criteri generali per la realizzazione degli accordi, firmati questi stranamente un anno prima della Convenzione nazionale, da definire in sede locale per la stipula dei contratti di locazione agevolati ai sensi dell'art. 2, comma 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 431;

nell'accordo integrativo la quantificazione dei canoni non segue alcun criterio fra quelli indicati dal comma 4 dell'art. 1, del decreto del Ministro dei lavori pubblici 5 marzo 1999 che specifica: «Il canone di locazione di ogni singola unità immobiliare è determinato dalle parti all'interno della fascia di oscillazione di cui all'allegato A e sulla base degli elementi oggettivi di cui all'allegato F», nè dai commi 4 e 5 dell'art. 1 della Convenzione nazionale;

nel Quartiere «Delle Vittorie» della città di Roma è ubicato uno stabile sito in zona semiperiferica, Via Ottavio Ragni 12, di tipologia economica popolare, recentemente oggetto di un economico restauro della facciata, abitato da sfrattati, operai, impiegati monoreddito e anziani pensionati che vivono nello stabile da oltre 45 anni, lo stabile dispone di appartamenti di due tipologie, da 60 mq e da 90 mq, senza posto auto, lon-

tano da servizi pubblici e viene stimato in euro 7,75 al mq, pari ad un aumento del canone del 120%;

la strada è sottostante a Via del Foro Italico (Tangenziale est – lato Stadio Olimpico), strada ad alto scorrimento e rumorosità sia di giorno che di notte;

nella zona ci sono prevalentemente stabili fatiscenti dell'Istituto Nazionale Case Popolari, della Banca di Roma e di Enti previdenziali come l'INPDAI, ora I.N.P.S., che ristrutturati da qualche anno sono stati venduti recentemente a meno di euro 1.000,00/mq;

questo stabile viene equiparato ad altri stabili di tipologia superiore esistenti nella zona alta del quartiere Delle Vittorie (piazza dei Giochi Delfici), con appartamenti da oltre 120 mq, parquet, doppi ingressi, porta blindata ed altri elementi di pregio;

sempre nella cosiddetta «zona omogenea» del quartiere Delle Vittorie un altro stabile sito in Via E. Pistelli, parallela di Via Igea, complesso di palazzine con posto macchina sottostante e in zona servita da mezzi pubblici, con verde pubblico, viene stimato in euro 4.50 al mq, in subfascia inferiore,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile equiparare la tipologia dello stabile di Via Ottavio Ragni agli altri stabili dello stesso quartiere;

come sia stato possibile equiparare lo stabile di via Ottavio Ragni (euro 7,75/mq) a stabili di pregio siti in zone centrali signorili come via della Panetteria (quartiere Trevi) o via Civinini (quartiere Parioli) o via Reno (quartiere Trieste);

quale criterio sia stato seguito per arrivare alla valutazione di via Pistelli (quartiere Delle Vittorie) a euro 4,50/mq;

come sia possibile che stabili siti in zone periferiche altamente popolari, come ad esempio san Basilio, vengano stimati a euro 4.50/mq, mentre nel quartiere Trieste a via Fezzan il canone è pari a euro 3,87/mq e così in molti altri casi;

se non si ritenga necessario ed urgente adoperarsi per far ristabilire il giusto criterio di valutazione come dettato dalla legge 9 dicembre 1998, n. 431 e dal decreto del Ministro dei lavori pubblici 5 marzo 1999;

se non si ritenga necessario ed urgente adoperarsi affinché venga stabilita l'equità necessaria per un accordo giusto fra la Fondazione Enasarco, i suoi inquilini e le Organizzazioni Sindacali.

(4-04045)

MUZIO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura di Casale Monferrato (Alessandria) già afferente all'ente nazionale per la cellulosa e per la carta, è stato devoluto al Ministero delle politiche agricole e forestali per essere utilizzato nella riforma degli Istituti di Ricerca e Sperimentazione Agraria (decreto legislativo n. 29/10/99, n° 454, e della legge 27/03/2001, n. 122);

lo stesso istituto è stato affidato provvisoriamente in comodato all'istituto sperimentale per lo studio e la difesa del Suolo di Firenze, fino all'attuazione del consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura;

annessa all'Istituto di Casale Monferrato insiste l'azienda sperimentale mezzi che, nel corso degli eventi alluvionali del novembre 2000, dopo una rotta arginale, è stata invasa dalla piena del fiume Po;

l'ufficio operativo dell'agenzia interregionale fiume Po (A.I.Po) di Alessandria ha redatto un progetto di sistemazione e completamento del sistema arginale in sinistra del fiume Po dal comune di Casale Monferrato alla confluenza Po/Sesia;

nel progetto in questione è stata prevista la rimodellazione dell'alveo del fiume Po, nell'area dove insiste l'azienda Mezzi annessa all'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura di Casale Monferrato, mediante l'esecuzione di un intervento di sistemazione idraulica, volto all'attivazione di un canale di destra, originatosi a seguito degli eventi alluvionali;

lo stesso intervento è stato approvato dal comitato tecnico del Magistrato del Po e dalla conferenza dei servizi della regione Piemonte nella seduta del 17-02-2002, con la prescrizione che il mantenimento e la rimodellazione del meandro in destra del fiume Po all'altezza dell'azienda Mezzi fosse eseguito, a seguito ad accordi tra privati, AIPO, Ministero delle politiche agricole, parco del Po ed amministrazioni comunali;

conseguentemente alla riunione del 18-12-2002 tra i soggetti interessati all'intervento, Ente Parco del Po e dell'Orba, Istituto per la sperimentazione del suolo ed i Comuni di Casale Monferrato e Frassineto Po, l'AIPO in data 23-12-2002 ha comunicato il nulla osta all'esecuzione dell'intervento vincolando lo stesso al rispetto delle prescrizioni convenute,

l'interrogante chiede di sapere:

quali impedimenti sussistano per realizzare le opere di difesa previsti, anche al fine di evitare che l'azienda Mezzi diventi nel caso di alluvioni un'area di esondazione permanente del fiume Po, determinando gravi danni a strutture e beni di quest'azienda di sperimentazione per la pioppicoltura;

quali misure urgenti e indifferibili si intenda adottare perché le misure previste a progetto siano adottate anche per assicurare che eventuali nuove esondazioni possano per inerzia provocare danni a cittadini e attività produttive a valle dell'azienda Mezzi.

(4-04046)

BARATELLA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nelle carceri venete si assiste ad un continuo incremento della popolazione carceraria cui corrisponde una cronica carenza del personale di Polizia Penitenziaria all'interno degli istituti di pena;

la situazione è particolarmente difficile nel carcere di Rovigo, dove ai problemi inerenti la struttura fatiscente del carcere si aggiungono pro-

blemi di affollamento, dovuto anche a traduzioni da altri istituti interessati da interventi alle strutture, e di carenza di personale;

la carenza di personale maschile (sono necessarie almeno 10 unità in più) e femminile (sono necessarie almeno 4 unità in più) sottopone il personale in servizio a pesanti carichi di lavoro, impedisce spesso che i detenuti possano usufruire «dell'ora d'aria», mette in grave difficoltà le stesse traduzioni dei detenuti verso sedi giudiziarie o ospedali;

tutto ciò si traduce in gravi limiti per la sicurezza dell'istituto e di chi vi lavora,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione del carcere di Rovigo ed in particolare delle gravi carenze di personale;

se il Ministro non ritenga opportuno rivedere al più presto le dotazioni di organico previste per il Veneto e segnatamente per il carcere di Rovigo.

(4-04047)

COSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che gli aeroporti di Bari e di Brindisi sono al di sotto dei livelli di sicurezza previsti dall'Organizzazione mondiale dell'aviazione civile;

che in particolare nei due aeroporti pugliesi, oltre all'insufficienza della segnaletica orizzontale e verticale, manca il rilevatore del vento che è indispensabile nelle fasi di atterraggio e decollo, così come manca il radar di terra, che serve in situazioni di scarsa visibilità;

che è assurda una simile situazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire prendendo i provvedimenti idonei a garantire la sicurezza negli aeroporti di Bari e di Brindisi.

(4-04048)

COSTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'Ufficio del Giudice di Pace di Casarano lamenta la mancanza di personale che faccia fronte alla grande mole di lavoro, seconda per quantità solo a Lecce;

che è assurdo pensare che un ufficio così impegnato abbia alle proprie dipendenze solo tre persone;

che una simile situazione tende al tracollo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire disponendo un aumento l'organico in servizio presso il suddetto ufficio.

(4-04049)

COSTA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che la Regione Puglia ha provveduto a ristrutturare la rete ospedaliera, ha introdotto il *ticket* sui farmaci e ha rispettato il patto di stabilità, dando prova di grande serietà e impegno in ambito sanitario, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire fornendo alla Regione Puglia i fondi ne-

cessari a mantenere in equilibrio gli *standard* sanitari, al pari di quanto avviene nel Nord.

(4-04050)

CALLEGARO, COMPAGNA, BERGAMO, MAFFIOLI, RONCONI, ZANOLETTI, TUNIS, CAMBER, FALCIER, MAINARDI, SAMBIN, ARCHIUTTI, MARINI, VALLONE, CAMBURSANO, STIFFONI, TIRELLI, CARRARA, CONSOLO, ULIVI, MONCADA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per sapere se e come, intenda, interpretando il giusto sdegno degli appassionati di rugby e di coloro che hanno a cuore l'onore del proprio Paese anche in campo sportivo, adottare, nell'ambito delle proprie competenze, iniziative opportune perché la RAI trasmetta le partite della nazionale di rugby vengano trasmesse in tempo reale, comunque mai in ore notturne.

(4-04051)

PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con l'avvicinarsi del conflitto bellico di un attacco contro l'Iraq crescono le grandi preoccupazioni e paure dei cittadini, delle famiglie, di donne e uomini e soprattutto dei giovani per le disastrose conseguenze che tale guerra può avere sulla pace del mondo e sulla convivenza pacifica sul nostro pianeta. Secondo le stime della televisione americana cnn oltre 110 milioni di persone in tutto il mondo hanno partecipato a molteplici manifestazioni per la pace per esprimere il loro dissenso a un attacco all'Iraq. Anche l'ampia maggioranza degli italiani è contraria alla guerra e ad un coinvolgimento del nostro paese in tale conflitto;

deve pertanto essere non solo legittimo ma anche garantito il diritto di esprimere la propria contrarietà e la propria preoccupazione in modo pubblico senza dover temere di essere perseguitati dagli organi di polizia solamente per aver dato espressione visiva al proprio pensiero;

l'articolo 21 della Costituzione italiana garantisce che «tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione»;

la Costituzione italiana inoltre precisa l'articolo 11: «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»;

milioni di cittadini italiani hanno dato espressione delle loro preoccupazioni per la pace nel mondo esponendo sui propri balconi i drappi arcobaleno. Ne hanno fatto seguito anche autorità a livello comunale e regionale, che hanno esposto questo «appello» alla pace anche su uffici pubblici, quali il municipio di Taranto, quello di Venezia, quello di Mestre e sul palazzo che ospita il consiglio regionale della Puglia;

anche i bambini nelle scuole, che sicuramente non possono essere incolpati di intenti politici di parte, hanno voluto dare espressione alle loro paure ed alle loro preoccupazioni esponendo cartelli contro la guerra e i drappi arcobaleno per segnalare la loro volontà e il loro auspicio di pace;

il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, invece di farsi interprete delle grandi preoccupazioni dei cittadini, delle famiglie, dirama una circolare ai prefetti, che da parte di questi ultimi viene inviata – in varie province – alle forze dell’ordine, invitandole ad intervenire contro l’esposizione della «bandiera» della pace, che in verità bandiera non è;

è successo a Bolzano il grave fatto che le forze dell’ordine siano intervenute in una scuola per allontanare i vessilli della pace, mentre sono state segnalate dai carabinieri esponenti pubblici che hanno esposto il vessillo sugli edifici pubblici,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell’interno non ritengono:

di fornire copia della circolare diramata ai prefetti contro l’esposizione dei vessilli della pace;

di chiarire gli intenti che la circolare intendesse raggiungere;

su quali norme giuridiche si basa tale circolare, tenendo conto della differenza tra le bandiere ufficiali dei paesi e i drappi arcobaleno che nient’altro sono che la libera manifestazione della volontà di pace;

come si intenda rispondere al sospetto che il presidente del consiglio avesse voluto con questa misura limitare la libera espressione di pensiero ed oscurare la palese contrarietà dell’opinione pubblica alla guerra;

come il Presidente del Consiglio intenda rispondere al sospetto di voler impedire l’espressione del libero pensiero, soffocare iniziative pacifiste e vietare ai ragazzi, agli studenti, alle famiglie di esprimere la loro contrarietà alla guerra in modo pacifico;

se non ritenga di informare su quanti siano stati gli interventi delle forze dell’ordine contro l’esposizione dei drappi arcobaleno e se questi siano stati segnalati all’autorità giudiziaria;

se il Presidente del Consiglio non ritenga che con questi atti oppressivi si raggiunga l’esatto contrario di quanto si auspicava e cioè la ribellione dei giovani e dei cittadini, che si sentono limitati nella loro libera espressione del pensiero.

(4-04052)

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell’interno.* – Premesso:

che con interrogazione 4-02934 del 18 settembre 2002 lo scrivente chiedeva di conoscere se le procedure adottate dall’allora commissario straordinario del comune di Afragola (Napoli) per la costruzione di un megacentro commerciale erano conformi allo strumento urbanistico del suddetto Comune;

che l’autorizzazione alla costruzione ometteva che i suoli destinati al megacentro commerciale si sottraevano alla realizzazione di opere pubbliche;

che la stessa relazione tecnica presentata alla Regione Campania, relativa agli aspetti urbanistici, «non individuava aree da destinare specificatamente ad attività commerciale»;

che alcuni dei suoli individuati sembra siano stati confiscati ad un *clan* locale;

che il *clan* locale, unico ed indiscusso padrone del territorio e di tutte le più rilevanti attività economiche di Afragola (NA), potrebbe gestire le costruende attività commerciali,

lo scrivente, nel reiterare la precedente interrogazione ad oggi senza alcuna risposta, chiede di conoscere:

quali siano i motivi che abbiano indotto l'attuale amministrazione comunale di Afragola senza alcuna autotutela di dare il via ai lavori del megacentro commerciale;

se non si intenda verificare quali condizionamenti abbiano indotto in precedenza l'ex commissario prefettizio a rilasciare la relativa autorizzazione senza i prescritti requisiti alla costruzione del megacentro commerciale;

se non si intenda verificare le ragioni del silenzio assenso dell'attuale amministrazione sui lavori in corso d'opera.

(4-04053)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00916, del senatore Piatti, sul commercio di latte «microfiltrato».

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 346^a seduta pubblica, del 4 marzo 2003, a pagina 21, al secondo capoverso, quarta e quinta riga dell'intervento della senatrice De Zulueta le parole: «centrali elettriche nucleari» devono leggersi: «centrali termoelettriche».

